

CCX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 OTTOBRE 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	13470	Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1952, n. 3600, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 17.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>). (245);	
Commemorazione dell'ex deputato Guido Miglioli:		Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 561, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 1.213.250.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53. (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>). (543);	
CAPPI	13474	Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1953, n. 923, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 290.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-1954. (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>). (770) . .	13499
LOMBARDI RICCARDO	13475	PRESIDENTE	13499
DEGLI OCCHI	13476	ROSINI	13499
DI VITTORIO	13476	FERRERI, <i>Relatore</i>	13504
MACRELLI	13477		
BETTINOTTI	13478		
DE CARO, <i>Ministro senza portafoglio</i> .	13478		
PRESIDENTE	13478		
Disegni di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	13471		
(<i>Presentazione</i>)	13478		
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	13470		
Disegni di legge (Discussione):			
Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1953, n. 191; 9 aprile 1953, n. 334 e n. 335, e 22 aprile 1953, n. 336, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53. (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>). (244);			

	PAG.
Proposte di legge:	
(Annunzio)	13471
(Trasmissione dal Senato)	13470
Proposta di legge (Discussione):	
VIOLA ed altri: Estensione di benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente dagli istituti e dagli enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato. (29)	13493
PRESIDENTE	13493
VIOLA	13493, 13498
DELCROIX	13495
TOZZI CONDIVI, <i>Relatore</i>	13496, 13498
PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	13497
MUSOTTO	13498
Interrogazioni (Annunzio)	13505
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	13479
BADINI CONFALONIERI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	13479
VEDOVATO	13480
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	13480
ROSINI	13481
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	13483
ROSINI	13483, 13489
ROCCHETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	13487, 13492
Per l'ingresso dei soldati italiani in Trieste:	
PRESIDENTE	13471
Per il nubifragio nel Salernitano:	
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	13471
AMENDOLA PIETRO	13472
ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	13473
SANSONE	13473
CHIAROLANZA	13473
JANNELLI	13473
LEONE	13473
CANTALUPO	13473
COLITTO	13474
GRECO	13474
PRESIDENTE	13474
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	13471

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 18 ottobre 1954.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartesaghi, Breganze, De Falco, Ferraris, Menotti e Pecoraro.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Equador relativo a titoli di studio concluso a Quito il 7 marzo 1952 » (1183);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 » (1184);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Sarre in materia di assicurazione contro la disoccupazione, firmata a Parigi il 3 ottobre 1953 » (1185);

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo alla Conferenza europea dei ministri dei trasporti, firmato a Bruxelles il 17 ottobre 1953 » (1186).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni in sede referente.

Il Presidente del Senato ha anche trasmesso i provvedimenti:

LENZA: « Disposizioni sul riposo annuale dei farmacisti » (*Già approvata dalla XI Commissione permanente della Camera e modificato da quella XI Commissione*) (686-B);

« Attribuzione della facoltà ai comuni, sedi di uffici giudiziari, di disporre di una parte del contributo corrisposto dallo Stato in applicazione dell'articolo 2 della legge 24 aprile 1941, n. 392, e dell'articolo 5 della legge 2 luglio 1952, n. 703, per costruzioni, ricostruzioni, sopraelevazioni, ampliamenti e restauri generali di edifici giudiziari » (*Già modificato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato, a sua volta, da quella II Commissione*) (706-B).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi, rispettivamente, alla XI Commissione (Lavoro) e alla III Commissione (Giustizia) nella stessa sede in cui li ebbero già in esame.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme » (1187).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Ferrara e Repossi:

« Assegni familiari per i nipoti a carico non conviventi » (1188);

dal deputato Sansone:

« Casi di scioglimento di matrimonio » (1189);

dai deputati Spadazzi, De Falco, Amato, Grimaldi, Marconi, Jannelli, Anfuso, Romualdi, Angioy, Basile Guido, Foschini, Aliata di Montereale, Malvestiti, Caccuri:

« Carriera e trattamento economico del personale direttivo e insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria di ogni ordine e grado » (1190);

dai deputati Guerrieri Filippo e Gotelli Angela:

« Istituzione della zona industriale della Spezia » (1191).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per l'ingresso dei soldati italiani in Trieste.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, prima di iniziare la discussione del nostro ordine del giorno, io non posso non sottolineare con un senso di profonda commozione che questa mattina i soldati italiani sono entrati a Trieste, accolti da entusiastiche manifestazioni di fraternità. Si è così perfezionato l'atto formale di consegna al Governo italiano dell'amministrazione della città e della zona A del suo territorio.

Il Presidente di un'Assemblea parlamentare non deve formulare alcun giudizio politico sulle vicende che si sono svolte sotto la sua diretta osservazione o che comunque non appartengono ancora alla storia. Nessun commento, quindi, il Presidente vi farà sulle vicende che hanno portato all'odierno avvenimento e sull'importanza che questo può rivestire per la vita interna del paese e per lo sviluppo delle sue relazioni internazionali. Ma egli può ben esprimere, nella piena consapevolezza di interpretare lo stato d'animo di tutta l'Assemblea, al di sopra di ogni differenza di parte, il sentimento di affetto con il quale l'intera nostra comunità nazionale accoglie oggi, più vicina, come nell'intimità della propria famiglia, la città italianissima fra le consorelle italiane, per luminosa tradizione, per attaccamento indefettibile, per volontà mai domata. E se questo sentimento si vela di tristezza al pensiero di tanti altri fratelli italiani che rimangono ancora al di là dei confini segnati da vicende oggi insuperabili per ogni nostra aspirazione, la tristezza è temperata dalla speranza che una onesta collaborazione renda meno penoso e civilmente e umanamente tollerabile il distacco, e che la tenace preoccupazione di difendere legittimamente l'italianità dei nostri fratelli conduca a trovare soluzioni più eque e più definitive per questa come per ogni questione che turbi ancora la pace e l'avvenire dell'Italia, dell'Europa e del mondo. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Per il nubifragio nel Salernitano.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, doppiamente penoso è per me parlare in questo momento: penoso per il carattere triste

della comunicazione che devo dare, penoso perchè questa comunicazione turba un'ora di serenità e letizia dell'intera nazione.

A Salerno, cominciò nel tardo pomeriggio di ieri un violento uragano che si trasformò via via in violentissimo nubifragio durato fino all'alba di questa mattina. Fin dalle prime ore di stamane ho seguito personalmente tutte le comunicazioni che sono pervenute al Ministero, e sono in grado di dare qualche ragguaglio alla Camera.

Si sono verificati numerosi crolli di edifici, a Salerno, a Mariori e a Minori. Vi sono state numerose vittime; il numero esatto non può essere ancora conosciuto finchè non verranno rimosse le macerie. Il nubifragio — oltre che Salerno, Maiori e Minori — ha colpito anche gravemente Cava dei Tirreni, Vietri sul Mare e Nocera Inferiore. Sono state interrotte le comunicazioni stradali, ferroviarie, telegrafiche; la linea ferroviaria Napoli-Salerno è stata interrotta da una frana; le comunicazioni con il centro e la costa amalfitana sono state interrotte, tanto che si sono dovuti disporre collegamenti via mare.

Il prefetto ha immediatamente convocato i capi degli uffici provinciali e le autorità militari per assicurare rifornimenti alimentari di latte, di pane, di medicinali alle popolazioni. Si è provveduto ad istituire immediatamente una mensa calda ed a fare affluire quantitativi di viveri.

Il Ministero ha curato con la maggiore rapidità l'organizzazione dell'assistenza, tanto che fino dalle prime ore di stamane sono partiti per la zona colpita automezzi con notevoli quantitativi di vestiario, generi lettereschi, coperte e quanto può occorrere a coloro che sono rimasti senza casa.

Un ispettore superiore dei vigili del fuoco è partito per sorvegliare personalmente tutti i servizi che attengono alle operazioni del Corpo dei vigili del fuoco. È da notare che, nella zona di Salerno, si trovano ora vigili del fuoco di Napoli, Caserta, Avellino, Benevento.

Un alto funzionario dell'assistenza pubblica è pure partito per sovrintendere a tutto ciò che attiene all'assistenza. È sul luogo l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Bosco. Inoltre, per disposizione del Presidente del Consiglio, stanno partendo per la zona alluvionata i sottosegretari Russo e Colombo.

Alle vittime della cieca violenza delle forze naturali va il commosso saluto del Governo.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, le comunicazioni del Governo hanno confermato quanto già avevamo appreso attraverso la stampa e l'agenzia *Ansa*. L'onorevole Bisori non ha voluto precisarci il numero delle vittime. Noi vogliamo sperare che questa mancata precisazione possa essere di buon augurio in tanta sciagura, nel senso che le cifre che abbiamo appreso dall'«*Ansa*» alle ore 14 (secondo le quali vi sarebbero 57 morti e 100 dispersi a Salerno, 22 morti ad Amalfi, 20 a Tramonti ed altri a Cava dei Tirreni, Vietri sul Mare e Nocera Inferiore, per cui vi è da temere che ci si trovi in presenza di almeno qualche centinaio di vittime) siano eccessive. Comunque, le comunicazioni del Governo nella sostanza confermano quanto già era a nostra conoscenza.

Si tratta di una sciagura tremenda, senza precedenti forse in tutta Italia. La furia cieca delle acque ha prevalso troppo facilmente sulla debole resistenza delle pendici montane della costiera amalfitana e dell'agro sarnese e nocerino, ha prevalso troppo facilmente sulla mancata resistenza di un suolo franoso ed indifeso da troppi anni. Pertanto la furia delle acque ha battuto in misura paurosa e tremenda sulle stesse località già tante volte negli ultimi anni duramente provate da alluvioni e nubifragi.

Evidentemente in questo momento, con l'angoscia che serra i nostri cuori (soprattutto di noi deputati di Salerno, che immaginiamo visioni di orrore e lo strazio di tanta povera gente), di fronte a tanti dolori ed alla maestà della morte, non possiamo che esprimere la nostra più fraterna solidarietà alle popolazioni colpite. In questo momento non è il caso di fare polemiche e processi, seppure — e presto — sarà necessario fare il processo a responsabilità gravissime, che sussistono per quanto si è verificato tra ieri e oggi nella provincia di Salerno.

Abbiamo preso atto con piacere delle assicurazioni dateci dall'onorevole Bisori in merito agli interventi di pronto soccorso. Richiamiamo particolarmente l'attenzione del Governo sul problema dei ricoveri e delle abitazioni, in quanto questa calamità colpisce popolazioni che già soffrivano angosciosamente per la grave carenza di alloggi. Abbiamo preso atto con piacere di queste assicurazioni e ci auguriamo stasera, quando io ed altri deputati di Salerno saremo sul posto per metterci doverosamente a disposizione delle autorità nell'opera di pronto soccorso, di poter constatare di persona che effettivamente il pronto soccorso è stato

effettuato nella misura adeguata ad una così immane tragedia.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Desidero completare le informazioni fornite dall'onorevole sottosegretario per l'interno per la parte di mia competenza. Purtroppo, la tragedia ha le proporzioni che sono state descritte: il numero delle vittime è ancora imprecisato e potrà essere accertato soltanto quando le macerie saranno state sgombrate. Speriamo che il numero delle vittime sia meno elevato di quanto si teme. Numerose sono le case crollate ed i danni prodotti dal nubifragio, durato quattordici ore, sono veramente rilevanti.

Il genio civile è intervenuto subito ed io ho disposto per l'immediato invio sia di fondi adeguati per il pronto soccorso sia di funzionari del Ministero dei lavori pubblici e dell'« Anas ». Parecchi centri, come Tramonti, Maiori e Minori, sono isolati, perché le strade sono bloccate dalle frane.

Quindi, il Governo, in perfetta unione con le autorità militari, sta facendo il massimo sforzo per rendere meno gravi i danni e per lenire i dolori. Esprimiamo l'augurio che le sofferenze siano minori e mandiamo la nostra solidarietà alle vittime di questa sciagura.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Signor Presidente, non voglio turbare, con una discussione, la gravità del momento, ma non posso non partecipare, personalmente e a nome del mio gruppo, ad un dolore così immane, così grave e profondo, che colpisce noi in maniera particolare.

Alle vittime vada la nostra solidarietà; ai dispersi, ai cittadini senza casa, a quelle zone che sono così belle per chi le ammira passando, ma che costano tante sofferenze alle popolazioni, perché sono così abbandonate, vada un pensiero che non sia semplicemente di dolore, ma che rappresenti anche l'impegno del Governo a fare qualcosa di urgente e di definitivo per l'avvenire di popolazioni che meritano veramente la solidarietà nazionale.

Mi auguro, senza anticipare discussioni, che il Governo non voglia limitarsi a provvedimenti urgenti, ma con una legge speciale risolva la situazione grave della costiera amalfitana e in genere di tutte le coste dell'Italia meridionale.

CHIAROLANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROLANZA. Desidero, signor Presidente, far giungere in questo momento la mia adesione al comune rammarico per la tremenda sventura che colpisce la costiera amalfitana. Conto sugli impegni che il Governo ha preso e voglio augurarmi che la Camera dia ad una provincia così colpita la prova della sua solidarietà, che dev'essere nazionale.

IANNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IANNELLI. Signor Presidente, proprio in questo momento arrivo da Salerno. L'entità del disastro è veramente notevole e non ha confronti con le altre sciagure che hanno colpito il mezzogiorno d'Italia. La mia città non si riconosce più. Basti dire che sulla magnifica litoranea il fango è così abbondante da coprire le automobili; lembi di montagna, caduti nella zona detta « canalone », hanno ripulito la zona di tutti gli edifici.

Nel momento in cui sono partito da Salerno, alle 11,30 di questa mattina, raggiungendo Napoli con mezzi di fortuna a causa delle interruzioni stradali, i morti accertati superavano la sessantina; ma molti altri sono ancora sepolti nelle macerie e nella mota. Il Governo veramente deve intervenire con inusitata larghezza e soprattutto con la massima urgenza. Io porto qui la voce e la sicura fiducia di Salerno nell'opera del Governo.

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Signor Presidente, a nome dei deputati democristiani, soprattutto dei colleghi della circoscrizione che sono accorsi sul posto, credo di dover interpretare il comune sentimento di umana e devota pietà per le vittime e, da parte di noi credenti, anche l'impegno di una cristiana preghiera di suffragio per le loro anime; e rivolgere l'invito al Governo — che per noi è certezza — di un apprestamento immediato di tutto quanto è indispensabile e necessario per le prime opere di soccorso perché si venga incontro alle necessità delle popolazioni colpite da questa immane tragedia, e perché si possa in un secondo tempo predisporre opere definitive che rendano impossibili in avvenire simili sventure per la nobile terra di Salerno.

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Mi permetta la Camera di parlare in quanto salernitano e di ricordare che la mia città e la costiera amalfitana in 30 anni erano state colpite già due volte

dalla medesima sciagura. Il primo grande nubifragio degli ultimi tempi fu del 1924: esso travolse parte della città e i centri di Vietri, Maiori, Minori e Cetara, e danneggiò gravemente Amalfi. Furono allora prese misure di carattere immediato, che valsero a sanare nei limiti del possibile le ferite dell'uragano, ma non furono prese misure definitive. Nel 1934, esattamente a dieci anni dal primo, un secondo nubifragio fece danni e vittime minori, ma rivelò in modo certo le ragioni della frequenza di questi disastri, cioè l'assenza di opere adatte a contenere gli effetti rovinosi delle acque pluviali e del fango di queste alluvioni che travolgono fra le altre cose anche i terrazzi coltivati ad agrumeto con immensa fatica dai piccoli proprietari del luogo.

Quello di oggi è il terzo nubifragio in trent'anni. Le vittime sono più numerose di quelle degli ultimi due; e i danni, a quanto riferisce l'onorevole Jannelli, sono molto maggiori, anche per l'estensione alle varie località, oltre che per la gravità in sé.

Desidero ricordare all'onorevole ministro dei lavori pubblici che questa volta la località più colpita è stata la splendida Salerno, che aveva, dopo i danni subiti dalla guerra, enormemente accresciuto il suo abitato, con la sua strada lungo il mare e con tutte le opere che le avevano dato un autentico splendore. Mi permetta l'onorevole ministro di dirgli che qualche mese fa sulla strada da Salerno a Sorrento, lungo tutta la costiera oggi tanto danneggiata, erano frequenti, fino alla distanza di un chilometro l'uno dall'altro, cartelli che avvertivano i passeggeri di discendere dalle automobili e di far proseguire la macchina con il solo autista e di fare essi a piedi di corsa il tratto pericoloso. Il che vuol dire che fin da alcuni mesi fa il pericolo era considerato non dico imminente, ma prossimo. È chiaro che l'arrivo delle piogge lo ha reso reale. Io ritengo, per la conoscenza che ho da un trentennio delle condizioni della mia città e della zona costiera, che sia necessaria una legge che stabilisca misure definitive atte a rendere impossibile il ripetersi dei danni derivanti dalle alluvioni. Se questa legge verrà promulgata, io raccomando che essa venga attuata, cioè che non accada di essa quello che è accaduto della legge recente speciale per le Calabrie, che è stata fatta, scritta, approvata, ma non è stata ancora attuata.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Ci associamo anche noi liberali al cordoglio per tanta sventura, che ha col-

pito zone così belle, che, appunto perché tali e, quindi, protette da Dio, sembravano intangibili, e formuliamo anche noi il voto — che è sicura certezza — che il Governo farà quanto possibile per rimarginare tante ferite, per lenire tanto dolore.

GRECO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Onorevoli colleghi, parlo solo perché, essendo nato a Salerno, sarebbe irriverente se non esprimessi il mio dolore e non mandassi il mio saluto alla città così duramente colpita. Sono fidente che il Governo provvederà a che tanti lutti e tante sciagure siano leniti con un soccorso urgente e corrispondente alle necessità dell'ora.

PRESIDENTE. L'unanime cordoglio espresso dalle varie parti della Camera rende a me facile il doloroso compito di riassumerlo in un omaggio e in un saluto alle povere vittime. Non si fa delle fantasia immaginando che la maggioranza di esse proviene da quella povera ed eroica gente che contrasta con la sua fatica quotidiana la durezza delle montagne, alle quali essa è attaccata e di cui ha fatto la propria ragione di vita.

Accolgo l'unanime invito rivolto al Governo perché moltiplichi i suoi sforzi onde, fin dai primi soccorsi, la solidarietà del paese, in questo momento espressa in forma così unanime, si concreti nelle provvidenze più pronte ed adeguate.

Commemorazione dell'ex deputato Guido Miglioli.

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, domenica mattina, dopo una resistenza fisica che meravigliò i medici e una resistenza morale che destò l'ammirazione di quanti — e furono molti — si recarono a visitarlo, si è spento in Milano Guido Miglioli. Era nato in un piccolo paese della provincia di Cremona, contiguo al mio. Lo conobbi che ero ancora studente di liceo ed egli appena laureato. Da allora, e sono passati più di 50 anni, la mia conoscenza e la mia amicizia con lui non subirono lacune o incrinature, nonostante qualche momento di divergenze politiche.

Non credo necessario fare la storia della vita e della attività politica di Guido Miglioli, perché chiunque abbia anche una superficiale nozione della storia politica del nostro paese ne è a conoscenza. Non posso tuttavia non ricordare una nota ben caratteristica: l'eroico disinteresse, eroico veramente, in

senso assoluto. Allievo prediletto di Berenini, laureato con gran lode in giurisprudenza e vincitore di una borsa di perfezionamento in Germania, chi ricorda la potenza trascinatrice della sua oratoria ben può immaginare quale forte e ricercato patrono sarebbe stato nel campo forense. Invece non esercitò mai la professione. Ancora giovane si diede tutto all'opera di elevazione delle classi operaie, specialmente contadine, in quella zona del cremasco e del soresinese che, per vicende che non vale qui ricordare, era stata impermeabile all'azione socialista, che pure era dilagata in tutta la provincia di Cremona sotto la guida di Leonida Bissolati e di Costantino Lazzari.

Le vicende della sua vita politica, ripeto, sono conosciute. Credo pertanto che più degno omaggio alla sua memoria sia il cercare brevissimamente di individuare quella che fu, a mio avviso, la sostanza profonda e il travaglio del suo pensiero e della sua attività.

Per poter essere chiaro non ho che da riferirmi ad una situazione che presenta molte analogie con quella che intendo toccare, cioè quel contrasto fra i due grandi sentimenti della religione e della patria che vi fu per oltre un secolo in Italia. Anche a questo proposito non occorre ricordare persone o fatti. Guido Miglioli, con il quale anche in questi ultimi tempi tante volte parlai, era afflitto da un interno, profondo tormento. Egli non sapeva rendersi conto — e ne soffriva — della ragione per cui l'elevazione delle classi lavoratrici, e la loro graduale e razionale inserzione nella vita dello Stato fossero (o sembrassero: io non do giudizi) inscindibili da una concezione materialistica della vita, da un particolare sistema politico economico.

E, d'altra parte, egli soffriva per un altro contrasto, soffriva — e gli sembrava assurdo — che la difesa di certi valori morali e religiosi, in cui egli sempre ebbe fede, fosse o potesse sembrare inscindibile dalla difesa di certi interessi e di certe concezioni politiche che chiameremo conservatrici. Questo fu il travaglio di Guido Miglioli, travaglio che spiega certe volubilità, diciamo pure certe contraddizioni del suo pensiero e della sua attività, che solo a questo travaglio sono dovute e non ad altre cause deteriori di opportunismo o di interesse, mai.

L'espressione più recente di questo suo travaglio fu quel suo libro che scrisse dopo la liberazione, dopo il lungo esilio, dopo il carcere, dopo il confino, e che intitolò *Con Roma e con Mosca*: c'è la differenza di una particella: « e » al posto di « o ». Parlo a persone che mi sanno comprendere. Anche qui

io non voglio giudicare: oggi questa aspirazione, questo pensiero di Guido Miglioli può parere, anzi è inattuabile; ma si potrebbe dire con il salmista che le vie del Signore sono molte. L'avvenire è buio e nessuno lo può conoscere.

Solo voglio dire questo: che il giorno in cui — oggi sarebbe miracolo — il contrasto al quale ho accennato si potesse attenuare, lo spirito di Guido Miglioli sarebbe placato e pago. Egli ha voluto dormire il suo ultimo sonno nella terra di Soresina, là, fra quei contadini che tanto furono vicini al suo cuore. Chi ricorda la misera situazione dei contadini di 50 e più anni fa può capire ciò che egli fece per loro, con opera diuturna, con sacrificio, perché nella spenta pupilla del contadino prono alla terra potesse finalmente rilampeggiare la luce divina dell'uomo.

Riposi finalmente in pace Guido Miglioli.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Se tocca a me associarmi a nome del gruppo parlamentare socialista al ricordo di Guido Miglioli è perché personalmente gli fui vicino negli anni della mia gioventù e con lui condussi memorabili lotte prima e dopo che le nostre strade, dopo una iniziale convergenza, divergessero. Ma anche dopo ed a lungo seguii l'opera di quest'uomo, di un disinteresse stellare, vissuto e morto povero, in modo esemplare, tutta la sua vita.

Guido Miglioli aveva compreso una cosa semplice, ma essenziale per il giudizio sulla lotta politica in Italia: che l'organizzazione della libertà in Italia significa l'organizzazione della libertà delle classi e dei ceti oppressi e, prima di tutto, la liberazione dei contadini. Egli comprese questa necessità in modo che alle volte fu giudicato eccessivo ed esclusivo, arrivando quasi all'idea mistica di una civiltà contadina. Tuttavia al fondo di questo sconfinato amore per i lavoratori della terra, c'era un pensiero giusto e una analisi esatta. Il pensiero giusto era che la libertà non è una cosa astratta; la libertà in concreto è la libertà di coloro che della libertà e dei mezzi per fruire della libertà sono privi.

A questa idea egli restò fedele tutta la sua vita, a questa idea egli informò tutta la sua opera che spesso fu giudicata e poteva apparire anche contraddittoria. Ma egli combatté con un disinteresse, con un coraggio e, alle volte, con un eroismo di cui coloro che gli

furono vicini, di questa parte della Camera, possono rendere testimonianza.

Egli arrivò nella sua terra, nelle agitazioni contadine nel cremonese e nel soresinese; a realizzazioni assai importanti: quel lodo Bianchi, che non fu una perizia tecnica, ma il risultato di una asperissima lotta contadina, rimane oggi per noi (onorevoli colleghi, lasciatemelo dire) un esempio e un rimprovero. Il lodo Bianchi fu cancellato dall'ondata barbarica del fascismo. Ancora oggi non abbiamo raggiunto nel cremonese e in Italia il traguardo raggiunto dal lodo Bianchi. È un rimprovero per la democrazia, dopo venti anni di fascismo, è un rimprovero per tutti noi!

Guido Miglioli non poté compiere la sua opera. Subì l'esilio, la detenzione, le incertezze della vita tribolata con animo uguale e sereno, con disinteresse sempre costante. Fino agli ultimi giorni della sua vita, egli confidava, a coloro che — di diverse parti politiche — lo avvicinavano, questa sua sostanziale conferma della continuità della sua vita.

Egli tenne fede fino all'ultimo giorno al suo ideale e le sue ultime preoccupazioni furono ancora per l'avvenire del movimento contadino. Egli aveva e mantenne anche negli ultimi anni questa sua fiducia: che il movimento contadino, al cui sorgere in Italia aveva così potentemente contribuito, era ormai in buone mani e su una via che avrebbe portato ai risultati che egli auspicò e che non poté vedere. Nella sua ultima volontà, quella di essere sepolto accanto a un contadino, a un capolega ucciso nel 1921 in conflitto con lo squadristico agrario nel soresinese, c'è il suggello di tutta la sua concezione; c'è, signor Presidente e onorevoli colleghi, un richiamo per tutti noi, che credo non sia necessario rendere esplicito, tanta è l'evidenza dell'ammonimento che ci viene da quest'ultima volontà di un nobile e grande spirito.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Non apparirà strano che pur la mia parte politica si associ ed esprima cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Guido Miglioli, che sedette in questa Camera. È dovere praticare la cavalleria politica e presentare le armi ideali anche a quelli dai quali si sia dissentito in materia pur grave.

Ma il mio saluto a chi oggi piangiamo perduto vuole esprimere il mio personale, profondo, consapevole, commosso ricordo.

Guido Miglioli mi richiama l'affettuosa solidarietà largitami in ora tempestosa di mia vita ideale, durata in lunga prova.

Egli aveva il senso del divenire sociale e prodigava simpatia ai giovani che sono il divenire.

Egli aveva il senso della folla, della massa, e, nelle grandi masse, prediligeva la massa contadina. Per questa ebbe slanci qualche volta meno rigorosamente controllati, ma, pure in confuse applicazioni, ebbe sempre slanci generosi, anche se la leggenda gli attribuì valutazioni che non furono sue.

Per le affinità che mi unirono a lui indimenticabilmente — per le antitesi che ci divisero e che sarebbe dissimulazione non ricordare anche in quest'ora — non potrà essere fuggevole il ricordo del deputato al Parlamento italiano per il collegio di Soresina, entrato qua dentro tra i primi dopo l'avvento dei cattolici sul terreno politico, preparato da precursori pur diversi da lui sul terreno delle valutazioni sociali: basti ricordare Gernia Bonomelli e Carlo Ottavio Cornaggia. Né si potrà dimenticare il sindacalista, l'esule, il sofferente per la sua fede, vittoriosa sempre pur negli intimi contrasti, che non ignorò la carità, operoso per essa nell'ora del capovolgimento.

Così che, mentre antitesi furenti, che assumono talora il volto dell'odio, sembrano scuotere la compagine del paese, piace rasserenarsi pur nel cordoglio, richiamando quegli che seppe vivere e mantenersi povero (orifiamma la sua povertà) e che anelò a rappresentare nella vecchia Italia l'avanguardia di un popolo in cammino.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Ho avuto l'onore di essere stato amico per lunghi anni di Guido Miglioli, ho condiviso con lui molti anni di esilio ed anche un lungo periodo di carcere, quando, arrestati dalla polizia francese a Parigi, fummo consegnati ai tedeschi occupanti, i quali ci consegnarono entrambi alle autorità fasciste italiane. Tutti sappiamo che nei momenti più duri dell'esistenza dell'uomo emergono le qualità e i difetti. Ho potuto conoscere a fondo Guido Miglioli ed egli è stato in ogni momento, anche in quelli più drammatici della sua vita, un uomo esemplare, un combattente generoso ed eroico della causa del lavoro, della causa della democrazia e della libertà.

Guido Miglioli è stato amico dei lavoratori in tutta la sua vita, amico in modo particolare dei contadini e dei braccianti, di cui ha conosciuto le grandi sofferenze e che egli ha amato con l'ardore di un cuore e di una mente veramente cristiani. Egli è stato,

perciò, uno strenuo difensore dell'unità sindacale, dell'unità di tutti i lavoratori.

Guido Miglioli è stato un organizzatore sindacale di non comune valore. Egli non ha portato al movimento sindacale soltanto un contributo di attività. Egli ha portato alla lotta per la conquista di condizioni di vita migliori per i lavoratori un contributo di idee. Il lodo Bianchi, che è stato testè ricordato, rappresenta una sua creazione, un contributo originale portato allo sforzo diretto a trovare una soluzione ai problemi sociali più spinosi. In quel lodo, per la prima volta in Italia, veniva riconosciuto al salariato e al bracciante agricolo del cremonese il diritto di partecipare alla direzione dell'azienda, quello che si potrebbe chiamare un diritto di cittadinanza del lavoratore nell'azienda, che costituiva un passo verso la realizzazione di una partecipazione più diretta e più responsabile dei lavoratori al processo della produzione. Per questo egli fu odiato dalle classi privilegiate che erano danneggiate dall'azione di redenzione e di liberazione delle masse lavoratrici che Guido Miglioli conduceva con tanto disinteresse e con tanto amore. Ricordo ancora il nobile discorso che egli pronunciò in quest'aula quando nel 1922 si ebbe la notizia dell'incendio della sua casa, incendio nel quale furono distrutti anche i più cari ricordi e i più cari cimeli di famiglia. Tutta la Camera, meno un piccolo settore dell'estrema destra, fu presa da una intensa commozione per le nobili parole che egli pronunciò senza spirito di odio, ma con uno spirito profondamente cristiano con il quale rivendicava con fermezza il diritto del popolo alla libertà e a una vita migliore.

Tutta la Camera si commosse ed applaudì l'oratore.

Guido Miglioli ha portato un contributo fecondo di pensiero alla soluzione di problemi anche più alti e più ardui. Egli ha affermato il concetto che non vi possa essere inconciliabilità fra le aspirazioni anche le più ardite delle forze del lavoro alla emancipazione sociale umana con i principi fondamentali, con la essenza profonda della dottrina cristiana. E perciò egli affermava che, poichè queste aspirazioni dei lavoratori alla emancipazione sociale anche la più ardita non sono inconciliabili con la dottrina di Cristo, non devono essere nemmeno inconciliabili con la dottrina sociale della Chiesa cattolica. Egli ha affermato nella sua vita la validità di questo concetto, che deve far riflettere. Egli ha militato ininterrottamente, fino all'ultimo istante, nel movimento unitario che conduce la lotta per

la emancipazione dei lavoratori. Egli ha esaminato con obiettività e con amore alcuni dei grandi problemi che sono sorti nel corso dell'evoluzione recente della società umana. Ha visitato numerosi paesi d'Europa, compresa l'Unione Sovietica, e ha lasciato opere pregevoli di studioso, di organizzatore e di amico dei lavoratori sulla nuova vita del villaggio sovietico, sulla nuova vita degli ex braccianti sovietici che hanno avuto la terra.

Egli, fino all'ultimo, ha militato nella nostra Costituente della Terra, insieme a tutti coloro che in Italia continuano a lottare per una riforma agraria profonda, che liberi i contadini, i braccianti, i lavoratori più poveri e che più soffrono, dalla miseria endemica e dia loro pane, lavoro, tranquillità e dignità di vita.

Il fatto ricordato, che nella sua ultima volontà, Guido Miglioli ha voluto non essere sepolto nella tomba di famiglia ma in una tomba comune, accanto ad un capo-lega ucciso dall'odio dei ceti agrari privilegiati, conferma il suo grande amore per la gente del lavoro, la sua fedeltà alla lotta per la democrazia, per la libertà, per tutti i valori che tendono a rendere sempre più elevata e civile la vita degli uomini e dei popoli. Tutti i lavoratori italiani rendono il più commosso omaggio alla memoria di Guido Miglioli.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Consenta la Camera che mi unisca anch'io, a nome dei miei amici, alla commemorazione di Guido Miglioli.

Io sono stato con lui collega deputato in questa Camera in tempi lontani, e insieme abbiamo combattuto le stesse battaglie per la libertà del popolo e per la dignità del Parlamento.

Ho un ricordo personale. Un giorno lo incontrai a Forlì dove era venuto ad accompagnare il figlioccio che doveva sostenere esami in qualche scuola pubblica. Aveva dovuto quasi trasformare i suoi connotati fisici. Era irriconoscibile. Soltanto per un gesto tenue di saluto, io potei ritrovare ancora la fisionomia ampia, sorridente di Guido Miglioli. Doveva fuggire, doveva nascondersi, perchè era inseguito dall'odio, perseguitato dai suoi nemici che erano i nemici anche della libertà italiana. Dovette allontanarsi, battere le vie dell'esilio, ritornare quando la libertà ha dato ancora ampio respiro alla vita italiana. Fu un combattente, un lottatore, sempre in mezzo agli umili, sempre per gli umili. Alla sua memoria va il nostro commosso saluto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

BETTINOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTINOTTI. Singolare destino sembra quello della generosa e nobile terra cremonese, la quale ha espresso dal proprio seno tre alte figure di cavalieri della umanità, che hanno concluso in povertà il ciclo della loro vita: parlo di Ettore Sacchi, di Leonida Bissolati, di Guido Miglioli. Militanti in campi diversi, seppure affini, essi contrassegnarono la loro attività politica con il più assoluto disinteresse: Ettore Sacchi, tante volte ministro, è finito sotto il fascismo a fare l'aiuto avvocato in un piccolo studio di Roma; Bissolati, la cui altezza di mente e la cui vastità di cultura potevano aprirgli tutte le strade, chiuso nella propria schiva modestia; Guido Miglioli, che ha voluto dare un tocco supremo a quello che è stato il carattere della sua vita respingendo quel segno di distinzione fra le varie classi sociali che trova il suo dominio anche nel regno della morte, facendosi seppellire vicino ad un lavoratore della terra, caduto vittima delle lotte sociali.

Guido Miglioli inserisce il suo nome in uno dei momenti più turbinosi e interessanti della vita politica e sociale del nostro paese. Egli sarebbe stato senz'altro socialista, e lo era certo nel cuore; ma il suo socialismo era temprato come da una visione ultraterrena. In lui, la visione classista, che tante volte assume l'aspetto di estremo assolutismo, di estrema crudeltà, era come temprata nella visione evangelica dell'al di là.

Oltre e sopra questa differenza, oltre questo attaccamento del suo spirito, ugualmente, alle esigenze dell'oggi ed alle supreme finalità del domani, egli era una figura politica dominante appunto per aver saputo integrare in sé questa duplice qualità di combattente che opera attualmente sul terreno della realtà, pur non neglignendo quelle responsabilità dello spirito in cui l'anima si affina e si esalta.

A nome del gruppo a cui appartengo — il gruppo del partito socialista democratico — sento di potermene fare in quest'aula indegno alfiere inchinando la bandiera nostra sulla salma del combattente, dell'apostolo, dell'antifascista che mai ha piegato e che sempre ha dato alla propria vita il colpo di pollice vitale dell'ossequio alla libertà e alla democrazia.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO; *Ministro senza portafoglio*. Le parole appassionati dei rappresentanti

dei diversi gruppi della Camera hanno dato la sensazione esatta della figura dell'uomo che è scomparso.

Posso affermare senz'altro che è un altro uomo della vecchia guardia che scompare, e dico queste parole unendomi al ricordo dell'onorevole Macrelli, in quanto con lui e con altri lo avemmo compagno in quest'Assemblea, prima del fascismo. Lo avemmo compagno poi nell'Aventino, lo avemmo perseguitato fino all'esilio. Lo abbiamo visto al ritorno, e pur alla distanza di tanti anni abbiamo rilevato in lui la fermezza di due sentimenti: l'attaccamento alle rivendicazioni dei contadini, la fede democratica unita all'amore della libertà.

Se domani dovesse levarsi un monumento alla sua memoria, basterebbe sopra questo monumento scrivere le ultime parole del suo testamento, parole interpretate nel giusto senso dall'onorevole Di Vittorio, e che ne ricordano la costanza nella lotta per i contadini e la ribellione ad ogni oppressione della libertà.

Il Governo rende omaggio alla memoria dell'estinto, associandosi all'unanime rimpianto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per un uomo che come me, modestamente ma convintamente, da più che cinquant'anni ormai, combatte fra i cattolici per un'idea di redenzione morale, sociale ed umana delle masse lavoratrici, la scomparsa di un commilitone dell'altezza morale di Guido Miglioli porta via con sé qualche cosa della propria vita nel senso più intimo e più profondo. Tace ogni discussione e si interrompe ogni dissenso dinanzi alla sua spoglia mortale, non soltanto per il rispetto dovuto alla maestà della morte, ma più per il rispetto che si deve, e tutti spontaneamente tributano, ad una grande fede, ad un'appassionata dedizione, ad un disinteresse che talvolta poté dirsi eroico: grande fede, appassionata dedizione, disinteresse che contraddistinsero tutta la sua vita, dalla giovinezza alla morte.

Superflua sembra, quindi, ogni altra parola dopo l'unanime rimpianto. Voglio soltanto aggiungervi — commosso e sincero — il mio personale. (*Generali applausi*).

Presentazione di un disegno di legge.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA. *Ministro del tesoro.* Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato di venti milioni di lire a favore dell'Eate nazionale casse rurali, agrarie ed enti ausiliari » (1192).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Andò, Lombardi Riccardo, Musotto, Fiorentino, Gaudioso, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste: « per sapere: 1°) se sono a conoscenza della dolorosa ed insostenibile situazione in cui versano le popolazioni terremotate di Santa Venerina, Zafferana e frazioni di Acireale (Catania), costrette a vivere in baracche igienicamente insufficienti e in case inabitabili o pericolanti; 2°) i motivi per cui queste popolazioni duramente colpite dalla sventura sono state sostanzialmente abbandonate, mentre urgeva l'intervento del Governo con mezzi adeguati alla catastrofe verificatasi, perché è funzione indeclinabile dello Stato eseguire quei lavori di ricostruzione per danni eccedenti i confini e le caratteristiche dei lavori pubblici « di interesse regionale » (cfr. *Atti* dell'Assemblea Costituente, pagina 5551, sull'articolo 117 della Costituzione); 3°) quale risoluzione intenda prendere il Governo, per la ricostruzione di abitazioni private, di case rurali, nonché di palmenti, cantine e cisterne distrutte dal terremoto del 19 marzo 1952; 4°) se non ritengano disporre, entro il 1953, il finanziamento di un piano di lavori pluriennali per la costruzione di case e per l'edilizia rurale con i fondi stanziati dal bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici, e ciò ai fini di lenire la sofferenza fisica e morale, la disagiatezza di centinaia di famiglie, che soverchiate da una spaventosa catastrofe naturale non hanno trovato ancora nel Governo né sostegno né aiuti ».

Poiché l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Colombo, si è recato nella zona colpita dall'alluvione, lo svolgi-

mento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vedovato al ministro degli affari esteri: « per conoscere se non ritenga opportuno che il Governo proceda, nei confronti dell'Etiopia, alla sollecita e definitiva liquidazione delle riparazioni ad essa dovute in esecuzione del trattato di pace, liquidazione che, se regolata tempestivamente come è avvenuto con altri paesi, può costituire la premessa e l'inizio di un proficuo piano di lavori, benefico per le migliaia di italiani residenti in Etiopia e nella federata Eritrea, ed utile per le nostre industrie che, difficoltà a trovare mercati di esportazione, incontrano in quei territori mercati tra i pochi ancora aperti in Africa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sono riconoscente all'onorevole interrogante per avermi dato l'occasione di confermare la particolare importanza che il Governo italiano attribuisce alle relazioni con l'Etiopia.

Già nel discorso del passato giugno al Senato in occasione della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri, il ministro Piccioni aveva affermato l'intenzione del Governo di liquidare al più presto, con spirito costruttivo, l'ultima grossa pendenza con l'Etiopia, regolando tutte le questioni di carattere economico derivanti dal trattato di pace.

Pochi giorni or sono, nel suo discorso del 19 corrente alla Camera, il ministro Martino, nel riaffermare solennemente l'intenzione del Governo di giungere al più presto ad un accordo su tale problema tecnicamente e psicologicamente spinoso, ha aggiunto che dagli ultimi scambi di vedute con il nostro ambasciatore ad Addis Abeba, che trovasi attualmente a Roma, egli si sentiva rafforzato nel convincimento che siamo ormai sulla buona strada.

Mentre pertanto assicuro che il Governo italiano non tralascia alcuno sforzo per trovare una soluzione soddisfacente per entrambi le parti, desidero dire che non solo dalla cordialità dei contatti in corso, ma anche dall'atteggiamento assunto dalle autorità etiopiche in altri problemi, si ha motivo di confidare che il Governo etiopico si sia reso conto della sincerità dei nostri propositi di stabilire rapporti di collaborazione, nell'interesse reciproco dei due paesi, il che non potrà che facilitare il raggiungimento

di quell'accordo che noi vivamente auspichiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Vedovato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VEDOVATO. Ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario di Stato per le dichiarazioni che ha fatto a nome del Governo; tuttavia, prendendo atto di queste dichiarazioni, non posso non far rilevare il ritardo con il quale le trattative fra l'Italia e l'Etiopia, in ordine alle riparazioni, sono state condotte: ritardo che è stato tale da pesare gravemente sui rapporti italo-etioptici. E questo deterioramento dei rapporti fra l'Italia e l'Etiopia ha pesato dal punto di vista dei rapporti diplomatici, dal punto di vista dei rapporti economici, e vorrei aggiungere anche dal punto di vista della situazione degli italiani in Eritrea, in Etiopia e anche in Somalia.

Dal punto di vista dei rapporti diplomatici, e quindi di politica internazionale, credo che non si possa negare che — nel momento attuale, nel quale l'Africa rinasce, si può dire, a nuova vita, nel senso che da oggetto di storia altrui diventa soggetto di storia propria, molti paesi europei ed extra-europei, hanno cercato, tentato ed ottenuto di inserirsi in questo nuovo quadro di politica africana. Penso, tra i primi, alla Francia, alla Gran Bretagna, alla Russia, al Belgio, all'Olanda e anche alla Jugoslavia. Non è un mistero per alcuno il fatto che tutti questi paesi, alla ricostituzione dei rapporti diplomatici con l'Etiopia, hanno fatto seguire attività di intervento politico più intenso. Si veda, per esempio, la Jugoslavia, la quale ha assunto presso la corte del *negus* in territorio etiopico posizioni di primissimo piano. Purtroppo, per il mancato tempestivo regolamento delle riparazioni dovute all'Etiopia dall'Italia, questa arriva ultima, quando cioè molte posizioni sono state ormai compromesse. E non è certamente sfuggito il significato politico del fatto che il *Negus*, dopo che si è recato in America, sarà ospite di varie capitali europee, compresa Bonn.

La questione dei rapporti economici è ancora più grave, perché proprio quando si assiste ad una maggiore presenza degli stati europei in Africa, noi, in questo settore, non dovremmo essere secondi agli altri; anzi è solo attraverso questa presenza che si può spiegare la nostra accettazione dell'amministrazione fiduciaria in Somalia. Ora, sul terreno economico, noi abbiamo perduto delle favorevolissime occasioni. Ho seguito da vicino vari tentativi che sono stati fatti in Italia per una più attiva presenza economica in

Etiopia, e non posso non rilevare come molti di questi tentativi hanno trovato ostacoli insormontabili, non nell'opposizione da parte delle popolazioni etiopiche o del *Negus*, che anzi le une e l'altre hanno sempre dimostrato buona volontà nei riguardi dell'Italia, forse per il gradito ricordo lasciato dai nostri lavoratori, ma soprattutto per il fatto che non è stata ancora regolarizzata la questione delle riparazioni. Penso, tra le altre ad una iniziativa del gruppo *Compas*, che non ha potuto avere seguito. Penso allo sforzo di tutti quegli italiani che si erano dichiarati pronti a reinvestire in Etiopia le somme che avrebbero ricevuto dal Governo italiano per indennità per i danni di guerra subiti. Penso, e questo è ancora molto grave, alla impossibilità di riattivazione dei porti di Assab e di Massaua che, per esplicita dichiarazione del *negus*, era stata riservata all'Italia.

Senza parlare delle ripercussioni che la lamentata sospensione o mancata regolamentazione dei rapporti produce nei riguardi delle comunità italiane in Eritrea ed in Etiopia e, indirettamente, anche in Somalia.

Tutto questo suscita in noi qualche preoccupazione, soprattutto quando si pensa che la regolamentazione delle riparazioni era contro servizi e, quindi, contro merci; non solo, ma era anche scaglionata su una scala di vari anni. Ecco perché, nel prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, preghiamo vivamente il Governo affinché — approfittando anche della favorevole occasione della presenza in Roma del nostro ambasciatore in Addis Abeba — il processo di regolazione dei rapporti italo-etioptici sia portato a conclusione, onde si possa, come noi auspichiamo, aver presto una collaborazione aperta con l'Etiopia, collaborazione che non può non essere benefica per l'Italia e per gli italiani che vivono in Africa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rosini, al ministro della pubblica istruzione, «sul recente restauro di alcuni affreschi di Giotto nella cappella degli Scrovegni, il cui risultato, ad avviso dell'interrogante, consiglierebbe per l'avvenire di evitare ogni intervento diverso dalla pura e semplice asportazione della polvere che si sia depositata sulle pareti affrescate».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero della pubblica istruzione si rende perfettamente conto della eccezionale importanza che rivestono

gli affreschi di Giotto che decorano la cappella degli Scrovegni e riconosce la necessità che si proceda ad un accurato restauro di tali affreschi, usciti miracolosamente incolumi dalle vicende della guerra, in modo da riportarli alla loro primitiva condizione di colore e di visibilità; riconosce inoltre la necessità, secondo il voto formulato anche dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti, di studiare un sistema che assicuri in modo permanente la conservazione degli affreschi, sia in tempo di pace che in tempo di guerra. Il problema è però di portata tale da non poter essere affrontato e risolto con gli ordinari mezzi di bilancio.

Per tale motivo il Ministero, come ha già avuto occasione di comunicare all'onorevole interrogante, in risposta ad una sua successiva interrogazione sull'argomento, ha nominato una commissione di esperti, avente il compito di studiare il problema connesso con il condizionamento dell'aria nella cappella degli Scrovegni, dacché questo sistema è ritenuto il più idoneo ad assicurare una duratura conservazione dei preziosi manufatti. La commissione anzidetta si è riunita e si è ora in attesa che presenti le sue definitive conclusioni; dopo di che il Ministero promuoverà gli atti per l'emanazione del provvedimento legislativo necessario ad assicurare la copertura finanziaria della spesa occorrente.

PRESIDENTE. L'onorevole Rosini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSINI. L'onorevole sottosegretario — e di ciò lo ringrazio — è andato anche oltre i limiti della mia interrogazione. Sta di fatto che fin dal maggio 1952 una commissione internazionale raccomandò che si procedesse, oltre che al condizionamento dell'aria nella cappella degli Scrovegni, alla ripulitura e spolveratura delle pareti affrescate. Soprattutto su questa raccomandazione della commissione richiamo l'attenzione del Governo, perché si ha l'impressione che successivamente non si sia provveduto soltanto alla ripulitura e spolveratura delle pareti affrescate, ma che almeno tre degli affreschi della cappella siano stati ravvivati nei colori sbiaditi, specie nell'azzurro.

Come l'onorevole sottosegretario sa, si tratta dei tre riquadri che illustrano la resurrezione di Lazzaro, l'apparizione di Cristo risorto a Maddalena, e la preghiera del popolo perché fiorisca la verga del fidanzato di Maria. Senza affrontare il tema — che sarebbe affascinante per la vastità delle sue implicazioni — dei limiti e dei fini del restauro, penso si debba condividere l'opinione di coloro i quali defi-

niscono insensato riverniciare i dipinti per ravvivarne i colori. Nel caso, poi, sembra che non si siano neanche risparmiate le figure.

Le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario mi soddisfano solo parzialmente, perché esse non hanno tenuto conto di questo aspetto della questione.

Non posso, poi, non rilevare il tono un po' strano delle dichiarazioni del Governo, tono che avevo già rilevato con sorpresa in una lettera che gli uffici competenti diedero tempo fa all'onorevole Marchesi: il Ministero della pubblica istruzione si dimostra preoccupatissimo della possibilità d'un conflitto, e della sorte della cappella degli Scrovegni in caso di guerra, tanto da voler approntare stabili e permanenti opere di difesa.

Ora, l'idea di ricoprire di cemento armato tutti i monumenti italiani mi sembra veramente strana: eppure il Ministero informa che a Padova si sono approntate armature tubolari e di legname « che potrebbero servire alla protezione della cappella degli Scrovegni » in caso di emergenza; armature che resterebbero a Padova e che quindi « si troverebbero già disponibili in caso di guerra ». Infine, con lodevole previsione si afferma che questa difesa deve giungere fino a proteggere la cappella degli Scrovegni « anche contro le offese atomiche ».

Sono abbastanza sensibile a questi problemi — come del resto dimostra la mia interrogazione — da non ignorare che il valore della conoscenza delle opere dell'arte umana sta nell'aiuto da esse offerto alle generazioni successive per comprendere la loro società attraverso la storia delle società passate. E che la cappella degli Scrovegni sopravviva all'offesa atomica grazie alla previdenza del Ministero della pubblica istruzione è un'idea che consola mediocrementemente chi si renda conto che a una guerra atomica difficilmente sopravviverebbe una civiltà capace di comprendere e di apprezzare quei valori.

Comunque, oggi mi preoccupa meno delle possibili offese atomiche che non di certe avventatezze di restauratori, perché quanto alle prime, nonostante le dichiarazioni che abbiamo letto sul *Corriere della sera* di pochi giorni fa del maresciallo Montgomery, sono certo che ogni pericolo sarà scongiurato dalla volontà dei popoli amanti della pace, mentre contro i secondi non so se il Ministero della pubblica istruzione intenda approntare una difesa efficace.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Orazio Barbieri ai ministri degli affari esteri, del tesoro e della difesa,

« per sapere se non ritengano opportuno informare esaurientemente il Parlamento sui termini dell'accordo intervenuto fra il Governo italiano e quello degli Stati Uniti relativamente alla liquidazione delle competenze spettanti ai prigionieri italiani ausiliari ».

Poiché l'onorevole Orazio Barbieri non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta, su richiesta del Governo:

Bufardeci, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità commesse da diversi funzionari dell'Amministrazione provinciale di Siracusa e se non crede opportuno — aderendo al desiderio unanime della popolazione siracusana — sottoporre ad una accurata inchiesta l'amministrazione stessa »;

Diaz Laura, Jacoponi, Gatti Caporaso Elena, Amadei e Bardini, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza della grave situazione creata a Livorno e nella provincia dalle locali autorità governative ed in particolare dal questore dottor Marzano che viola sistematicamente le più elementari norme di libertà e di democrazia sancite e garantite dalla Costituzione repubblicana. Se è a conoscenza del fatto che a Livorno non si concedono più, da parte delle suddette autorità, permessi di tenere comizi nelle piazze e che è stata negata persino alla locale camera del lavoro l'autorizzazione a tenere un comizio in piazza in occasione del recente sciopero per il conglobamento, cioè un comizio di carattere puramente sindacale. Se è inoltre edotto del fatto che un commissario di pubblica sicurezza, il signor Canto, avendo convocato in questura il segretario della Camera del lavoro, gli ha comunicato che « le piazze non si concedono e che a Livorno si comanda noi », mettendo quindi in assoluto dispregio le leggi ed il Parlamento. Se sia esatto che questo stato di cose è dovuto alla presenza di truppe militari americane in Livorno. E quali provvedimenti il ministro intenda prendere contro i responsabili della su denunciata situazione e per ridare a Livorno la dignità di una città della Repubblica italiana »;

Grilli, Corona Achille, Alicata, Gaudioso, Natta e Failla, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere quali ragioni hanno indotto i responsabili organi di Governo e l'industria cinematografica italiana a rifiutare l'invito di partecipare al Festival internazionale del cinema di Carlovy Vary (Cecoslovacchia), a cui

hanno aderito i principali paesi del mondo con la sola esclusione della Germania occidentale e degli Stati Uniti d'America; e per sapere se, iniziandosi il detto Festival l'11 luglio 1954, il Governo, pur essendo a conoscenza dell'adesione degli altri paesi, intenda insistere nella non partecipazione, ciò che ovviamente si risolverebbe in danno dell'industria e del prestigio italiani »;

Scarpa, Jacometti, Moscatelli e Floreanini Gisella, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per conoscere i motivi che hanno condotto alla repentina deliberazione di chiusura entro il 10 luglio 1954 della miniera d'oro di Pestarena ed in particolare per sapere se tale atto sia stato disposto con decreto del ministro dell'industria e come ciò sia stato possibile senza il prescritto parere del Consiglio superiore delle miniere, il quale da sette mesi non viene convocato. Si fa presente al riguardo che trattasi dell'unica miniera d'oro in attività in Italia e che il licenziamento dei suoi 260 dipendenti costituirebbe un gravissimo colpo alla già misera economia della vallata in cui essa si trova e di cui rappresenta la sola attività industriale. Si rileva inoltre che, ove corrispondesse al vero la notizia che con la chiusura sarebbero sospese anche le attività di manutenzione con asportazione delle pompe, ciò condurrebbe all'allagamento totale dei pozzi con pericolo di cedimenti di terreno e di crollo di case delle frazioni sovrastanti. Gli interroganti chiedono se gli onorevoli ministri non intendano disporre l'immediata sospensione del provvedimento di chiusura, dando incarico ad una apposita commissione di indagare sulle reali condizioni della miniera proponendo soluzioni atte ad assicurarne la ripresa produttiva »;

Menotti, Graziosi e Pastore, ai ministri del tesoro, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per sapere: 1°) se corrisponda a verità la notizia che l'Azienda minerali metallici italiani (A. M. M. I.) di Pestarena (Novara), società con capitale fornito a maggioranza dallo Stato e sotto la vigilanza dei ministri interrogati, abbia deciso il licenziamento dei 260 dipendenti a far tempo dal 10 luglio 1954; 2°) in caso affermativo quali sono i provvedimenti che il Governo intende prendere nei riguardi della predetta società in ordine; a) alla necessità di continuare la produzione nella miniera di Pestarena, costituente attualmente l'unica fonte di produzione aurifera del paese e l'unica attività industriale della valle Anzasca; b) al preventivo programma di

utilizzazione dei lavoratori che dovessero essere licenziati, al fine di un loro assorbimento quanto meno in lavori di opere pubbliche da eseguirsi in luogo mediante fondi predisposti prima che lo stabilimento venga chiuso »;

Sala, Grasso Nicolosi Anna, Di Mauro e Calandrone Giacomo, al ministro dell'interno, « sull'attentato avvenuto il 26 luglio 1954 a Palermo contro la sede del giornale *l'Unità* »;

Beltrame, ai ministri degli affari esteri, e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere: in base a quali accordi, intese od informazioni si è proceduto nello scorso agosto all'ingaggio ed alla partenza di migliaia di lavoratori delle provincie di Udine e di Treviso per il Canada; quali organismi, enti od associazioni siano responsabili dell'organizzazione di queste emigrazioni; se il Governo sia informato della situazione in cui questi lavoratori sono venuti a trovarsi al loro arrivo nel Canada e quali misure intenda prendere per agevolare un loro eventuale rimpatrio. Data l'urgenza e l'importanza di esatte informazioni per altri aspiranti all'espatrio, l'interrogante chiede una risposta urgente ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Grezzi, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se è a conoscenza dell'arresto del sindaco e degli assessori del comune di Lavello, e se non ritiene assurdo che vengano privati della libertà, come comuni malfattori, degli amministratori democratici, rei, secondo le autorità di Governo, di aver adottato una deliberazione di spesa, peraltro non effettuata, per una somma di 40.000 lire, destinate alla assistenza ai mietitori. L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti si intende adottare, al fine di porre immediatamente termine allo sconcio denunciato nella presente interrogazione ».

Poiché l'onorevole Grezzi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Rosini, Bottonelli, Colitto e Corona Achille, al ministro di grazia e giustizia, « sulle condizioni nelle quali si svolge attualmente il lavoro carcerario e sui propositi del Governo in materia, con particolare riguardo: a) ai rapporti fra l'amministrazione

e le ditte che impiegano la manodopera dei detenuti, e che sembra siano poste in condizione di trarre lucri esagerati e ingiusti dallo sfruttamento di tale manodopera; b) all'applicazione, da parte dell'amministrazione e delle ditte appaltatrici, delle disposizioni concernenti la durata del lavoro, il riposo festivo e le assicurazioni obbligatorie; c) alla misura della remunerazione corrisposta ai detenuti a norma dell'articolo 145 del codice penale; d) alla considerazione da darsi alle proposte in materia suggerite dalla Commissione parlamentare di indagine sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari, costituita con decreto del Presidente della Repubblica in data 10 dicembre 1948 ».

L'onorevole Rosini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

ROSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato diffuso recentemente, in occasione della XVIII mostra mercato dell'artigianato in Firenze, un festoso pieghevole della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena del Ministero di grazia e giustizia. Il pieghevole illustra l'opera dei carcerati, impiegati in 329 officine e laboratori, con una produzione che nel 1953 è ammontata a un valore di quasi un miliardo di lire. Leggo sulla prima pagina del pieghevole una frase abusata: « il lavoro che rieduca e che redime ». A me pare che la Camera debba esaminare se sotto questa formula non si nasconda invece una realtà ben diversa da quella che il legislatore ha previsto quando ha stabilito che la pena della reclusione si sconta tra l'altro con l'obbligo del lavoro.

È stata pubblicata da tempo la relazione della Commissione parlamentare di indagine sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari, Commissione nominata a seguito di una deliberazione della Camera del 28 ottobre 1948 e che ha comunicato la sua relazione alla Presidenza il 22 dicembre 1950. La Commissione parlamentare s'è soffermata soprattutto su due aspetti del lavoro carcerario. Leggo quella parte della relazione che riguarda la retribuzione del lavoro: « Un aspetto assai doloroso del problema del lavoro carcerario è quello dell'ammontare delle mercedi. La mercede dovrebbe essere determinata in confronto delle categorie dei lavoratori e in relazione alla specie di lavoro, alla capacità e al rendimento del detenuto, e perciò non dovrebbe rappresentare altro che il compenso che spetta al detenuto, come se fosse libero. Occorre, altresì, ricordare che al detenuto non spetta la mercede come ad ogni libero lavoratore, ma una remunera-

zione, che è una quota parte della mercede, sulla quale lo Stato, salvo che l'adempimento delle obbligazioni sia altrimenti eseguito, esercita il recupero delle somme dovute pel mantenimento e per le spese giudiziarie. Con questo provvedimento, la cui base ha una giustificazione morale e amministrativa, se l'ammontare della mercede non corrisponde a quello di un normale salario, al detenuto nella maggior parte dei casi si accreditano somme irrisorie! Basta notare che le tabelle delle mercedi, a malgrado dei miglioramenti recentemente apportati, variano, per il personale ingaggiato in lavorazioni fatte in economia, da un minimo di lire 50 ad un massimo di lire 250 giornaliere, e per il personale ingaggiato in lavorazioni concesse in appalto da un minimo di lire 170 ad un massimo di lire 420 ».

So di un recente provvedimento, del 1° gennaio di quest'anno, con il quale la retribuzione del personale impiegato in lavori in economia è stata aumentata. Restano però invariate le retribuzioni per il personale impiegato in lavorazioni concesse in appalto, con riguardo alle quali appaiono davvero giustificate le incisive parole della relazione: « Qui non si tratta di esaminare un bilancio puramente contabile ed economico, ma di rilevare soprattutto le conseguenze disastrose di un bilancio morale ».

Questo è forse il problema più evidentemente grave — anche se non è l'unico — fra le complesse questioni che attengono al lavoro carcerario. Non avrei chiesto di svolgere questa interpellanza se non avessi dovuto rilevare con doloroso stupore quanto sia difficile a un deputato attingere informazioni presso il Governo e presso la pubblica amministrazione su un problema di tanta importanza.

Nell'ottobre 1953 il ministro di grazia e giustizia, rispondendo ad una mia interrogazione, dichiarò che, su 44.140 individui attualmente detenuti o internati in stabilimenti penitenziari, 19.454 sono addetti al lavoro. Si tratta, invero, di una percentuale assai bassa, inferiore al 50 per cento, ma, se si considera che 7.266 di tali persone sono addette a servizi domestici, si vede che meno di un terzo dei detenuti sono adibiti ad un lavoro produttivo.

Questa, però, è l'unica informazione che il Governo si è degnato di darmi. È noto che, a norma del regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena, i parlamentari possono visitare le carceri quando lo vogliono. Ma la norma generale secondo cui non si può conferire con i detenuti se non per espressa autoriz-

zazione del Ministero di grazia e giustizia, che la rilascia dopo aver valutato se il colloquio sia chiesto per motivi legittimi e gravi, non soffre limitazioni nemmeno per i parlamentari. Sicché oggi i deputati e i senatori possono sì entrare nelle carceri, e vedere i muri e le condizioni delle celle, ma non possono assumere informazioni dai detenuti medesimi.

Rendendomi conto che, d'altronde, questa norma di carattere generale non manca di qualche giustificazione, ma tuttavia certo che il Governo avrebbe apprezzato l'opera di un parlamentare desideroso di approfondire questo complesso problema, presentai la richiesta di poter parlare con un detenuto addetto al lavoro industriale nella casa di reclusione di Padova, specificando che intendevo chiedere a tale detenuto informazioni sulle condizioni del lavoro, sulla effettiva retribuzione percepita e su tutti gli elementi della situazione. Si noti che, come dirò appresso, all'amministrazione sfuggono molti aspetti della questione, perchè ai detenuti vengono dati dalle ditte appaltatrici compensi che variano ad arbitrio dell'appaltatore stesso, senza che l'amministrazione ufficialmente lo sappia: il mio scopo nel voler parlare con un detenuto era appunto quello di portare un contributo al chiarimento di questa questione, essendo a conoscenza che nel carcere di Padova una prassi siffatta era invalsa.

Senonché il colloquio mi fu negato dal direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, che non ravvisò nelle ragioni della mia richiesta i motivi gravi e legittimi richiesti dal regolamento.

Con una mia interrogazione del settembre dell'anno scorso, chiesi al ministro di grazia e giustizia se risalisse a direttive ministeriali lo stesso criterio di valutazione di quel direttore generale in ordine alla legittimità e gravità dei motivi per i quali può essere autorizzato un colloquio con un detenuto, criterio secondo il quale sarebbero da ritenersi legittimi e gravi soltanto motivi di ordine personale, mentre il proposito di un deputato di mettersi in condizione di controllare effettivamente l'attività della pubblica amministrazione non costituirebbe, per quell'effetto, motivo legittimo, benché doveroso, né grave, benché attinente all'interesse dello Stato.

L'adozione di un siffatto criterio di valutazione da parte d'un alto funzionario giustificava già un certo stupore; ma motivo di maggior sorpresa è stata per me la risposta datami dal ministro di grazia e giustizia in data 24 settembre 1953: « In merito all'istanza

di colloquio, ecc., si comunica che l'articolo 101 del vigente regolamento penitenziario dispone che può concedersi il colloquio a persone che non siano prossimi congiunti di un detenuto solo quando ricorrono e siano dimostrati legittimi e gravi interessi: ciò non si ravvisa nella sua richiesta». La quale richiesta, ripeto, concerneva interessi indubbiamente rilevanti della pubblica amministrazione.

Cercai allora di avere una conoscenza documentale della situazione, in particolare dei rapporti fra l'amministrazione e le ditte appaltatrici (è soprattutto su questo aspetto che voglio intrattenere la Camera). Chiesi quindi, con una interrogazione pure dell'ottobre 1953 al ministro di grazia e giustizia, « di poter conoscere i contratti che regolano attualmente i rapporti tra la pubblica amministrazione e le ditte che impiegano i detenuti negli impianti industriali siti nella casa di pena di Padova; e per sapere se i detenuti che lavorano non abbiano diritto di aver copia di quei contratti, almeno limitatamente a quelle parti che riguardino i diritti e i doveri dei detenuti ».

A questa interrogazione fu risposto che i capitolati d'onere che regolano i rapporti tra l'amministrazione carceraria e le ditte cui viene concesso l'appalto del lavoro carcerario sono atti d'ufficio e che pertanto degli atti d'ufficio i deputati non possono prendere visione. Leggo testualmente: « Trattandosi di atti d'ufficio, non è censurabile il diniego espresso dal direttore del carcere di Padova, ecc. ». Quanto, poi, alla seconda parte della mia interrogazione, quella concernente la possibilità per il detenuto di conoscere le condizioni di lavoro che debbono essere rispettate dalla ditta appaltatrice, il ministro guardasigilli mi rispose allora: « Di questo atto » — cioè del capitolato d'onere — « non possono pretendere di prender visione i detenuti perché il lavoro di essi è inerente alla esecuzione della pena e trova fondamento nel codice penale e nel regolamento, ecc. ecc. ».

Senonché, l'articolo 130 di quel regolamento dispone che le tariffe debbano essere affisse nelle officine, nelle celle, nei dormitori. E non mi risulta che questa norma venga osservata.

Con una successiva interrogazione, del gennaio di quest'anno, chiesi al ministro della giustizia se gli risultasse che i detenuti della casa di reclusione di Padova (parlo della casa di reclusione di Padova perché Padova è la mia città, e anche perché è una di quelle che

impiegano nel lavoro il maggior numero di detenuti) addetti a lavoro industriale fanno almeno un'ora al giorno di lavoro straordinario, e se tale lavoro straordinario sia stato a volta a volta comunicato e giustificato, a norma dell'articolo 123 del vigente regolamento. Mi fu risposto che il lavoro straordinario dei detenuti è regolato dai contratti fra amministrazione e privati (quei contratti, appunto, di cui non avevo potuto prendere visione), e che, per effetto dell'articolo 61 del capitolato d'onere fra l'amministrazione e la ditta Rizzato — ecco finalmente uno spiraglio su questi famosi contratti — è previsto ed autorizzato il prolungamento dell'orario di lavoro, con obbligo da parte della ditta di corrispondere ai detenuti, oltre le otto ore di lavoro, tanti sestini di mercede per quante sono le ore di lavoro straordinario effettuato dai medesimi.

Senonché, l'articolo 123 del vigente regolamento dispone testualmente che « la durata del lavoro giornaliero per i detenuti è di otto ore » e che « l'autorità dirigente può derogare eccezionalmente alle disposizioni concernenti il riposo festivo e la durata del lavoro, ma degli ordini impartiti deve subito informare il Ministero, fornendo le opportune giustificazioni ». La norma di quel capitolato d'onere che autorizza in via generale l'effettuazione nel carcere di Padova di un'ora di lavoro straordinario al giorno è evidentemente in contrasto col vigente regolamento: spero che l'onorevole sottosegretario voglia darmi spiegazioni al riguardo.

Ma vi è di più. Mi risulta che non una sola ora al giorno di lavoro straordinario viene effettuata dai detenuti nel carcere di Padova: e infatti, essendomi io recato nello stabilimento dopo le ore 18 di un sabato, ho trovato ancora al lavoro dei detenuti i quali avevano iniziato il loro lavoro alle 8,20 e avevano consumato il pasto nel locale di lavoro, nell'officina, tenendo la scodella fra le mani.

In considerazione delle difficoltà che un parlamentare incontra nell'esercitare quello che è un preciso obbligo del nostro mandato, cioè il controllo sull'attività della pubblica amministrazione, mi sono indotto a fare questa interpellanza.

Nello stesso giorno nel quale essa è stata annunciata alla Camera, l'onorevole De' Cocci ha presentato una interrogazione con richiesta di risposta scritta, concernente press'a poco la stessa materia della mia interpellanza. All'onorevole De' Cocci è stato risposto, in tono euforico, che il lavoro carcerario « si svolge nelle condizioni più favorevoli dal

punto di vista igienico ed economico ». Favorevoli, per chi ?

Che il mondo carcerario italiano sia, fra tutti i mondi carcerari possibili, il migliore, non è opinione condivisa da tutti coloro che si occupano della questione. Nel 1949 Riccardo Bauer scriveva sul *Ponte* che nell'attuale panorama del lavoro carcerario « si rileva subito un motivo di gravi inconvenienti: quello del lavoro affidato ad una impresa che è indotta a sfruttare la mano d'opera dei detenuti. Il lavoro nel carcere può contare su una mano d'opera disorganica, in virtù di fatti che esulano da vicende tecniche di lavoro, causati da trasferimenti e da vicende disciplinari. L'impresa è difficilmente redditizia rispetto a quella esterna e normale, e si regge soltanto sui bassi salari, e sul lavoro straordinario non pagato o compensato con preferenze che non poco concorrono ad incrinare la disciplina del carcere ».

Se non proprio tutte, sono da condividere quasi tutte le affermazioni del passo che ho letto. Che il lavoro carcerario sia poco redditizio per le imprese appaltatrici non direi, al lume dell'esperienza di una grossa impresa padovana che, prima di iniziare la sua attività nel carcere di Padova, riparava vecchie biciclette, mentre oggi, dopo venti anni di sfruttamento dei detenuti, è una delle più grosse industrie italiane del ramo, tanto che il suo proprietario può permettersi di esportare capitali all'estero e impiantare fabbriche di biciclette in Brasile.

Certo è che la base dei lucri degli appaltatori sta nelle bassissime mercedi dei detenuti.

Proprio riferendosi a ciò pare che la commissione parlamentare di cui s'è già parlato non condivida affatto l'ottimismo del ministro guardasigilli. A pagina 30 della relazione del senatore Persico trovo infatti critiche molto serie: si osserva che la retribuzione è infima; e si osserva fra l'altro che la questione non va guardata soltanto sotto il profilo giuridico e morale, ma anche dal punto di vista economico. Per esempio, nel caso che citavo prima, l'afflusso di detenuti nel carcere di Padova in un certo periodo e il miglioramento delle attrezzature nelle officine di quel carcere hanno portato al licenziamento di un buon numero di operai che lo stesso imprenditore impiegava nella stessa città.

Ed è logico: la mano d'opera dei detenuti rende più o meno lo stesso, ma costa molto meno, forse la terza parte. Fra l'altro, gli altri produttori del ramo hanno tutto il

diritto di lamentarsi di questa situazione di favore perché è evidente che da parte di coloro che usano la mano d'opera carceraria, la concorrenza si svolge su un piano estremamente favorevole.

La remunerazione del detenuto va, secondo la legge e secondo il regolamento, rapportata al rendimento del lavoro: il lavoro è remunerato — dicono l'articolo 145 del Codice penale e varie disposizioni del regolamento (articoli 125, 273 e 274) — in relazione al rendimento. Il lavoro, d'altronde, è addestrativo, produttivo e curativo, come affermano i testi legislativi.

Ora, come si può ritenere che sia un fattore di emenda un lavoro che rende al detenuto una somma che, a quanto mi risulta (e sono pronto ad accogliere qualunque correzione che mi verrà da parte dell'onorevole sottosegretario, perché — ripeto — mi è stato estremamente difficile avere qualche dato su questo argomento per gli ostacoli opposti ad ogni mia ricerca), va da un minimo di 170 lire se apprendista ad un massimo di 330 lire se operaio specializzato? E dalla retribuzione va detratta una quota, che non può essere superiore al 50 per cento, ma che si avvicina quasi sempre al 50 per cento, per le spese di mantenimento. È un principio importante, sul quale non si può non essere d'accordo, che il detenuto debba lavorare in carcere, perché il lavoro è un importante fattore di emenda, e perché il lavoro dà la possibilità ad detenuto, che spesso è entrato in carcere privo di qualsiasi specializzazione, di uscire in condizioni di potersi guadagnare la vita. Ma quando si arriva al punto che il lavoro non rende nulla al detenuto che lavora, allora l'obbligo del lavoro approda ad altri risultati che quelli per i quali è disposto.

Ed è anche giusto il principio che il detenuto con il suo lavoro debba rimborsare lo Stato delle spese per il suo mantenimento. Ma chi guadagna al massimo 330 lire al giorno e per legge non può dare più del 50 per cento allo Stato per tali spese, è certo che non paga nemmeno il suo mantenimento.

Non faccio queste critiche soltanto a favore dei detenuti, i quali, seppure condannati, hanno, come ogni altro cittadino, il diritto a che l'amministrazione rispetti la legge per ciò che li concerne e nella lettera e nello spirito, ma anche nell'interesse della pubblica amministrazione. Infatti, che cosa avviene nelle carceri? Se per nove ore di lavoro il detenuto non guadagna, pagate le spese del suo mantenimento, più di 190-200 lire al giorno, sempre che sia specializzato, è evidente che

l'impresa ha la possibilità e l'interesse di offrire altri incentivi al detenuto che lavora, e glieli offre sotto forma di premi e cottimi, di cui l'amministrazione finge di non sapere nulla, pur sapendolo benissimo: premi e cottimi che non solo sfuggono al controllo dell'amministrazione carceraria, la quale quindi non trattiene più da tutta la mercede reale quella quota parte che le spetta, ma che, soprattutto, creano una situazione veramente vergognosa, perché il detenuto non è più nelle mani dell'amministrazione carceraria, ma è, in realtà, nelle mani delle ditte, degli appaltatori, i quali possono provocare il suo trasferimento non appena dicono al direttore che si tratta di un operaio poco robusto o poco laborioso o poco disciplinato. E il trasferimento in un carcere nel quale non vi è lavoro, e nel quale la disciplina è anche solitamente più dura, è naturalmente una punizione temuta da chiunque.

Si pensi poi a quei detenuti che hanno una famiglia numerosa; costoro si sottopongono a qualunque sforzo pur di poter guadagnare qualche lira in più. Il rapporto fra sforzo e guadagno nel carcere, dato che il detenuto non può svolgere nessun'altra occupazione, ha un valore completamente diverso da quello che ha fuori del carcere; quindi il detenuto si sottopone a uno sfruttamento anche debilitante delle sue forze fisiche, pur di avere le poche lire di premio.

Posso dire che i cottimi, in realtà, sono quelli che regolano il lavoro industriale in molte carceri italiane. Il detenuto non percepisce una retribuzione commisurata a quello che fa: l'imprenditore stabilisce ciò che deve fare, e gli dà un premio se supera la norma, mentre lo fa punire o trasferire se non raggiunge la norma. In questa maniera l'amministrazione si lascia tranquillamente frodare di quella quota di 2 decimi, di 3 decimi o di 4 decimi che costituisce la differenza fra retribuzione e mercede e che dovrebbe costituire il lucro che lo Stato dovrebbe impiegare per migliorare quelle carceri di cui da tante parti oggi si lamenta l'insufficienza.

Ora, per le difficoltà che ho incontrato in tali indagini (che pure, pensavo, l'amministrazione avrebbe dovuto incoraggiare) ho presentato questa interpellanza. Raccomando all'onorevole sottosegretario di volermi dire innanzi tutto quali sono le remunerazioni e le mercedi medie nelle carceri italiane per i lavori eseguiti in appalto; inoltre, per le considerazioni di carattere economico che facevo prima, vorrei sapere qual è il costo effettivo che un'ora di lavoro della mano d'opera car-

ceraria ha per gli imprenditori; e ancora, in che misura concreta opera la trattenuta di cui al numero 2 dell'articolo 145 del codice penale, cioè la trattenuta per il mantenimento del detenuto in carcere.

Infine vorrei sapere se il Governo non ritenga, in ossequio anche alla raccomandazione fatta dalla più volte citata relazione Persico, di istituire una azienda autonoma degli stabilimenti di lavoro carcerari. Quella relazione concludeva le sue osservazioni sul lavoro carcerario con queste parole: « La Commissione va oltre il rimedio ovvio dell'aumento congruo delle assegnazioni di bilancio per poter migliorare le attrezzature e i locali, ed esprime il parere che, per dare al servizio del lavoro carcerario una organizzazione snella ed efficace, dovrebbe essere esaminata la possibilità di creare un'azienda autonoma a mezzo della quale l'amministrazione, sciolta dai vincoli contabili imposti dal sistema del bilancio dello Stato, possa disporre di un giro di capitali più rapido con reimpieghi più redditizi ».

Ritengo, per quelle informazioni che ho potuto assumere, che un'azienda autonoma come quella consigliata dalla Commissione parlamentare potrebbe dare allo Stato un utile di oltre un miliardo annuo, compreso, naturalmente, l'utile delle aziende agricole; credo che attualmente ci si avvicini ai 700-800 milioni, se le mie informazioni non sono del tutto errate. Ora, si tratta di una somma che potrebbe essere utilmente impiegata per migliorare quegli edifici addetti a case di reclusione e di custodia, di cui da tanti e in tante occasioni si è lamentata la insufficienza o la mancanza di salubrità, e la stessa inadeguatezza per gli effetti che la pena, così come il nostro ordinamento giuridico la stabilisce, si propone. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questa interpellanza, per la sua importanza, si era riservato di rispondere l'onorevole ministro, il quale per una improvvisa indisposizione non ha potuto oggi essere qui. Chiedo pertanto venia per quelle precisazioni che non potrò fornire all'onorevole interpellante, sia per essere stato informato di questa interpellanza solo stamane, e sia perché egli ne ha ampliato nella discussione il testo, mentre io non potrò rispondergli se non per quello che ha chiesto nella interpellanza scritta.

Fatta questa precisazione di ordine generale, occorre che faccia ancora una premessa: che cioè il lavoro carcerario va considerato in un modo alquanto diverso dal lavoro in genere, cioè dal lavoro libero, perché va considerato come un aspetto della pena, essendo stabilito nel codice penale che il condannato debba subire oltretutto la pena anche quel trattamento complessivo che tende alla sua rieducazione e di cui è parte fondamentale il lavoro.

Da tali presupposti, perciò, consegue che il lavoro carcerario, a differenza del lavoro libero, non può essere organizzato e utilizzato con finalità di ordine prettamente economico (e a questo, in certi limiti, ha consentito anche l'onorevole Rosini). Pertanto la remunerazione del condannato addetto al lavoro non ha il carattere del salario e della mercede del libero lavoratore, ma è subordinata alla esigenza e alla finalità del lavoro carcerario, il quale non è, né qualitativamente, né quantitativamente, paragonabile a quello dell'operaio libero. Tali considerazioni valgono anche per quanto riguarda il lavoro penitenziario prestato per conto di ditte private appaltatrici di operai detenuti, nei confronti dei quali i capitolati di appalto tendono ad evitare la corresponsione di un onere inferiore all'insieme delle prestazioni che vengono fornite ai lavoratori liberi.

Ora, senza escludere la possibilità di migliorare, in relazione anche alle proposte formulate dall'apposita Commissione parlamentare di indagine (il che si sta facendo), il trattamento remunerativo del detenuto addetto al lavoro carcerario, al fine soprattutto di meglio perseguire la finalità della rieducazione inerente al lavoro stesso, l'amministrazione non può prescindere dai limiti consentiti dagli attuali stanziamenti di bilancio — che fissano la mercede in una certa misura. La quale è unica sia per i detenuti che lavorano alle dipendenze dell'amministrazione che per quelli dipendenti da privati imprenditori. Costoro corrispondono però un compenso maggiore, e la differenza sulla mercede regolamentare viene trattenuta e versata all'erario.

Mi pare che questo sia un punto importante per quanto concerne una delle richieste dell'onorevole Rosini, il quale, al punto *a*) del testo scritto della sua interpellanza, chiede appunto di sapere qualcosa in merito ai rapporti fra l'amministrazione e le ditte che impiegano la mano d'opera dei detenuti, e che sembra siano poste in condizione di trarre lucri esagerati e ingiusti dallo sfruttamento di tale mano d'opera.

Si deve a questo punto considerare, come poco fa rilevavo, che le ditte appaltatrici pagano certamente mercedi più elevate di quelle percepite dai detenuti, perché ad essi viene versato solo quello che è stabilito dai regolamenti, per evitare evidenti sperequazioni fra il lavoro carcerario in economia e il lavoro carcerario in appalto.

Quindi non credo sia conforme alla realtà affermare che le imprese conseguono sproporzionati arricchimenti solo perché le mercedi percepite dai detenuti sono modeste.

Per quanto riguarda il punto *b*) dell'interpellanza, circa l'applicazione, da parte dell'amministrazione e delle ditte appaltatrici, delle condizioni concernenti la durata del lavoro, il riposo festivo e le assicurazioni obbligatorie, posso senz'altro dire all'onorevole Rosini che queste norme vengono rispettate. I detenuti non lavorano se non nelle giornate consentite, cioè nei giorni feriali, e non lavorano se non per il periodo di tempo stabilito dal regolamento, vale a dire le 8 ore regolamentari. Possono lavorare eccezionalmente, come il regolamento prevede, anche in lavori straordinari remunerati, ma questo lavoro ordinariamente non supera mai un'ora.

Per quanto riguarda l'esempio portato dall'onorevole Rosini relativamente alla casa di pena di Padova, come ho premesso prima, non sono in condizioni di rispondere su questioni specifiche a me ignote e per le quali avrei dovuto premettere una indagine, qualora ne fossi stato richiesto; ma è evidente che la circostanza che i lavoratori stavano consumando il pasto, appena terminato il lavoro, negli stessi locali di lavoro, non dimostra ancora che essi lavoravano troppo. Comunque accetterò meglio quest'ultima circostanza perché evidentemente, sia per ragioni di trattamento dei detenuti, sia per ragioni di sicurezza, il pasto dei detenuti va consumato soltanto nei locali dove la vigilanza specifica per questa operazione vige ed è mantenuta.

Per quanto riguarda il punto *c*) dell'interpellanza, e cioè la misura della remunerazione corrisposta ai detenuti a norma dell'articolo 145 del codice penale, devo dire che questa remunerazione ha subito dal 1° gennaio 1954 un aumento che è stato già citato dall'onorevole Rosini, aumento che fissa intorno alle 400 lire la remunerazione media; e, per quanto riguarda le trattenute che su questa operazione vengono effettuate, devo dire che tali trattenute sono operate conformemente ai regolamenti e alla legge. E non può dirsi che siano trattenute di carattere eccessivo, perché il

loro ammontare è ben lontano dal coprire il costo del mantenimento.

Come ho già detto, il lavoro carcerario non può essere considerato in termini puramente economici: è una delle manifestazioni in cui si sostanzia e si attua il sistema punitivo e rieducativo. Quindi in quest'ambito va considerato, sia per quanto riguarda l'ammontare della retribuzione, sia per quanto riguarda l'ammontare del prelievo che può andare allo Stato, che non può evidentemente essere sufficiente per rimborsarlo delle spese di mantenimento.

Per quanto riguarda invece l'applicazione delle altre norme esistenti in materia di lavoro (cioè le norme sulle assicurazioni sociali, sulle assicurazioni obbligatorie per infortuni e per malattie sociali) si può senz'altro rispondere che queste norme sono rispettate in varia forma, applicando, sia pure con modalità diverse da quelle generali, le disposizioni alle condizioni particolari in cui si svolge il lavoro carcerario e mediante quelle forme di diretto intervento dello Stato per alcuni casi di malattie sociali e per gli infortuni.

In ordine all'applicazione della legislazione sociale, le ditte appaltatrici — per quanto riguarda i lavori appaltati — sono obbligate ad assicurare i detenuti alle loro dipendenze contro gli infortuni sul lavoro e contro l'invalidità e vecchiaia; l'amministrazione penitenziaria invece assicura il detenuto lavorante alle proprie dipendenze unicamente contro l'invalidità e la vecchiaia.

Quanto agli infortuni sul lavoro, l'amministrazione predetta, esentata per effetto dell'articolo 4 del decreto legislativo 17 agosto 1935, n. 1765, dall'obbligo di assicurare presso l'« Inail » i detenuti lavoranti alle proprie dipendenze, provvede direttamente, a norma delle disposizioni vigenti, al risarcimento dei danni derivanti ai detenuti a seguito di infortuni.

Per quanto riguarda l'assicurazione contro la tubercolosi, l'amministrazione penitenziaria dispone di appositi sanatori nei quali vengono praticate tutte le cure del caso, per cui nessuna categoria di detenuti lavoranti è assicurata contro il male predetto. È ovvio che se l'amministrazione ritiene più utile, e più conforme al trattamento penale, di provvedere direttamente, logicamente non debba provvedere diversamente.

In proposito possiamo senz'altro affermare che molte cose sono state fatte per quanto riguarda il trattamento dei detenuti ammalati, poiché, specialmente nel dopoguerra, sono sorte case di cura per detenuti tubercolotici

che, tranne che per la limitazione della libertà, nulla hanno da invidiare ai similari ospedali dovuti alla iniziativa statale o a quella libera. Basterà ricordare le case di Pianosa e di Rebibbia, dove effettivamente il trattamento riservato a questi ammalati è conforme alle norme più progredite della tecnica terapeutica.

Mi pare che altro non possa dire in risposta all'onorevole interpellante se non che, in ossequio ai risultati dell'inchiesta parlamentare sulle case di pena, l'amministrazione carceraria e il Ministero di grazia e giustizia si vanno uniformando, nei limiti del bilancio, alle osservazioni e ai rilievi fatti da quella Commissione parlamentare d'inchiesta. E lo sforzo sostenuto dall'amministrazione carceraria con l'aumento delle mercedi è certamente in ossequio a quei voti, che sono poi i voti di tutte le persone che seguono col cuore e con mente aperta le sciagure umane, in un desiderio di redenzione.

Non mi pare che debba aggiungere altro alla mia esposizione, se non alcuni rilievi di carattere generale. L'onorevole interpellante ha detto di avere chiesto informazioni all'amministrazione, informazioni che l'amministrazione non ha creduto di poter fornire direttamente in quanto riguardavano fatti che per la loro complessità potevano essere accertati soltanto attraverso un'inchiesta parlamentare. Infatti, non mi sembra che sia possibile frammentare, diciamo così, simili accertamenti, lasciandoli alla iniziativa individuale dei singoli deputati. Non è possibile, ritengo, effettuare inchieste di carattere generale come quelle perseguite dall'onorevole Rosini, interrogando singoli detenuti, assistendo personalmente alle lavorazioni, consultando direttamente i singoli contratti. Se si vuol sottoporre l'amministrazione ad un generico e generale controllo, le indagini relative non possono essere compiute che da un complesso di deputati sotto la forma di una regolare inchiesta parlamentare, alla quale del resto l'amministrazione pubblica si è già sottoposta con soddisfazione e alle conclusioni della quale essa si uniforma per modernizzare sempre più il trattamento penale nelle case di pena e di custodia.

PRESIDENTE. L'onorevole Rosini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSINI. Onorevole sottosegretario, sono pieno di comprensione per la situazione in cui ella è venuta a trovarsi per l'indisposizione dell'onorevole ministro (malattia certamente improvvisa, perché proprio ieri ho

avuto occasione di vederlo in ottime condizioni), non essendosi cioè potuto preparare adeguatamente. Ma questo non mi autorizza a dichiararmi soddisfatto della sua risposta, ed è evidente che le critiche non vanno rivolte a lei, ma al suo ufficio.

Non posso essere soddisfatto per quattro ordini di ragioni.

Anzitutto, perché non è stata data una spiegazione soddisfacente alle osservazioni da me formulate circa le difficoltà opposte ad un deputato di prendere cognizione diretta della situazione, cognizione indispensabile per poter mettere in condizione il deputato di controllare efficacemente l'operato di un'amministrazione pubblica. Debbo anche rilevare che l'ultimo ragionamento fatto dall'onorevole sottosegretario di Stato non è pertinente. Lungi dal voler compiere un'inchiesta di portata generale, a me interessava accertare, nei casi che ho citato, se i detenuti che lavorano in presenza di acidi e altre sostanze nocive godano di uno speciale trattamento alimentare (somministrazione di latte, o altro), e se ciò sia previsto nei contratti d'appalto fra l'amministrazione carceraria e le ditte, in analogia coi contratti collettivi di lavoro. Ed è una risposta assolutamente insoddisfacente quella secondo la quale un deputato non può prendere visione direttamente di documenti di pubblici uffici.

Per altro, per certe situazioni particolari, debbo dire che se ho potuto compiere le mie ricerche con difficoltà, tuttavia in qualche caso ho potuto accertare i fatti con sicurezza; sicché a me pare di essere addirittura meglio informato dello stesso onorevole sottosegretario di Stato.

Il secondo ordine di ragioni che mi lascia insoddisfatto della sua risposta è che non si è data una risposta precisa e concreta alla domanda chiaramente posta nella mia interpellanza a proposito della durata del lavoro. Il Governo non ha giustificato il fatto che sia stata autorizzata, almeno in un caso, una giornata lavorativa normale di nove ore; in realtà, vi sono stati dei giorni in cui in certi reparti del carcere di Padova si è lavorato fino a quattordici ore al giorno, e ciò per due settimane consecutive. Il fatto che sia stata autorizzata l'effettuazione di un'ora di lavoro straordinario in deroga non solo all'articolo 123 del regolamento carcerario, ma anche ignorando principi ovvi sui quali brevemente intratterò poi i colleghi, è un fatto del quale non è stata data la minima giustificazione. Non si è detto nemmeno quale sia attualmente la mercede, e la retribuzione, stabilita

per i detenuti che lavorano. Si è parlato di « circa 400 lire in media », di « ritenute conformi ai regolamenti ». L'onorevole sottosegretario ha detto testualmente che gli imprenditori in realtà pagano somme superiori a quelle stabilite dai capitolati.

Volevo sapere quante lire, in concreto, gli imprenditori pagano all'amministrazione carceraria per ogni ora di lavoro in media nei singoli stabilimenti, perché questo dato è rilevante per quanto attiene all'occupazione della mano d'opera nelle città dove questi stabilimenti carcerari sono situati, anche prescindendo da ogni altra considerazione. Perché non è opportuno che nelle carceri si facciano ore straordinarie? Perché — come ha osservato altra volta il ministro guardasigilli rispondendo ad una mia interrogazione e come ha ribadito testè l'onorevole sottosegretario — il lavoro è soprattutto un mezzo di emenda e fa parte della pena. Il regolamento stabilisce che il lavoro deve avere una durata di otto ore giornaliere: la nona ora non è più un mezzo di emenda e di rieducazione, ma serve soltanto all'appaltatore della mano d'opera per aumentare il suo sfruttamento e, nel caso da me citato, serve all'imprenditore per poter licenziare un congruo numero di operai della sua azienda situata al di fuori delle mura carcerarie. Pertanto, se il regolamento stabilisce che soltanto in casi eccezionali si possa fare lavoro straordinario, e che in questi casi debba intervenire volta per volta un'autorizzazione del Ministero della giustizia, tale disposizione ha un suo fondamento, e il Ministero della giustizia non deve violare così apertamente il regolamento carcerario nell'interesse di alcuni speculatori.

Il terzo ordine di ragioni per cui non posso dichiararmi soddisfatto è che all'espressa richiesta contenuta nell'ultima parte della mia interpellanza (« alla considerazione da darsi alle proposte in materia suggerite dalla Commissione parlamentare di indagine ») l'onorevole sottosegretario ha risposto in modo estremamente generico dicendo che si terrà conto di queste osservazioni. Quando mai non si tiene conto di qualsiasi osservazione, magari per comportarsi in modo difforme? Le osservazioni della Commissione parlamentare, tra l'altro, suggerivano espressamente all'amministrazione la costituzione di una azienda autonoma. Non mi si può dire che ho svolto la mia interpellanza oltre i limiti segnati dalla sua forma scritta, perché quando mi sono riferito ai suggerimenti della Commissione parlamentare, evidentemente mi riferivo a tutto quanto forma oggetto della sua

relazione, tra cui soprattutto la costituzione dell'azienda autonoma, che rappresenta una questione assai importante. L'onorevole sottosegretario non ha risposto affatto in proposito.

Il quarto ordine di ragioni per cui non posso dichiararmi soddisfatto è di più ampio respiro ed involge la impostazione generale della risposta del rappresentante del Governo.

Le interpellanze, secondo il nostro regolamento, si distinguono dalle interrogazioni anche perché esse fanno riferimento ad un determinato aspetto della politica governativa. Ora, anche l'orientamento governativo su questo argomento, che sembra di limitata importanza, ma non lo è (e il discorso varrebbe comunque anche se lo fosse) riflette tutto un indirizzo politico, direi che riflette addirittura tutta una visione della vita.

L'onorevole Rocchetti ha parlato della differenza fra il cosiddetto lavoro libero e quello carcerario. So che alcuni giuristi cattolici non accettano l'impostazione teorica del problema della pena come mezzo rivolto soprattutto alla emenda e alla rieducazione. Però, sia dalla più gran parte dei giuristi che dalla coscienza popolare, questa opinione è oggi universalmente accolta. Il lavoro carcerario, in particolare, non è un male che si aggiunge, per inasprirlo, ad altro male — la privazione della libertà — ma è un mezzo per suscitare nel condannato, già afflitto dalla privazione della libertà personale, stimoli di redenzione e di miglioramento.

Del resto, la Commissione parlamentare più volte citata, riferendosi all'articolo 125 del regolamento carcerario così si esprimeva: « Il codice penale assicura al condannato la remunerazione per il lavoro prestato; il regolamento definisce la remunerazione, che è una parola elastica e poteva dar luogo a incontrollate facoltà, e la rapporta alla mercede per modo che, in via di principio, resta ben determinato che il lavoro carcerario ha il medesimo contenuto produttivo e morale del lavoro libero, e non può essere oggetto di sfruttamento sia di imprenditori privati, sia dell'amministrazione carceraria. Né questo principio può ritenersi compromesso per il fatto che la determinazione delle mercedi è di competenza del Ministero perché esplicitamente è disposto che per stabilirla si deve aver riguardo alla specie di lavoro, alla capacità e al rendimento del detenuto, e cioè ad elementi proporzionatamente retributivi. Questa norma ha una grande importanza, perché, a seconda delle sue applicazioni, può essere o la base di tranquillità e di incorag-

giamento del detenuto, oppure la causa di malcontento e di vive lagnanze ».

Come può distinguersi il lavoro carcerario da quello libero? Può distinguersi quanto al modo in cui si esercita, ma non quanto alla sua natura e al suo contenuto. Il lavoro, in ogni caso, è la manifestazione più nobile della personalità umana. Il detenuto, che per tutto il tempo della sua reclusione deve lavorare, se non dovesse essere convinto che il suo lavoro è identico a quello di tutti gli altri uomini, di tutti gli uomini onesti, non troverebbe nel lavoro un fattore di emenda, ma solo di abbruttimento. Se il detenuto, uscendo dal carcere, potrà constatare che con il suo lavoro ha potuto risarcire lo Stato e la collettività delle spese sostenute per punire il reato da lui commesso, questo sarà per lui un motivo di incoraggiamento a perseverare sulla strada del lavoro. Egli così imparerà che dal lavoro « conviene prender sua vita e avanzar la gente », e vedrà che la pena è veramente opera di giustizia. Se invece durante l'espiazione della pena sarà stato oggetto solo di sfruttamento da parte dell'amministrazione carceraria e da parte dei privati imprenditori, egli uscirà dal carcere animato solo da spirito di ribellione verso coloro che lo hanno sfruttato.

La pubblica amministrazione, dovendo affrontare spese ingenti per la prevenzione e la punizione dei reati, potrebbe sostenere la tesi che il lavoro dei carcerati dovrebbe darle un congruo lucro; ma è veramente una cosa gravissima, scandalosa, immorale che i detenuti vengano dati in affitto ad imprenditori che sono troppo spesso eccessivamente amici di funzionari dell'amministrazione, tanto è vero che è noto che nelle gare per questi appalti c'è sempre un solo concorrente (non so se l'onorevole Rocchetti possa smentirmi in questo). È veramente grave che una situazione di questo genere turbi l'ordine, come molto spesso avviene, nelle carceri italiane. Quando, nello scorso anno, nel reclusorio di Padova, si è avuta una vasta agitazione di detenuti, ad una mia interrogazione in proposito il ministro della giustizia di allora rispose che « la ragione profonda di questa situazione » stava « nella presenza di alcuni facinorosi ». Non posso escludere *a priori* che possano esistere dei facinorosi. Però, quando accanto alla esistenza di eventuali facinorosi constato l'esistenza di sicure forme di sfruttamento, di sicure ingiustizie, io penso che la ragione profonda del malcontento dei detenuti sia da ricercare nello sfruttamento e nelle ingiustizie più che nell'opera dei facinorosi.

Concludendo, su un punto posso essere d'accordo con l'onorevole sottosegretario, e cioè sulla opportunità di una inchiesta parlamentare. Ma voglio aggiungere — perché voglio che non restino equivoci — che il riferimento che facevo prima all'effettuazione di lavoro straordinario nelle carceri di Padova è stato forse frainteso. L'onorevole Rocchetti non può stasera escludermi che nelle carceri di Padova si faccia del lavoro straordinario, innanzitutto perché il ministro Azara nella sua risposta alla mia interrogazione mi ha confermato che per lo meno un'ora giornaliera di lavoro straordinario si fa normalmente e, in secondo luogo, perché io stesso ho trovato nel carcere detenuti che lavoravano ancora alle 18,15, quando il lavoro era cominciato alle 8,20, ed ho appurato che il pasto di mezzogiorno era stato consumato nello stesso locale, traendone la facile convinzione che l'interruzione del lavoro doveva essersi ridotta a ben poco.

Mi riservo di presentare una proposta per la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta. E, da quanto mi ha risposto stasera l'onorevole sottosegretario, che le indagini non devono cioè essere affidate a singoli deputati, per trarne la discutibile conclusione che legittimi sono stati gli impedimenti che l'amministrazione ha posto ai miei sforzi, debbo logicamente presumere che il Governo sarà favorevole alla costituzione di una Commissione parlamentare per indagare sulle condizioni nelle quali si svolge attualmente il lavoro carcerario. (*Approvazioni a sinistra*).

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Desidero fare osservare all'onorevole Rosini che, per quanto riguarda il testo della sua interpellanza, le mie risposte devono ritenersi esaurienti. Egli mi ha ribattuto che per quanto riguarda la misura della mercede del lavoro carcerario io ho risposto genericamente che la misura della remunerazione si aggira sulle 400 lire. Ma la genericità della risposta si riferiva ad un dato medio, che io ho citato come sintesi delle singole voci perché non ho ritenuto di leggerle tutte, essendo esse molto numerose, perché diverse a seconda dei tipi di lavorazione e delle categorie di lavoro. E ciò anche perché io so che l'onorevole Rosini è troppo diligente e appassionato studioso della materia per non conoscere che essa è disciplinata da una circolare che gli sarà nota, perché le circolari dei ministri, quando

non sono riservate o segrete (il che è talvolta praticato nell'interesse della pubblica amministrazione), sono tutte regolarmente pubblicate nel bollettino di ciascun dicastero.

Ora, la circolare del 15 ottobre 1953 dell'ufficio VIII, protocollo n. 66867/7 portante il numero di circolare 250/2739 disciplinante tutta la materia del lavoro carcerario, ivi compreso l'ammontare delle retribuzioni per le singole categorie e i diversi tipi di lavoro, nonché le trattenute che si operano nei diversi casi, le percentuali che vanno a determinati fondi, ecc. non è né riservata né segreta ed è stata regolarmente pubblicata.

Per quanto riguarda la durata del lavoro carcerario, io ho affermato prima e confermo ora che essa è per regolamento di 8 ore e, per quanto mi risulta dai rapporti che ricevo dai direttori generali e dalle visite che direttamente eseguo nelle carceri, tale durata è normalmente rispettata. In alcuni casi si fa un'ora di straordinario, ma anche ciò rientra nelle norme di regolamento. La circolare ministeriale, a questo proposito, ricorda ai direttori degli stabilimenti carcerari la necessità assoluta di limitare il lavoro straordinario ai casi eccezionali, soprattutto in considerazione della notevole entità delle nuove mercedi.

Cioè il Ministero ha seguito l'orientamento esattamente opposto a quello enunciato dall'onorevole Rosini. Non solo esso si è richiamato alle norme generali del regolamento, secondo cui il lavoro carcerario non può superare la durata normale che in casi eccezionali, ma ha addotto anche la ragione dell'interesse dell'amministrazione, in quanto il lavoro straordinario medesimo, date le aumentate misure retributive, viene a gravare non poco sul bilancio dello Stato. In altre parole, il Ministero segue il fenomeno del lavoro carcerario dal duplice punto di vista, quello del detenuto che deve rigenerarsi attraverso il lavoro e quello dell'amministrazione che non può superare determinati oneri.

Per quanto riguarda l'annunciata proposta di inchiesta parlamentare, il Governo in genere non oppone rifiuti, soprattutto in questa materia di così alto interesse sociale ed umano. Va da sé, tuttavia, che della cosa si potrà riparlare solo in sede di discussione della proposta medesima. Certo è che l'amministrazione non può mettere a disposizione di ciascun deputato tutti gli elementi di cui dispone su determinate questioni, sia per motivi di riserbo, sia per non turbare il lavoro dei propri funzionari, sia perché certi aspetti dell'attività ammini-

strativa non possono essere oggetto dell'esame approfondito di un singolo, ma esigono una deliberazione ed una esecuzione ufficiali. Infatti, se ciascun deputato volesse mettere un determinato ramo dell'amministrazione sotto controllo, chiedendo l'esibizione di un materiale vastissimo e pretendendo di avere a disposizione del personale, con la possibilità anche di interpellare detenuti ecc., si giungerebbe alla paralisi dell'attività dell'amministrazione per elefantiasi di controllo parlamentare. La esattezza di questo mio rilievo non può essere posta in dubbio; col che non è mia intenzione creare comunque ostacoli al diritto di iniziativa e di controllo dei singoli parlamentari nei limiti in cui tale diritto è riconosciuto dalla Costituzione e deve essere esercitato.

L'Amministrazione considera con la più vigilante attenzione il fenomeno del lavoro carcerario, come ogni altro aspetto della vita dei detenuti e si uniforma, ripeto, nei limiti delle possibilità di bilancio, alle risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla situazione delle carceri italiane.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza Rosini.

Discussione della proposta di legge Viola ed altri: Estensione di benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente dagli istituti e dagli enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato. (29).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Viola, Musotto, La Spada, Bertinelli e Bottonelli: Estensione di benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente dagli istituti e dagli enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. La proposta di legge fu già presentata nella passata legislatura e, come ricorda l'onorevole relatore, è stata ripresentata all'inizio della presente. Essa riguarda le categorie degli ex combattenti, dei reduci, dei mutilati, e dei partigiani, che beneficiano di leggi particolari. Questa legge, a mio avviso, avrebbe dovuto essere approvata almeno dieci anni fa. Gli interessati hanno perduto, per dieci anni, i benefici contemplati dalla legge che risale al 1922, e che dovevano essere pertanto applicati nei loro riguardi fin dal 1945-46.

La proposta di legge è stata affidata prima all'esame della Commissione finanze e tesoro la quale, su proposta del Governo, ha modificato la dizione dell'articolo unico. Non ebbi difficoltà ad associarmi alla proposta del Governo, e l'articolo unico fu quindi approvato all'unanimità. Non ebbi difficoltà ad accettare la dizione proposta dal rappresentante del Governo perché essa ribadiva, con altre parole, tutto ciò che era contenuto nell'articolo unico proposto da me e dagli altri colleghi.

La I Commissione mi sembra che, invece di chiarire, abbia fatto confusione. Mi permetta il relatore di affermare ciò. La mia proposta di legge si proponeva, infatti, di chiarire una legge che era già in vigore; la proposta della Commissione, invece, non chiarisce nulla e fa confusione. Si è complicata, dunque, una questione in realtà molto semplice.

La dizione dei presentatori della proposta di legge era chiarissima, e altrettanto chiara era rimasta la dizione voluta dal rappresentante del Governo. Il relatore, invece, ci presenta oggi un testo che non ha nulla a che vedere con l'originale, né con quello proposto dal Governo e accettato all'unanimità dalla IV Commissione: un testo che è peggio che nulla perché fa sorgere delle perplessità là dove queste non esistevano, e perché mette un'arma di più nelle mani di chi non vuol saperne di rendere operanti le leggi che riguardano i combattenti.

Il relatore ci fa sapere che anche la IV Commissione aveva dimostrato delle perplessità su due punti fondamentali della proposta di legge. A me, che fui presente, questo non risulta.

Se ho ben capito, le perplessità scaturiscono da due domande; la prima sarebbe questa: la norma che si propone come potrà conciliarsi con gli interessi di enti, i quali con i propri bilanci non potrebbero far fronte a nuovi oneri, o che hanno contratti di lavoro più favorevoli — sotto altri aspetti — per gli ex combattenti?

Questa sua perplessità, o questa perplessità della Commissione, onorevole relatore, non è fondata. Innanzitutto, non esistono enti che abbiano contratti di lavoro più favorevoli per gli ex combattenti.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. L'I. N. A., cioè l'Istituto nazionale delle assicurazioni.

VIOLA. Mi dica allora in che consistono! Non è assolutamente vero che vi siano contratti di lavoro più favorevoli per gli ex combattenti. Le dirò, anzi, che l'I. N. A. non

osserva le leggi che riguardano gli ex combattenti, e che è uno di quegli istituti che, appunto per questo motivo, abbiamo preso precisamente di mira. Sono sicuro che ella non può dirmi in questo momento in che consistono queste misure più vantaggiose che l'I. N. A. applicherebbe.

Va poi considerato che le norme che si propongono non incidono sui bilanci degli enti interessati che in misura del tutto insignificante, perchè non si tratta di aumentare gli organici, non si tratta di procedere a nuove assunzioni, non si tratta di concedere promozioni; si tratta semplicemente di qualche scatto di stipendio, ammesso che il reduce sia stato in zona di operazioni per un periodo di tempo piuttosto lungo; infatti, se il reduce, il combattente è stato in zona di operazioni per soli tre mesi, egli si avvantaggia, per quanto riguarda lo scatto di stipendio, per i soli tre mesi, nel senso che, se gli scatti si devono verificare ogni quattro anni, egli, allorché avrà compiuto quattro anni di servizio meno tre mesi, avrà il suo scatto di stipendio. E sono pochi, onorevoli colleghi, gli ex combattenti che siano stati in zona di operazioni per 3-4 anni di seguito. Perciò la legge non fa neanche guadagnare agli interessati uno scatto di stipendio. Tutto si riduce a questo, onorevole relatore, per quanto riguarda il bilancio degli enti interessati, ovvero il bilancio dell'anno in corso.

Per quanto riguarda, invece, il bilancio dell'ente, considerato nel tempo, quali altri benefici hanno questi benemeriti servitori del paese? Hanno soltanto questo beneficio: quando vanno in pensione, si considerano loro gli anni che hanno passato in zona di guerra, e non più quelli trascorsi in zona di operazioni.

Per cui, assumendo oggi un reduce, sempre che lo assuma un ente statale o parastatale, quando egli andrà in pensione, avrà 40 o 30 anni di servizio, più quei 3-4 anni che ha passato in zona di guerra. Non si tratta che di questo. E allora che cosa c'entrano i bilanci? Cosa c'entrano gli ordinamenti interni? Cosa c'entra soprattutto la carriera dei compagni? Non c'entra un bel niente, perchè, per quanto concerne le promozioni, vi è sempre la scelta comparativa, e a parità di condizioni — dicono i regolamenti — si sceglie il combattente. Ma io non conosco istituto statale o parastatale che conceda vantaggi di carriera all'ex-combattente sul piano dell'anzianità. Sia all'I. N. A., sia alla Banca d'Italia, sia alla Banca del lavoro, le promozioni avvengono sempre per

merito comparativo, nei gradi bassi e particolarmente nei gradi più elevati.

Così stando le cose, perchè ci devono essere delle perplessità e delle preoccupazioni? Il testo primitivo dei proponenti, considerato che le leggi precedenti parlavano di enti, di amministrazioni dello Stato, e di enti locali ha voluto specificare che sono equiparati agli enti statali, parastatali e agli enti locali, gli enti e gli istituti con ordinamento giuridico di diritto pubblico. Avevamo soltanto la pretesa di specificare questo; e ciò era specificato molto bene nel testo originario da noi presentato.

Il rappresentante del Governo ha voluto cambiarne la dizione. Noi l'abbiamo accettata. E poiché la dizione fu dettata dal rappresentante del Governo, io, in questa sede, l'ho fatta mia, con l'aggiunta di sole cinque parole e con la sostituzione di due.

Il testo presentato dal rappresentante del Governo e votato dalla IV Commissione diceva che sono enti statali gli organismi dotati di personalità giuridica. Io penso che non si possa parlare di enti statali, ma che si debba dire, invece, che si tratta di enti da parificarsi agli enti statali.

Inoltre, dove il testo ministeriale diceva «vigilanza e tutela dello Stato», mi sono permesso di sostituire «vigilanza o controllo dello Stato». Il fatto è che la nuova dizione, quella che presento oggi, non altera assolutamente la dizione che aveva già accettato il Governo. Ecco perchè insisto, e spero che la Camera voglia approvare la legge, e implicitamente approvare il testo che ho presentato in articolo unico.

Che la Commissione abbia fatto confusione è dimostrato anche dal fatto che il testo inviato qui dalla Commissione stessa parla di enti pubblici non compresi fra quelli previsti dalle vigenti disposizioni. Ma non si trattava assolutamente di questo; si trattava di precisare quali erano gli enti da equipararsi agli enti statali e parastatali. E poi, quando il relatore dice «enti pubblici», cosa intende dire? Per enti pubblici si intendono solo gli enti ministeriali...

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Vi sono stati quattro professori che hanno parlato per tre ore su questo punto, in Commissione.

VIOLA. A forza di parlare si fa confusione.

Prendo comunque atto, onorevole relatore, che ella ha detto che, se la Camera troverà un testo migliore e più chiaro, la Commissione si rimetterà alla Camera. Io spero di poter concorrere alla chiarezza e al miglioramento del testo; in ogni modo non

si tratta di enti pubblici non compresi fra quelli previsti dalle vigenti disposizioni, perché si tratta soltanto di specificare quali sono gli enti che devono accordare dei benefici agli ex combattenti.

Per quanto riguarda poi la frase « tenuto conto dei rispettivi ordinamenti e delle caratteristiche dei singoli rapporti di impiego o di lavoro, e nei limiti delle disponibilità dei loro bilanci », se condizioniamo la concessione dei benefici a tutto questo, gli enti di diritto pubblico troveranno quei pretesti che non avrebbero trovato e che non trovano oggi neppure in base alle leggi precedenti.

Si tratta, quindi, di un peggioramento delle leggi precedenti; invece di andare incontro ai combattenti, li mettete in condizione di non potere assolutamente fruire delle facilitazioni che la legge loro concede. Non solo, ma vi saranno enti che, avvalendosi di questa nuova legge, priveranno i combattenti dei benefici già concessi.

Ritengo, poi, che si possa fare a meno di specificare: è sufficiente dire che si tratta di enti di diritto pubblico vigilati e controllati dallo Stato. Non so capire perché le cose si siano tanto complicate. Ad ogni modo, il Governo aveva già presentato un proprio testo; perché non ce ne avvaliamo? Le tre o quattro parole che io vorrei includere non tolgono né aggiungono niente al testo del Governo: si tratta di una dizione un po' più corretta, se mi è permesso dirlo.

Per tutte queste ragioni, onorevoli colleghi, spero che approverete la proposta di legge e che non metterete i combattenti nella condizione di provare una nuova delusione dopo una così lunga attesa. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Delcroix. Ne ha facoltà.

DELCROIX. Ho chiesto la parola perché giustamente l'onorevole Viola, nella sua qualità di presidente dell'Associazione nazionale combattenti, ha manifestato un sentimento di amarezza in quanto sono ormai passati dieci anni dalla fine della guerra e questi combattenti aspettano ancora che siano applicati in loro favore gli stessi benefici previsti per i combattenti dell'altra guerra.

Devo però dire all'onorevole Viola che quello che è accaduto nella prima Commissione non è dovuto a disposizioni d'animo non favorevoli ai combattenti; fu dovuto alla preoccupazione di creare serie difficoltà a certi istituti e purtroppo, data l'assenza in quella seduta dell'onorevole Viola, io, che da gran tempo non mi occupo più di questi pro-

blemi, non fui in grado di dare delle spiegazioni che fossero ritenute esaurienti. Credo quindi — e voglio sperarlo — che il relatore non avrà alcuna difficoltà a ritornare al testo primitivo della proposta di legge, quale poi risultò anche da una modifica fatta in seno alla Commissione finanze e tesoro dal rappresentante del Governo, perché le sue intenzioni erano quelle di dare questo riconoscimento ai combattenti. Io, in seduta di Commissione, avvertii che con il testo attuale non solo non si estendeva la legge del 1922, ma si davano dei pretesti a questi vari istituti per non applicarla affatto, semmai qualcuno di questi l'avesse volontariamente applicata. Ed è bene spiegarsi con qualche esempio: si tratta della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, dell'Istituto nazionale assicurazioni, dell'Istituto nazionale infortuni.

Ora, io non posso qui riprendere la discussione, e distinguere tra enti statali ed enti parastatali, enti pubblici ed enti di diritto privato, perché si tratta di distinzioni molto sottili. Abbiamo visto, quando si è trattato della legge delega, a proposito di costituzionalità o di incostituzionalità, che da una parte e dall'altra si portava gran copia di argomenti pro e contro, e che se si fosse seguito su quella strada molto probabilmente non si sarebbe mai arrivati ad una conclusione. Ora si tratta di enti di diritto pubblico e si specifica che sono sottoposti a vigilanza e controllo dello Stato.

È bene si sappia che gli istituti che ho nominato, anche per i combattenti della guerra vittoriosa (e questo sia detto a conforto e consolazione dei combattenti della guerra perduta) hanno sempre cercato di non applicare queste leggi. La Banca d'Italia si è fatta una gloria di non aver mai applicato la legge sul collocamento obbligatorio degli invalidi di guerra. Io ho lottato per vent'anni senza riuscirvi, senza riuscire a mettere in testa al governatore della Banca d'Italia che uno può aver perduto l'integrità fisica sui campi di battaglia senza per questo essere un menomato intellettuale e morale.

Ora quindi, per concludere, dal momento che io credo che siamo tutti d'accordo nel voler dare questa prova di simpatia e di gratitudine ai soldati che hanno fatto il loro dovere (e ciò indipendentemente dall'esito della guerra, direi anzi che ne hanno più diritto, coloro cui fu negata la soddisfazione di vincere), dal momento che siamo tutti d'accordo, vorrei pregare l'onorevole relatore — e credo che il Governo non avrà alcuna

difficoltà ad accettare il testo proposto dal presidente dell'Associazione nazionale combattenti, perché per questa via soltanto sarà possibile indurre questi istituti ad applicare le disposizioni che da trenta e più anni sono in vigore in Italia a favore di quegli italiani che, nell'ora del pericolo, hanno saputo fare il loro dovere verso il paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TOZZI CONDIVI, Relatore. Sono grato all'onorevole Delcroix perché ha ricordato che la I Commissione unanimemente ha accettato il principio che animava la proposta di legge: nell'animo di tutti i membri della I Commissione era il desiderio di fare una legge che portasse a una applicazione certa in favore degli ex combattenti.

Che esistesse una situazione incerta è detto nella stessa relazione dell'onorevole Viola: « Invero, il dire che i benefici si estendono alle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici locali e parastatali, può dar luogo all'interpretazione che i benefici stessi riguardino unicamente quegli enti pubblici locali che siano parastatali ».

Di fronte a queste difficoltà causate dalle leggi precedenti e specialmente dal decreto legislativo 8 luglio 1941, i proponenti hanno presentato un progetto che presenta determinate difficoltà. La prima è questa: si tratta di una legge che stabilisce *ex novo* un principio giuridico, o si tratta di una legge interpretativa di una disposizione precedente? Ben si comprende che da questa diversa interpretazione discendono conseguenze giuridiche diverse: se è interpretativa, questa legge ha vigore da allora: se è invece una legge nuova, essa ha vigore da oggi. Tutto questo, naturalmente, sconvolge gli organici e sconvolge la situazione finanziaria di quegli enti pubblici i quali dovranno applicare quei determinati scatti che non hanno applicato finora, in quanto quei dipendenti ne avrebbero diritto dal momento dell'assunzione e non da oggi.

Seconda perplessità: si deve dire « enti di diritto pubblico », o « enti pubblici »?

I componenti della I Commissione hanno detto che, proprio per facilitare i combattenti, era necessario dire « enti pubblici », perché se si fosse detto « enti di diritto pubblico » si sarebbe circoscritta l'azione della legge.

Che cosa significa quindi l'emendamento da me proposto ed accettato dalla Commissione? Che questa nuova legge si riferisce a

tutti gli enti pubblici i quali non siano compresi nelle precedenti leggi. Da questo punto di vista è erroneo il timore qui espresso dai colleghi, in quanto non può darsi che questa legge venga applicata nei confronti di quegli enti pubblici i quali sono già compresi nelle precedenti leggi: ciò non può essere, perché noi statuiamo che questa legge riguarda proprio gli enti pubblici che non sono compresi nelle precedenti leggi.

Questa è la ragione per cui noi abbiamo parlato di « enti pubblici non compresi nelle leggi precedenti ».

Quanto poi alle difficoltà e ai dubbi prospettati dall'onorevole Viola, bisognerebbe che ancora una volta si rileggesse la relazione alla proposta di legge n. 29. In essa si dice che noi ci troviamo di fronte ad una legge che presenta dei dubbi di interpretazione. Dinanzi a questi dubbi si ricorda che già in altri casi riguardanti enti pubblici sono state estese le provvidenze economiche previste per il personale statale. Ora, in ogni disposizione di questo genere vi è una norma per la quale i comuni, gli enti di beneficenza e di assistenza, eccetera, sono tenuti ad applicare quei benefici nei limiti dei propri bilanci. Questa dizione si incontra sempre. Ora, i casi sono due: o questa legge comporta oneri finanziari nuovi, e allora è bene che noi inseriamo anche in questo provvedimento questa norma; o la legge non comporta oneri finanziari nuovi e allora la norma « nei limiti dei propri bilanci », non porta alcun danno. Quanto, poi, all'esistenza di contratti di lavoro che contengono disposizioni più o meno favorevoli ai combattenti, poiché la Commissione non poteva esaminarli singolarmente, è stato necessario mettere questa determinata salvaguardia. Se si tratta di contratti di lavoro più favorevoli ai combattenti, rimarrà inalterata la loro applicazione; se si tratta invece di contratti di lavoro meno favorevoli, allora si applicherà la legge. Che cosa abbiamo messo nell'ultimo comma? Che tutti gli enti pubblici sono obbligati entro un determinato periodo di tempo a preparare i nuovi regolamenti che dovranno essere visti dal Ministero del tesoro. Che cosa rispondeva proprio all'onorevole Delcroix durante la discussione in Commissione in ordine alle sue preoccupazioni? Che i combattenti non sono affatto abbandonati ed hanno un ente che li assiste e li tutela nel modo migliore. Quindi sarà appunto questo ente che tutela ed assiste i combattenti che con questo strumento giuridico, il quale non consente alcun dubbio (in quanto precisa esattamente quali sono gli oneri di questi

enti pubblici e di queste associazioni), controllerà acché entro sei mesi siano emanati gli appositi regolamenti. Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, io insisto sul testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io vorrei sperare che l'onorevole Viola, dopo le giuste considerazioni testè fatte dall'onorevole relatore e dopo, quelle che io aggiungerò, si convincesse che il testo proposto dalla Commissione è il più opportuno. Del resto, se il testo proposto dall'onorevole Tozzi Condivi è stato approvato dalla I Commissione all'unanimità, tranne, ritengo, la adesione dell'onorevole Delcroix, questo sta a significare che il testo stesso è idoneo ad andare incontro alle esigenze che sono state prospettate. Sostanzialmente, onorevole Viola, si ebbe un decreto legislativo del 1922 con il quale si stabilivano determinati benefici a favore dei combattenti, e un decreto legislativo dell'8 luglio 1941 che stabiliva ulteriori benefici e aggiornava la materia. Secondo questo due decreti legislativi i benefici venivano applicati ai dipendenti dello Stato ed degli enti pubblici locali e parastatali. È noto che non tutti gli enti pubblici sono locali e parastatali. Vi sono degli enti pubblici che non possono rientrare né nella prima né nella seconda categoria, e che pertanto non hanno applicato i decreti legislativi del 1922 e del 1941.

Ora, onorevole Viola, la sua proposta, per la quale automaticamente si estendono i benefici che godono i dipendenti statali ai dipendenti di tutti gli enti pubblici, non tiene conto che vi sono enti pubblici (che sono poi quelli che non hanno applicato quelle vecchie disposizioni) i quali hanno un'organizzazione giuridica totalmente diversa da quella dello Stato.

Si tratta in particolare degli enti pubblici che svolgono attività economica; enti che sono inquadrati sindacalmente sulla base di leggi precedenti all'inizio della guerra, e che stipulano contratti collettivi di lavoro con i propri dipendenti. Inoltre essi operano, in genere, in regime di concorrenza. Ad esempio, il Banco di Napoli agisce in regime di concorrenza con le banche private, e l'Istituto nazionale delle assicurazioni agisce in regime di concorrenza con le compagnie private di assicurazione.

Non si può applicare automaticamente a questi enti, come l'onorevole Viola ha proposto, la legge che vale per lo Stato e per gli enti

pubblici organizzati in maniera simile. Potrei enunciare vari benefici di cui godono i dipendenti dello Stato. Vi è, per esempio, la nomina al grado XII anziché al XIII per l'inizio delle carriere del gruppo C....

VIOLA. Ciò riguarda soltanto i concorsi.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se esaminiamo i benefici concessi ai combattenti che dipendono dallo Stato, troviamo che in molti casi i benefici stessi non potrebbero essere applicati ai dipendenti di quegli enti pubblici, che hanno un'organizzazione sostanzialmente diversa e di tipo privatistico. Pertanto l'onorevole relatore ha proposto un testo diverso, che meglio interpreta la situazione cui dobbiamo far fronte. Egli, infatti, propone che le disposizioni di favore si applichino ai nuovi enti, « tenuto conto dei rispettivi ordinamenti e delle caratteristiche dei singoli rapporti di impiego e di lavoro ».

Insomma il testo della Commissione, accettato dal Governo, stabilisce che i benefici riservati ai combattenti dalle amministrazioni dello Stato e dagli enti pubblici parastatali e locali vanno estesi ai dipendenti di tutti gli enti pubblici e, quindi, in particolare ai dipendenti degli enti pubblici a carattere economico, tenuto conto delle caratteristiche dei singoli rapporti di impiego e di lavoro e delle caratteristiche degli ordinamenti medesimi.

Se si accettasse il criterio di automaticità voluto dall'onorevole Viola, potrebbe accadere domani che dovessero concedersi benefici i quali non sono compatibili con l'ordinamento degli enti pubblici di cui si parla, mentre invece altri benefici di cui i dipendenti ora godono, anche in base a contratti collettivi, dovrebbero venir meno, sì che verrebbero a scapitarne proprio i dipendenti di questi enti pubblici.

Perciò ritengo che, come la Commissione all'unanimità — ad eccezione dell'onorevole Delcroix — ha approvato questo testo, che è più razionale e vuole andare incontro alle esigenze dei combattenti, così la Camera voglia dare il proprio consenso.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico della proposta di legge. Se ne dia lettura nel testo della Commissione.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli enti pubblici non compresi tra quelli previsti dalle vigenti disposizioni che concedono benefici al personale ex combattente, apporteranno ai loro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

regolamenti le integrazioni necessarie per l'estensione dei benefici anzidetti al proprio personale ex combattente, tenuto conto dei rispettivi ordinamenti e delle caratteristiche dei singoli rapporti d'impiego o di lavoro, e nei limiti delle disponibilità dei loro bilanci.

Le norme integrative di cui al precedente comma saranno approvate con decreto del Ministro competente di concerto con il Ministro per il tesoro ».

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha proposto di sostituirlo col seguente:

« Ai fini delle vigenti disposizioni legislative e regolamentari, che concedono benefici a favore del personale in possesso di benemerienze di guerra, sono da parificarsi agli enti statali e parastatali gli organismi (opere nazionali, enti ed istituti) dotati di personalità giuridica di diritto pubblico, soggetti a vigilanza o controllo dello Stato ».

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Desidero aggiungere al mio emendamento il periodo: « La legge non ha carattere retroattivo ». Ciò farebbe cadere molte perplessità.

Ripeto poi che il testo della commissione peggiora le condizioni dei combattenti. Nel caso che esso fosse accolto, i proponenti ritirerebbero la proposta di legge. L'onorevole Preti ha detto le ragioni per cui è stato presentato questo testo: non tutti gli enti di diritto pubblico possono applicare a favore dei propri dipendenti ex combattenti questi benefici perché hanno speciali ordinamenti. Mi dispiace che il Governo non abbia detto ciò in sede di Commissione finanze e tesoro. Ella, onorevole Preti, ha scoperto il Governo in questo momento.

Ebbene, tutte le condizioni contenute nel nuovo testo sono inserite perché gli enti di diritto pubblico non facciano nulla della legge.

DELCROIX. E allora si abbia il coraggio di dirlo!

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. È tutto il contrario!

VIOLA. Col nuovo testo — lo ripeto — le condizioni dei combattenti sarebbero peggiorate.

E non ci si venga a dire che la Banca d'Italia, l'« Ina », la Banca nazionale del lavoro non possono accettare gli oneri derivanti da uno scatto di stipendio (perché di questo soltanto si tratta).

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Non è questione di onere, è questione di inquadramento giuridico.

VIOLA. Ma che questione di inquadramento giuridico! Vi sono enti di diritto pubblico meno importanti di quelli indicati che applicano sistematicamente le disposizioni riguardanti gli enti statali e parastatali. E non mi si obietti che, quando si dice « enti pubblici », si chiarisce. Non si chiarisce nulla, perché per enti pubblici si intendono gli enti statali.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Ma no. Lo chieda all'onorevole De Francesco.

VIOLA. Non facciamo questioni di carattere giuridico. Non parliamo di enti pubblici o di enti di diritto pubblico. Parliamo di enti controllati e vigilati dallo Stato. Io accetto questa dizione. Ad ogni modo, se la Camera fa capire che è pronta ad accettare il testo della Commissione, io, come presentatore della proposta, anche a nome dei colleghi, ritirerei la proposta stessa, perché la nuova formulazione peggiora le condizioni dei combattenti, non chiarendo, ma aumentando la confusione.

PRESIDENTE. La Commissione insiste a che sia votato il proprio testo?

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la proposta di legge, non senza esprimere una formale protesta, in quanto dobbiamo constatare che qui non si vuole soddisfare i diritti dei combattenti. Qui si cavilla, e si giunge al punto che il Governo, dopo avere accettato la sostanza della proposta di legge, ora, per interessi particolari e perciò estranei alla obiettività del Parlamento, assume un diverso atteggiamento.

Ella, onorevole sottosegretario Preti, dovrà rendere conto ai combattenti di questo voltafaccia!

MUSOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOTTO. Signor Presidente, l'onorevole Viola ha dichiarato di parlare anche a nome degli altri firmatari. Io, quale secondo firmatario della proposta di legge, dichiaro di mantenerla.

Inoltre, per favorire un chiarimento della situazione, propongo il rinvio della discussione ad altra seduta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio dell'onorevole Musotto.

(È approvata).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

Discussione di quattro disegni di legge di convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste degli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54. (n. 244, 245, 543 e 770).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di disegni di legge: Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1953, n. 191; 9 aprile 1953, n. 334 e n. 335, e 22 aprile 1953, n. 336, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). — Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1952, n. 3600, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 17.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). — Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 561, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 1.213.250.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). — Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1953, n. 923, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 290.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato).

Se la Camera lo consente, la discussione generale di questi disegni di legge sarà fatta congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Rosini. Ne ha facoltà.

ROSINI. Sono veramente dolente che, per una strana coincidenza di argomenti, oggi la Camera debba ascoltare da me ancora un altro discorso. D'altronde, non posso esimersi, poiché i quattro disegni di legge che sono all'ordine del giorno della seduta odierna rivestono una notevole importanza e ciò non solo per l'entità della spesa, trattandosi di alcuni miliardi, ma anche per la gravità delle questioni di principio che non possono non venire al nostro esame.

Al Senato la discussione su questi provvedimenti, che si esaurì in due sedute di quella V Commissione permanente, si mantenne su un tono piuttosto elevato. Non mancarono accenti di perplessità anche da parte di membri della maggioranza, e la discussione si chiuse con l'esortazione del Presidente di quella Commissione, senatore Bertone, al Governo perché evitasse per l'avvenire di usare con leggerezza delle possibilità offerte dall'articolo 42 della legge sulla contabilità dello Stato.

La Camera discute di queste leggi in Assemblea, e questo mi sembra un procedimento più giudizioso, perché queste discussioni esorbitano dalla competenza di una sola Commissione, trattandosi in sostanza di variazioni di spesa che vanno a modificare i bilanci di diversi ministeri. Ciò premesso, va detto che la discussione di questi disegni di legge ci pone anzitutto di fronte a due gruppi di questioni: in primo luogo la Camera deve vedere se questi prelevamenti sono stati fatti nel concorso delle condizioni poste dall'articolo 42 della legge sulla contabilità dello Stato e dell'articolo 136 del relativo regolamento; in secondo luogo deve entrare nel merito delle spese per giudicarle sotto il profilo della loro opportunità. Cioè l'esame della Camera va fatto sotto un profilo giuridico e sotto un profilo politico.

L'aspetto giuridico della questione non è meramente formale. Il principio che nessuna spesa può essere fatta dall'Amministrazione senza l'approvazione del Parlamento, insieme con l'altro principio che nessun tributo può essere imposto ai cittadini se non per deliberazione del Parlamento, costituisce la concreta attuazione della sovranità popolare, la

subordinazione del potere esecutivo al legislativo realizzandosi attraverso la necessità imposta al Governo di chiedere alle Camere i mezzi finanziari per l'attuazione della sua politica.

Questo principio non soffre eccezioni di sorta. Ed è precisamente in ossequio a questo principio che la legge di contabilità pone limiti precisi e rigorosi ai prelevamenti dal fondo di riserva, al quale il Governo non può ricorrere se non in casi eccezionali. In sostanza, la legge fa l'ipotesi che il Parlamento non abbia tempo per approvare una spesa la quale non sia stata preventivamente deliberata perché presentatasi all'improvviso come un'imprevedibile necessità, che d'altronde non possa restare insodisfatta senza grave danno.

E in previsione di questa ipotesi stabilisce che, entro i limiti d'un fondo di riserva stanziato dal Parlamento insieme con i bilanci, il Governo sia autorizzato a deliberare esso una nuova spesa o ad aumentare gli stanziamenti per spese già deliberate in linea di massima dalle Camere, con un provvedimento che, operando in un campo che di norma è gelosamente riservato alla legge, ha in sostanza efficacia di provvedimento legislativo, emanato in forza di una specie di delegazione legislativa stabilita dall'articolo 42 della legge di contabilità.

Ora, ogni delegazione presuppone una precisa indicazione dei limiti entro i quali le facoltà da essa concesse possano legittimamente esercitarsi.

Nel caso anziché limiti di materia, impossibili a porsi proprio per quella imprevedibilità dei bisogni, che condizionano appunto il ricorso al fondo di riserva, la legge pone condizioni ben precise. Non solo, ma essa dispone anche che i provvedimenti presi dal Governo in virtù dell'articolo 42 della legge di contabilità devono essere convalidati dal Parlamento, che può così controllare la legittimità e il merito dei provvedimenti stessi. La necessità della convalida da parte delle Camere dimostra come neanche nei casi di assoluta necessità e urgenza il potere legislativo possa mai essere spogliato di quella che storicamente è la sua fondamentale prerogativa: la deliberazione di tutte le spese senza eccezione.

Tanto viva è sempre stata nel legislatore italiano la coscienza di ciò, che l'articolo 38 della legge di contabilità del 1884 stabiliva che i prelevamenti dal fondo di riserva potessero essere fatti soltanto quando il Parlamento non fosse riunito e sotto condizione

che venissero presentati alle Camere per la convalida nella più prossima tornata. La legge di contabilità del 1923, emanata dal governo fascista, non contiene queste disposizioni, alle quali tuttavia un governo democratico dovrebbe sentirsi vincolato per un elementare senso di correttezza politica.

Ma l'articolo 136 del regolamento di contabilità dispone testualmente che le prelevazioni dal fondo di riserva a norma dell'articolo 42 della legge possono essere disposte esclusivamente per provvedere a spese per le quali concorrano le seguenti condizioni: a) che non potevano prevedersi in alcun modo o in modo adeguato all'atto della presentazione o della discussione dei bilanci; b) che abbiano carattere di assoluta necessità e non possano prorogarsi senza detrimento del pubblico servizio; c) che non impegnino con un principio di spesa continuativa i bilanci futuri; il che significa che è ingiustificato, giuridicamente illegittimo e politicamente scorretto da parte del Governo l'uso della facoltà stabilita a suo favore dall'articolo 42 della legge di contabilità ogni qualvolta si poteva provvedere altrimenti.

Ora, i decreti presidenziali di cui ci occupiamo sono stati emanati in presenza delle condizioni stabilite dall'articolo 136 del regolamento di contabilità?

L'onorevole Ferreri, nella sua telegrafica relazione, osserva: « Si desume dal testo dei decreti che le spese incrementate o soddisfatte interamente con le prelevazioni in esame, rispondono alle volute condizioni dell'articolo 136 del regolamento di contabilità generale dello Stato, perché non impegnano i bilanci futuri con un principio di spesa nuova e continuativa, oppure perché nei capitoli non sono stati stanziati fondi in misura adeguata ».

Io mi meraviglio, e lo dico apertamente, di questo atteggiamento del relatore. Mi meraviglio per due ragioni: perché è obbligo del relatore di accennare, sia pure sommariamente, a tutte le questioni che in sede di Commissione sono state sollevate, e in sede di Commissione sono stati sollevati gravi dubbi circa la presenza — nei decreti che ci interessano — delle condizioni stabilite dalla legge; e perché l'onorevole Ferreri nella sua relazione ricorda alla Camera soltanto una delle tre condizioni che l'articolo 136 del regolamento di contabilità stabilisce.

A parte che, fra le altre, vi è anche una spesa che sembra impegnare i bilanci futuri (ma, in verità, trattasi d'una spesa politicamente trascurabile), è da dire che l'esame dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

decreti da convalidare va fatto soprattutto con riguardo a quelle altre due condizioni, poste dall'articolo 136 della legge di contabilità, che invece il relatore ha trascurato.

Una sola spiegazione posso dare dell'atteggiamento del relatore. L'onorevole Ferreri non è solo professore di scienze delle finanze, ma è anche un commissario estremamente coscienzioso, e ben difficilmente avrebbe potuto violentare la sua coscienza fino a dire che esistevano effettivamente tutte le condizioni che, e dal punto di vista della legittimità e da quello dell'opportunità politica, giustificherebbero la convalida di questi decreti da parte della Camera.

Ora — dicevo — vi sono queste condizioni? Il caso tipico in cui il Parlamento non dovrebbe negare la convalida è quello del decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1953, n. 191, relativo allo stanziamento di 200 milioni per erogare un « contributo straordinario alla Croce rossa italiana per soccorsi alle popolazioni dell'Europa nord-occidentale danneggiate dalle inondazioni del febbraio 1953 ».

Questo è proprio il caso tipico. Alla notizia del disastro che nel febbraio 1953 funestò le popolazioni dell'Europa nord-occidentale, il Governo, per un dovere di solidarietà umana, doveva immediatamente provvedere e, quindi, non poteva presentare all'uopo un apposito disegno di legge. Bene ha fatto, quindi, a ricorrere al prelevamento dal fondo di riserva.

Se questo è un caso tipico, abbiamo però, sempre fra i decreti presentati per la convalida, un caso tipico in senso opposto, quello di un prelevamento che non offre la minima giustificazione alla luce dei criteri giuridici e politici che ho esposto. Anzi, ne abbiamo più di uno. Il decreto presidenziale 2 dicembre 1953, n. 923, ha istituito due nuovi capitoli di spesa per il rimborso al Governo federale austriaco delle somme anticipate sul trattamento di pensione dovuto dal Governo italiano ai ripoatanti residenti in Austria, ecc. Sono spese da considerarsi impreviste o imprevedibili? Queste persone sono state reintegrate nella cittadinanza italiana in base al decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23. Quindi, non siamo nel campo delle spese imprevedibili. Si tratta di spese urgentissime? Non mi risulta che il governo austriaco sarebbe ricorso a sanzioni di carattere diplomatico o militare se il Governo italiano avesse procrastinato il pagamento di questi 275 milioni per il tempo necessario a fare approvare dalle Camere un provvedimento legislativo.

Ho scelto, fra i vari decreti non convalidabili perché emanati fuori dalle condizioni stabilite dalla legge di contabilità, un caso innocente: un caso, cioè, in cui il contenuto del provvedimento è dei meno scottanti. Ma qualunque sia la ragione della spesa, la Camera non deve convalidare un prelevamento del fondo di riserva che non sia giustificato da uno stato di necessità, per non creare un precedente pericolosissimo: di questo passo infatti il Governo potrebbe fare da solo qualunque legge, attingendo dal fondo di riserva per istituire nuovi capitoli, e finanziare spese mai deliberate dalle Camere; e ciò con provvedimenti amministrativi.

In tal modo, quel principio cui accennavo, storicamente fondamentale per le nostre assemblee legislative, sarebbe completamente demolito. E, inoltre, si darebbe agio al Governo di ricorrere a questo espediente in tutti i casi nei quali voglia sfuggire ad un dibattito parlamentare.

Nel caso prima citato, un dibattito parlamentare sarebbe stato probabilmente utile. Ma vi sono altri casi nei quali un dibattito sarebbe stato veramente indispensabile. Mi riferisco, ad esempio, allo stanziamento di cui al decreto presidenziale 25 giugno 1953, n. 561. Sottolineo la data del 25 giugno: mancavano cinque giorni alla scadenza dell'esercizio finanziario.

Con quel decreto, è stato istituito il capitolo 103-bis del bilancio del Ministero degli esteri, per stanziare la somma occorrente per il pagamento della quota dovuta dall'Italia per spese sostenute dall'Assemblea incaricata di redigere un progetto di trattato della Comunità politica europea. Sarebbe stato molto interessante discutere un disegno di legge sull'argomento. Noi non sappiamo quale lavoro abbia svolto questa Assemblea, e dai risultati non pare che quei 37 milioni siano stati spesi proficuamente. Penso che molte parti della Camera avrebbero potuto utilmente esprimersi sulla opportunità di questa spesa in relazione alla linea politica di cui essa era strumento.

Con il decreto del Presidente della Repubblica, 22 aprile 1953, n. 336, è stato istituito un nuovo capitolo per 800 milioni: sussidi in denaro per assistenza ai profughi di cui all'articolo 1 della legge 4 marzo 1952, n. 137.

Crede il ministro del tesoro che un dibattito su questo argomento non sarebbe stato interessante, posto che la legge 4 marzo 1952, n. 137 stabiliva che le erogazioni avrebbero dovuto aver fine nel giugno del 1953 e per esse aveva stanziato un miliardo e 200 mi-

lioni? Di fronte a questo stanziamento, che allora era stato ritenuto sufficiente per 16 mesi, appare sproporzionato quello di 800 milioni, prelevati dal Governo due mesi prima che la legge cessasse di avere efficacia.

Con il decreto 9 aprile 1953, n. 335, sono stati stanziati 390 milioni per spese per servizi e missioni nel quadro della difesa comune. È evidente che si tratta di un'attività legislativa del Governo, il quale delibera spese in relazione ad obiettivi politici di cui le Camere non hanno mai sentito parlare, e di cui forse il Governo preferisce che le Camere non parlino.

Questo, quando a norma dell'articolo 42 della legge di contabilità si istituiscono capitoli nuovi. Ma non è meno preoccupante l'abuso di quella norma quando serve a incrementare spese già stanziata dal Parlamento, essendo legittimo il dubbio che il Governo confidi sulla possibilità di utilizzare scorrettamente il fondo di riserva per nascondere al Parlamento, in sede di presentazione dei bilanci, l'entità delle spese previste.

Ma la cosa più grave è che la maggior parte di questi stanziamenti vanno a gonfiare i capitoli che sono a disposizione dei ministri per spese segrete e riservate.

Trae particolarmente vantaggio da questi provvedimenti il capitolo n. 66 del bilancio dell'interno, Si tratta del fondo a disposizione del ministro per spese segrete. Il Parlamento gli aveva concesso a tal fine 200 milioni. Con tre successivi provvedimenti, venuti oggi al nostro esame, il Governo vi ha apportato un aumento di 157 milioni cioè circa l'80 per cento: e ciò due o tre mesi prima della fine dell'esercizio finanziario!

Ma vi è di peggio. Al capitolo 531 del bilancio del tesoro («spese assistenziali di carattere riservato») era iscritto uno stanziamento di 200 milioni; col decreto presidenziale 22 aprile 1953, n. 336, vi è stato apportato un aumento di 185.178.000 lire, pari a oltre il 90 per cento.

E si noti che il Governo, che per l'esercizio 1952-53 aveva chiesto ed ottenuto uno stanziamento di 200 milioni sul capitolo 531 del bilancio del tesoro, lo ha aumentato d'improvviso a oltre 385 milioni, mentre poco tempo prima, presentando nuovi bilanci alle Camere, aveva ritenuto sufficiente uno stanziamento di 150 milioni! E si può tacere che il capitolo n. 99 del bilancio degli esteri, inizialmente di 50 milioni, è stato aumentato fino a ben 285 milioni? Concluderò su questo punto facendo notare ai colleghi la strana vicenda dei capitoli 51, 530 e 531 del bilancio

del tesoro, del capitolo 66 del bilancio dell'interno, del capitolo 99 del bilancio degli esteri: questi cinque capitoli, che riguardano spese segrete e riservate della Presidenza del Consiglio, del ministro degli esteri, del ministro dell'interno e del ministro del tesoro, importavano nell'esercizio finanziario 1952-53, un complesso di stanziamenti per 1 miliardo e 100 milioni; nel bilancio successivo il Governo ritenne sufficiente, sempre per questi cinque capitoli, uno stanziamento complessivo di 950 milioni, che tuttavia fu notevolmente decurtato dalla Camera a seguito dell'approvazione dell'emendamento dell'onorevole Amendola Pietro proprio sul capitolo 51 del bilancio del tesoro. Ebbene, coi provvedimenti ora sottoposti al nostro esame, il Governo ha semplicemente raddoppiato il complesso di quegli stanziamenti, apportandovi un aumento complessivo di 827.178.000 lire, eludendo così la volontà della Camera, espressa con l'approvazione dell'emendamento Amendola.

Onorevoli colleghi, queste spese non possono essere fatte con questo sistema, perché ne verrebbe svuotato l'istituto della convalida dei decreti presidenziali da parte delle Camere. Trattandosi di spese segrete, delle quali il Governo non dà giustificazioni, come possiamo noi convalidarle agli effetti dell'articolo 136 della legge di contabilità? Come possiamo, cioè, accertare che si tratta di spese impreviste, imprevedibili, effettivamente necessarie ed inderogabili?

A meno che, oggi, i ministri non vengano a dirci come hanno speso i loro fondi segreti. Ma non credo che lo faranno. Io ho una opinione sul modo in cui questi fondi sono stati impiegati. Non è senza significato il fatto che questi prelevamenti dal fondo di riserva siano stati fatti poche settimane prima delle elezioni politiche.

Mi si dirà che la democrazia cristiana e i partiti apparentati non mancavano di denaro e di mezzi di ogni genere, e non avevano bisogno di ricorrere a questi mezzi. Sappiamo infatti che la Confindustria ha contribuito largamente al finanziamento della campagna elettorale dei partiti governativi, col contributo versato dagli industriali nella misura di 1.000 lire per ogni lavoratore dipendente. Sappiamo anche che i partiti governativi non si facevano scrupolo di usare ai loro fini i mezzi che lo Stato poneva a loro disposizione per altri fini: basti ricordare la censura mossa dalla Corte dei conti (con una decisione pubblicata nel fascicolo 9-10 del *Foro italiano* 1953) all'uso abusivo di treni speciali da parte

dell'onorevole De Gasperi, allora Presidente del Consiglio.

Ma le spese della campagna elettorale della democrazia cristiana nel 1953 sono state particolarmente elevate, data la natura dei mezzi usati.

Il giornale *La nuova Repubblica* di Firenze del 29 aprile 1953 riferiva che il partito socialdemocratico italiano aveva ricevuto allora 200 milioni di lire da parte della democrazia cristiana. Mi risulta che un certo numero di milioni ha ricevuto anche la federazione socialdemocratica di Treviso; ed è da ritenere che questi non siano stati gli unici finanziamenti elargiti ai partiti apparentati.

Ma non vi era soltanto da foraggiare la socialdemocrazia e i partiti minori: vi era tutto un complesso di spese non confessabili. Ad esempio, per quegli organismi che organizzavano « mostre dell'aldilà » e altre manifestazioni più o meno pittoresche. Noi non sappiamo come quei comitati potessero disporre di grosse somme, dato che alla loro testa figurava gente piuttosto oscura, come un Giacinto Broggio o un Claudio Conti. Però, quelle mostre erano inaugurate dall'onorevole Tupini, il quale forse voleva rendersi conto di come veniva speso il denaro pubblico.

Con tutti quei denari è indubbio che si può fare una bella campagna elettorale. Vero è che tutto ciò è stato inutile, perché sulla bilancia della pubblica opinione, più delle menzogne e delle calunnie per la cui propalazione il denaro pubblico era strumento (perché io parlo chiaro, e accuso il Governo dell'epoca di aver usato dei prelievi dal fondo di riserva e della firma del Presidente della Repubblica per finanziare la propria campagna elettorale), più di quelle menzogne ha avuto peso lo sdegno del popolo italiano per il rapace malgoverno della democrazia cristiana e dei suoi satelliti; ha avuto maggior peso la volontà di rinnovamento civile dei lavoratori italiani, e la speranza di milioni di uomini semplici, di padri di famiglia, di giovani, di donne, fiduciosi di se stessi, delle loro organizzazioni, del loro avvenire.

Ma ciò non toglie che la Camera non debba oggi bollare come merita l'uso che è stato fatto del pubblico denaro.

Intendiamoci: il Governo può dimostrarmi che io non dico il vero, ma le mie accuse hanno per lo meno un largo margine di attendibilità. Io vi dico: voi avete prelevato 827 milioni che, aggiunti agli stanziamenti di cui già potevate disporre per spese poco control-

labili (spese segrete, spese per propaganda di italianità, spese riservate, spese per erogazioni assistenziali di carattere riservato, ecc.), fanno oltre 6 miliardi. Io ritengo che la maggior parte di questi 6 miliardi sono stati, dagli uomini che vi hanno preceduto al Governo, distratti dall'uso pubblico per essere usati nella campagna elettorale della democrazia cristiana. E questo dico perché sono estremamente sospette le date dei decreti presidenziali: 9 aprile 1953, 22 aprile 1953, 25 giugno 1953. Perché non avete atteso il 1° luglio 1953, quando cioè potevate usare i fondi stanziati nei bilanci del nuovo esercizio finanziario?

Voi, signori del Governo, potete dimostrarmi il contrario, dicendomi come avete speso questo denaro. Di fronte al Senato, però, il Governo questa prova non l'ha data, adducendo il motivo che, trattandosi di stanziamenti per spese riservate e segrete, era logico che questo denaro si mettesse a disposizione dei ministri perché lo utilizzassero come credevano e senza dovere renderne conto.

Ma quando il Parlamento si trova, ad esempio, di fronte ad una richiesta del ministro degli esteri, per avere 50 milioni da spendere fuori di ogni controllo, si può ben fidare del ministro, della sua discrezione; ma quando si tratta invece di 285 milioni la cosa è evidentemente diversa. Voi avreste dovuto eventualmente presentare un apposito disegno di legge, trattandosi di una richiesta di fondi che costituisce la classica questione di fiducia! Voi avete voluto sfuggire a questo voto di fiducia.

In conclusione, poiché fra i decreti da convalidare ve n'è qualcuno, come ad esempio quello che riguarda gli alluvionati dell'Olanda, sui quali la mia parte non ha alcun dissenso, io chiedo che l'articolo unico del disegno di legge n. 244 venga votato per divisione, cioè si distingua nell'articolo unico la convalida dei vari decreti. Confido che al nostro voto, contrario alla convalida di gran parte dei decreti presidenziali sottoposti al nostro esame, vorranno associarsi tutti coloro che non hanno lucrato del pubblico denaro, e tutti coloro che, pur facendo parte del gruppo apparentato in occasione delle elezioni del 7 giugno, non vogliono condividere fino a questo punto tutte le responsabilità del Governo d'allora. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FERRERI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Rosini ha fatto cenno alla discussione che su questi quattro disegni di legge si è svolta davanti all'altro ramo del Parlamento, e avranno notato, l'onorevole Rosini e tutti gli onorevoli colleghi, che sicuramente avranno letto gli atti relativi, che in quella sede la discussione si è svolta in tono assai elevato, facendo, soprattutto digressioni di carattere teorico sulla portata delle spese impreviste stanziare in ogni bilancio e precisamente nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. La discussione si è esaurita rilevando come le condizioni, che la legge fissa per la utilizzazione di quelle somme, siano state in tutti i decreti ora in esame interamente soddisfatte. Potrei riferirmi agli atti, ma farei un torto alla diligenza dei colleghi, i quali prima di venire in quest'aula a discutere questi disegni di legge li avranno già letti. L'onorevole Rosini ha detto, per esempio: voi avete prelevato dal fondo di riserva, costituito ai sensi dell'articolo 42 della legge di contabilità, una certa somma per far fronte alla integrazione di spese che erano relative ad un decreto legislativo del 1948, e ha desunto, l'onorevole collega, che stante la data remota di questo disegno di legge ne derivava come conseguenza la inammissibilità della non prevedibilità della spesa.

Nella mia relazione ho fatto riferimento a questi documenti solo in generale perché mi sembrava fuori d'opera inserirvi un numero eccessivo di notizie che si possono avere da documenti parlamentari già a conoscenza degli onorevoli colleghi. Ora, relativamente alla citata spesa, lo stampato 398 del Senato, che si riferisce al decreto presidenziale n. 923, dice che detto stanziamento di milioni 275 per le pensioni ai riopianti reintegrati nella cittadinanza italiana, dopo che avevano preso la cittadinanza austriaca, è derivato da un verbale in data 25 luglio 1953. Si intuisce che è sorta qualche difficoltà nell'interpretazione di quel decreto legislativo, che peraltro era ancora valido. Con il citato protocollo si è dovuto addivenire ad una applicazione che ha comportato una spesa e poiché il verbale — ho detto — è del 25 luglio 1953 ed il termine utile per soddisfare questa spesa era quello del 31 dicembre dello stesso anno, come conseguenza è derivata la necessità del prelevamento dal fondo di riserva, l'unico modo possibile per far fronte alla sopraggiunta necessità.

L'onorevole Rosini ha fatto riferimento all'istituzione del capitolo 130 bis: « Sussidi in denaro per l'assistenza ai profughi di cui

all'articolo 1 della legge 4 marzo 1952, n. 137 ». L'onorevole Rosini ha certamente letto la lunga spiegazione che è stata data per questa iscrizione nell'altro ramo del Parlamento. Il presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato, rispondendo ad un'obiezione simile a quella avanzata oggi dall'onorevole Rosini, ebbe a dichiarare: « La legge 4 marzo 1952, n. 137, nel riordinare la materia relativa all'assistenza ai profughi, stabilì precise forme di intervento a carico del Ministero dell'interno, alla cui competenza fu anche attribuita l'assistenza ai profughi d'Africa, già effettuata dal Ministero dell'Africa italiana. Detta legge non recò, per altro, disposizioni per i maggiori oneri, a carattere anelastico, che dal suo disposto venivano a risultare per il dicastero di cui trattasi, compresi quelli che si trasferivano ad esso dicastero dal Ministero dell'Africa italiana, che aveva curato l'assistenza dei profughi della Libia, dell'Eritrea, dell'Etiopia e della Somalia, fino all'entrata in vigore della legge in parola. L'insufficienza dei fondi già a disposizione del Ministero dell'interno per l'assistenza ai profughi, fondi nella cui determinazione non si erano potuti ancora considerare gli incrementi di oneri derivanti dalla legge in parola, rese necessaria l'adozione di provvedimenti di integrazione ». Ho citato due esempi su cui l'onorevole Rosini ha richiamato l'attenzione dei colleghi.

L'onorevole Rosini ha fatto poi un'impostazione di carattere generale che rappresenta la parte più interessante e la discussione più utile che la Camera deve, secondo me, sottolineare per dare un'interpretazione dell'articolo 42 della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Qual è il compito del Parlamento in sede di convalida? Quello di accertare se sono intervenute, al momento del prelevamento, le condizioni che il regolamento di contabilità prefissa per legittimare il prelevamento dal fondo per spese impreviste. A proposito del requisito della imprevedibilità non dirò parole mie, ma citerò una risoluzione presa dalla Corte dei conti in data 9 settembre 1948 (quindi dopo l'entrata in vigore della Costituzione, ma fuori della discussione che facciamo in questo momento). La Corte dei conti ha chiarito, in merito alla interpretazione da dare all'articolo 42 della legge sulla contabilità, che « il criterio della imprevedibilità della spesa comprende tanto l'imprevedibilità assoluta come quella relativa, la quale ricorre quando una spesa ha assunto in seguito proporzioni maggiori per circo-

stanze diverse da quelle che potevano essere prese in considerazione all'atto della compilazione del bilancio ». Ecco un criterio direttivo dettato dalla Corte dei conti e che è nella sostanza e nello spirito della norma nonché nell'applicazione della norma stessa da parte del Parlamento. Imprevedibilità dovuta non tanto alla spesa che non si conosceva, ma alla spesa che si pensava di fronteggiare con una somma minore, mentre eventi imprevisi sopraggiunti hanno reso necessario lo stanziamento ed obbligato il Governo ad aumentarlo senza poter ricorrere alla preventiva approvazione del Parlamento.

Quindi, come si è rilevato, stato di necessità; improrogabilità e non continuità della spesa per non impegnare i futuri bilanci. Questa mi pare la condizione più importante, della quale dovrebbe essere controllore geloso il Parlamento: cioè, attraverso il prelevamento dal fondo di riserva non si devono insinuare nel complesso delle spese dello Stato oneri che, alimentati la prima volta con somme prelevate dal fondo di riserva, devono essere poi ripetuti nei bilanci successivi. Qui vi sarebbe vera coazione da parte del Governo nei confronti del Parlamento, perché il Governo indurrebbe il Parlamento a non potere, negli esercizi successivi, ricusare lo stanziamento di fondi che il Governo stesso avesse la prima volta disposto attraverso un prelevamento dal fondo di riserva.

Anche l'onorevole Rosini ha dato atto che tale condizione ricorre nei decreti in esame con una sola eccezione, che non ho capito quale fosse.

ROSINI. Per le olimpiadi invernali.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sono spese straordinarie anche quelle.

FERRERI, *Relatore*. L'onorevole Rosini ha ripreso, in ultimo, la questione delle spese segrete. Per i colleghi che non hanno avuto il tempo e il modo di meditare sulle cifre della mia brevissima relazione, si sappia che stiamo parlando di prelevamenti complessivi dal fondo di riserva i quali raggiungono nell'esercizio 1952-53, appena il 2 per mille di tutte le spese dello Stato. Questa circostanza ha la sua importanza, nel senso che denota l'ampiezza numerica della questione. Ed è naturale che, attraverso la utilizzazione del fondo di riserva, vi sia un diverso atteggiamento fra coloro che votano la fiducia ad un governo e coloro che la negano, in quanto evidentemente l'uso di queste somme si estrinseca nell'ambito della fiducia che un governo ottiene dalla maggioranza

parlamentare. Comunque, i maggiori stanziamenti per spese riservate sono tutti relativi a capitoli già istituiti.

Ma l'onorevole Rosini ha voluto affermare un principio discordante da quello contenuto nella legge sulla contabilità generale dello Stato e che finora ha avuto applicazione. Ha detto l'onorevole Rosini: non si deve effettuare una spesa se questa non è preventivamente approvata dal Parlamento. Evidentemente, qui siamo di fronte ad una contraddizione, perché la spesa che il Parlamento ha approvato preventivamente è quella del fondo delle spese impreviste, così qualificato appunto perché nel momento in cui il Parlamento approva lo stato di previsione del Ministero del tesoro autorizza il Governo a spendere con le forme fissate dalla legge anche le somme del fondo per quelle spese che abbiano il carattere di spese impreviste, e cioè abbiano i quattro caratteri a cui prima ho fatto cenno. Ma pretendere che per ogni spesa del fondo delle spese impreviste il Parlamento debba esprimere il suo voto preventivo, sarebbe un circolo vizioso che non riesco a spiegarmi.

Faccio presente alla Camera che questi quattro disegni di legge, tutti composti di un articolo unico, hanno già avuto l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, davanti al quale — ho detto — la discussione è stata ampia. Anche per questo, a nome della Commissione finanze e tesoro, rinnovo l'invito alla Camera di dare l'approvazione ai provvedimenti in discussione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, se non ritenga opportuno di porre a disposizione del Parlamento gli elenchi completi degli appartenenti all'O.V. R.A., dei confidenti e delle loro retribuzioni sia periodiche che saltuarie.

« Ciò al fine di evitare l'incrudelirsi di una campagna di accusa che investe anche membri della Camera dei deputati e il prestigio stesso del Parlamento.

(1335)

« JANNELLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali a 250 lavoratrici del tabacco del comune di Altamura (provincia di Bari), che esplicano il lavoro esclusivamente nei magazzini per la lavorazione del tabacco, è stato negato dalla sede di Bari dell'I.N.P.S. il diritto al sussidio straordinario di disoccupazione, concesso con decreto ministeriale in data 31 agosto 1954 alle similari operaie della provincia di Lecce, Brindisi, Taranto e Chieti.

« Ove esistessero vizi esclusivamente formali di procedura perché anche quelle lavoratrici possano beneficiare della legge sopradetta, l'interrogante invita l'onorevole ministro a dirimere tale ostacolo per evidenti ragioni di equità.

(1336)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere l'entità dei danni provocati dal violento nubifragio di questa notte nel Salernitano e quali urgenti provvidenze sono state adottate dal Governo nella dolorosa circostanza.

(1337)

« COVELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere l'entità delle vittime umane e dei danni materiali causati dal nubifragio del Salernitano; e per conoscere in particolare quali misure di pronto soccorso alle popolazioni colpite siano state disposte.

(1338) « AMENDOLA PIETRO, VILLANI, GRIFONE, MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per avere notizie sui danni arrecati dal nubifragio nel Salernitano e sui provvedimenti adottati.

(1339)

« SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti urgenti intende prendere per provvedere alle prime necessità delle popolazioni del Salernitano colpite dalla sciagura di questa notte.

(1340)

« LEONE, MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare a seguito delle di-

missioni del sindaco di Mormanno (Cosenza), che avrebbe abbandonato la propria carica a causa della mancata realizzazione delle seguenti opere pubbliche nel suo comune:

1°) acquedotto sorgiva Coppa di Paola;

2°) edificio scolastico;

3°) sistemazione idraulico-forestale del bacino Battentiero;

4°) completamento strada Campotenese-Campolongo.

« L'interrogante nel far presente la difficile situazione creatasi per quella amministrazione comunale, sollecita interventi atti a risolvere gli urgenti problemi del comune di Mormanno.

(1341)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non crede di render noti i motivi per i quali fu nominato all'E.C.A. di Castellammare un commissario.

« E se non crede far cessare tale regime commissariale che dura oramai da circa due anni.

(1342)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere chi ha dato le disposizioni urgenti presso l'ufficio « matrimoni » del comune di Napoli, in base alle quali ai cittadini che chiedono di sposare solo civilmente viene imposta e la redazione di una domanda in carta da bollo e l'avvertimento che così facendo compiono opera che comporterà pene nell'al di là.

« Per conoscere se crede tali disposizioni conformi alle leggi vigenti e compatibili con la Costituzione.

« Ed infine per ottenere assicurazioni che tali disposizioni verranno subito revocate.

(1343)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se — ad eliminare le gravi conseguenze veramente perturbatrici dello stesso ordine sociale, per l'acerbo dolore di numerose famiglie e persone nuovamente colpite per antica ragione e duramente interrotte sulla via della ripresa materiale e morale dopo che il provvedimento di clemenza aveva dischiuso le carceri — non intenda promuovere qualche provvidenza legislativa che valga ad eliminare la aberrazione di un ritorno in carcere per magari ancora lunga espiazione (dopo che era

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

stata dichiarata estinta la residua pena) in seguito a prevalente indirizzo giurisprudenziale in tema di interpretazione della legge di clemenza; e se quantomeno non intenda promuovere l'allargamento della applicabilità dell'articolo 1 della legge 18 dicembre 1953, n. 921, aggiungendo ai condannati politici anche coloro per i quali hanno operato come precedenti preclusivi del beneficio, condanne contestualmente riportate per titolo diverso e ai quali è stata negata — quasi normale condono precluso dai precedenti — la riduzione di un terzo della pena riportata in applicazione di legge speciale di guerra.

(1344)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle condizioni in cui versa, da parecchio tempo, l'E.N.A.L. e in modo particolare dei seguenti fatti:

che l'ente è da anni privo di mezzi per assolvere la sua funzione e soddisfare le esigenze minime di vita dei suoi dipendenti, molti dei quali vantano crediti rilevanti per diritti maturati;

che dal maggio 1953 ad oggi sono mancate totalmente o parzialmente le corrispondenze da parte del centro dei « fondi mensili » per gli stipendi, per il pagamento dei contributi assistenziali e per le altre spese generali agli E.N.A.L. provinciali, con quali inconvenienti è facile immaginare;

che non è stato da tempo adempiuto alle disposizioni di legge vigenti in merito ai versamenti all'I.N.P.S., per cui diversi impiegati non possono percepire oggi integralmente gli assegni di pensione;

che per il mancato accantonamento del fondo di quiescenza alcune famiglie di funzionari deceduti da tempo attendono ancora la liquidazione delle loro spettanze;

che per il mancato accantonamento del fondo di previdenza per un ammontare di circa 300 milioni complessivi, il personale si trova nell'impossibilità di poter usufruire del fondo per le anticipazioni consentite dal relativo regolamento e privo della garanzia che lo stesso fondo dovrebbe offrire per il caso di risoluzione del rapporto d'impiego.

« Domanda, l'interrogante, di conoscere il pensiero del ministro in merito e quali provvedimenti intende prendere; in modo particolare se intende dar corso, finalmente, a quei provvedimenti legislativi, da tutte le parti auspicati, che, dando all'ente una struttura

democratica negli organi direttivi provinciali e nazionali, metta lo stesso in condizioni di sviluppare quelle attività educative, ricreative e culturali ragione prima della sua stessa vita.

(1345)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quale motivo il ministro non ha mantenuto l'impegno assunto su richiesta dell'interrogante, dell'onorevole Gorreri e di altri parlamentari, di inviare a Parma un ispettore ministeriale per una possibile soluzione della vertenza sorta tra l'Istituto case popolari e gli inquilini.

(1346)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora attuati i provvedimenti di competenza relativi alla pensione di guerra di Quarta Felice fu Cosimo, da Monteroni di Lecce, al quale sin dal 21 novembre 1953 sono state notificate le decisioni del procuratore generale della Corte dei conti, in data 10 giugno 1953 per l'accoglimento del ricorso da lui presentato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8528)

« DANIELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui (a seguito della emanazione del decreto interministeriale 10 febbraio 1952, pubblicato sul n. 27 del *Bollettino Ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione) la disposizione secondo la quale i titolari di cattedre debbono completare l'orario di insegnamento con un minimo di diciotto ore da occupare in classi collaterali, sia stata limitata ai soli istituti di istruzione tecnica e non sia stata, invece, estesa a quelli di istruzione classica.

« Tale incomprensibile limitazione determina, tra gli altri, i seguenti inconvenienti:

a) notevole contrazione della possibilità di dar lavoro a moltissimi insegnanti fuori ruolo;

b) mancanza di continuità nell'insegnamento delle classi collaterali, affidate a docenti che cambierebbero di anno in anno;

c) orario eccessivamente gravoso per gli insegnanti, specie per le materie con prove scritte, in considerazione dell'affollamento delle scolaresche, sempre in numero maggiore del minimo teorico stabilito;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

d) legittimo malcontento negli insegnanti di ruolo.

« In considerazione di quanto sopra, gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare al lamentato inconveniente. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8529)

« SPADAZZI, DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se tuttora è in vigore la disposizione che regola il prezzo di vendita dei giornali quotidiani che si pubblicano in Italia, prezzo fissato dalla Commissione centrale della carta e con decorrenza 17 giugno 1951: lire 20 per i numeri a quattro pagine; lire 25 per i numeri a sei e otto pagine, e sui provvedimenti che il Comitato interministeriale dei prezzi adotta a carico degli inosservanti che contravvengono alla disposizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8530)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione indiretta a favore di Pili Giovanni fu Salvatore, padre del defunto militare Pili Davide, classe 1918, da Santa Giusta (Cagliari), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8531)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione indiretta a favore di Follesa Raimondo da Serramanna (Cagliari) per il figlio Follesa Carolino, classe 1913, deceduto nel 1945 a causa di malattia contratta in servizio, e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8532)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno comprendere fra i beneficiari del consorzio dell'Alta Valle d'Agri, il comune di San Giorgio Lucano (Matera), il quale, in alcuni punti della propria giurisdizione, superando i 700 metri di altitudine, rientra nelle provvidenze previste dall'apposita legge sulla montagna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8533)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale provvedimento intende adottare affinché venga eliminato il grave inconveniente che si è verificato a Locri, dove si iniziò la costruzione di un gruppo di case popolari nel 1951, e ancora, dopo oltre 3 anni, la costruzione non è stata portata a compimento.

« L'interrogante ha chiesto notizie agli uffici competenti, più volte, e gli è stato risposto che la Cooperativa lavoratori di Melito Portosalvo, alla quale venne appaltato il lavoro, non portò a compimento l'opera e che si sarebbe provveduto a rifare la gara di appalto, ma fino ad oggi non è stato in alcun modo provveduto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8534)

« MURDACA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritiene opportuno, magari in sede di legge delega, di rivalutare la posizione giuridica ed economica degli operai apparatisti e in particolare di quelli addetti alla manutenzione degli apparati centrali elettrici, considerando la responsabilità gravissima, e quindi la disciplina alla quale quotidianamente questi lavoratori sono sottoposti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8535)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere il problema della riattivazione della ferrovia Umbertide-San Sepolcro, che si trascina da oltre 10 anni senza prospettive di risoluzione e che nuoce profondamente all'economia tutta dell'alta valle del Tevere e arreca grave disagio alle numerose famiglie dei ferrovieri della ex ferrovia Arezzo-Fossato. Qualora la ferrovia non potesse andare in esercizio perché non elettrificata, l'interrogante domanda se non sia opportuno concederla in esercizio provvisorio, facendola funzionare direttamente dallo Stato o dalla Motorizzazione civile con motori a vapore o littorine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8536)

« DE FELICE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, tenendo conto degli impegni più volte assunti e del voto unanime espresso dalla rappresentanza regionale sarda e da tutti i parlamentari della Sardegna nella riunione tenuta a Roma il

4 agosto 1954, si intenda, in merito all'ammmodernamento delle linee ferroviarie sarde in concessione:

1°) continuare ed anzi intensificare l'attuazione dei lavori già iniziati per tale ammmodernamento;

2°) sospendere temporaneamente lo smantellamento delle linee già indicate per la soppressione, considerando che tale smantellamento sarebbe gravemente pregiudizievole per gli interessi dell'isola;

3°) dare immediato inizio all'ammmodernamento delle linee in concessione alle ferrovie meridionali sarde, tenendo conto che l'assoluta urgenza di questo problema si impone a seguito alle ultime vicende della Azienda carboni italiani;

4°) impostare finalmente e condurre a termine gli opportuni studi per l'impiego del carbone « Sulcis » nella trazione ferroviaria.

Gli interroganti osservano che il problema dei servizi in concessione ha in Sardegna importanza vitale perché non vi è altra regione d'Italia nella quale essi rappresentino, come in Sardegna, oltre il 70 per cento del totale dei servizi ferroviari; che le passività di gestioni di vari tronchi di tali servizi si deve alla condizione di incredibile arretratezza in cui essi sono stati mantenuti da decenni, il che appare fondatamente come un artificio per rendere meno efficienti le loro prestazioni; che infine si tratta di un problema di alto carattere sociale che sarebbe ingiusto considerare sotto l'arido aspetto economico e che deve essere invece inquadrato nel piano di rinascita per la Sardegna che il Governo non soltanto non attua, ma dimostra di voler frustrare sempre che si presentino particolari problemi come è appunto quello dell'ammmodernamento e dell'efficienza dei servizi ferroviari. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(8537) « BERLINGUER, CONCAS, LOMBARDI RICCARDO, GATTI CAPORASO ELENA, MAZZALI, MATTEUCCI, SANTI, DUGONI, NENNI GIULIANA, FOA, SCHIAVETTI, AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere — a seguito della risposta a precedente interrogazione — se intenda provvedere di ufficio all'annullamento della nomina, riconosciuta irregolare ai sensi di legge, del primario dell'Ospedale civile di Crotone. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8538)

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dello sport, spettacolo e turismo, per conoscere se gli risulta la esclusione di Caserta dall'elenco dei centri turistici, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri.

« Detta esclusione è stata appresa con vivissimo malcontento dalle autorità e dai cittadini di Caserta, in quanto quel comune è continua meta di turisti italiani e stranieri per la visita alla monumentale reggia, al Parco vanvitelliano, al Duomo di Caserta Vecchia ed agli innumerevoli monumenti archeologici della città.

« A conferma di quanto esposto si comunicano i dati relativi al movimento turistico del decorso 1953: turisti nazionali 2.162.150, turisti stranieri 85.724, e dai parziali conteggi finora effettuati le cifre sono in notevole aumento per il movimento dell'anno in corso.

« Stante la situazione espressa, gli interroganti desiderano conoscere quali provvedimenti potranno esser presi ad avviare tale grave omissione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta):*

(8539)

« ROBERTI, FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se rispondono al vero le notizie secondo cui il C.I.R. avrebbe deciso di liberalizzare le importazioni petrolifere.

« Ciò equivarrebbe a vibrare un colpo mortale all'industria petrolifera italiana, costituita da poche raffinerie a Trieste, Milano ed Ancona, sorte con capitali unicamente italiani, impossibilitate a sostenere la competizione straniera e condannate quindi a fallire o a passare sotto il controllo dei trusts petroliferi stranieri che già controllano 35 raffinerie sulle 38 esistenti in Italia.

« È da tenere presente, in proposito, la sleale concorrenza di taluni dei trusts, che vende i suoi olii combustibili al di sotto dei prezzi di mercato dello stesso metano prodotto dall'Azienda parastatale A.G.I.P. Ciò è tanto più riprovevole in quanto uno dei trusts partecipa con l'A.N.I.C. al gruppo E.N.I. e alla petrolifera S.T.A.N.I.C. (che gestisce le raffinerie di Bari e di Livorno) e tende a battere i prezzi dell'azienda statale.

« L'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per evitare le inqualificabili speculazioni di alcune industrie straniere che, in questa lotta sleale per il dominio del mercato nazionale, sacrificano in un primo tempo somme astronomiche eliminando ogni competizione, per au-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

mentare in seguito i prezzi a proprio arbitrio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8540)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno — nel quadro delle provvidenze governative per le aree depresse — promuovere la progettazione e l'esecuzione di una strada camionabile in contrada Cannocchiella di Rotonda (Potenza) da allacciare al bivio della camionabile di Palombaro, esaudendo le ansie della popolazione locale che — dalla invocata realizzazione — trarrebbe notevoli vantaggi, essendo la zona completamente priva di mezzi di comunicazione, necessari, invece, al suo sviluppo agricolo.

« Per conoscere, inoltre, se non si ritenga opportuno provvedere ai lavori di cui sopra attraverso appositi cantieri-scuola che risolverebbero sensibilmente il grave problema della disoccupazione.

« Per conoscere, infine, se non si ritenga inderogabile soddisfare la legittima aspettativa della popolazione di Rotonda (Potenza), sistemando opportunamente la strada rurale Servie di Rotonda per gli stessi motivi più sopra esposti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8541)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno escludere i comuni di Rotonda e Viggianello (Potenza) dal gravame dei contributi unificati per l'agricoltura, tenendo conto che i comuni in questione dovrebbero beneficiare delle provvidenze previste dalla legge sulla montagna poiché oltre l'80 per cento del loro territorio è posto al di sopra dei 700 metri di altitudine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8542)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere a quali criteri si informò il Ministero della pubblica istruzione nel procedere alla assegnazione di cattedre e sedi agli insegnanti di scuole medie vincitori dei recenti concorsi o provenienti da ruoli speciali transitori.

« Per sapere, inoltre, se sia conforme a verità la circostanza che non pochi professori trovantisi nella situazione di cui sopra e residenti nell'alta Italia furono assegnati in

sedi distanti e disagiate, ciò col pretesto che in alta Italia non c'erano sedi da ricoprire.

« Se, invece, non risulti al ministro che, nonostante tali asserzioni, vi siano in alta Italia cattedre e sedi libere e vacanti tenute a disposizione.

« Se non intenda di conseguenza il ministro promuovere chiare indagini in proposito e conseguentemente provvedere alla designazione delle cattedre di cui al comma precedente con particolare riguardo a quanti, in oggi destinati a cattedre distanti e disagiate, si trovano in particolari condizioni personali e di famiglia tali da indulgere a maggiori riguardi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8543)

BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere se corrisponda a realtà l'intendimento attribuito al Ministero delle finanze di voler subordinare la partecipazione delle provincie all'imposta generale sull'entrata al raggiungimento di un limite di supercontribuzione sui terreni e redditi agrari fissato nel 200 per cento e a condizioni deficitarie; se ciò essendo, e pur sempre in ogni caso, non ritenga il Ministero di stabilire e confermare che la partecipazione all'imposta generale sull'entrata deve considerarsi fatto e parte dei bilanci delle provincie, come cespite normale e ciò avendo appunto riguardo alla particolare fisionomia delle finanze provinciali; se quanto sopra il Ministero non intenda riaffermare, anche perché il limite nel 200 per cento, sopra accennato, si risolverebbe in statuizione iniqua ed illegale, che, col resto, costringerebbe le amministrazioni provinciali ad accrescere le supercontribuzioni, il tutto con deteriore incisione a danno specie dell'economia agricola.

« Per sapere, per ultimo, se il Ministero delle finanze (e in ciò continuando nelle precedenti prassi e aderendo ai voti dell'Unione delle provincie) non intenda nella scelta dei criteri di cui sopra avere riguardo a quegli essenziali fattori che sono: popolazione, strade, territorio, disattendendo ogni altro ingiustificato tentativo di discriminazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8544)

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dell'I.N.G.I.C. (Istituto nazionale gestione impo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

ste consumo) a seguito dei fatti per i quali — secondo le notizie di stampa — sarebbe stata disposta un'inchiesta; e specialmente per sapere — dopo i recenti avvenimenti di Piacenza e di Arezzo — se, ai sensi dell'articolo 6 del regio decreto 29 aprile 1940, n. 473 (contenente le norme relative alla tenuta dell'Albo nazionale degli appaltatori delle imposte di consumo), si siano operate le sospensioni previste dalla legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8545)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno revocare immediatamente l'incarico e denunciare all'autorità giudiziaria il collocatore comunale di Esclapano (Nuoro), signor Giuseppe Serrau, a seguito delle denunce fatte a suo carico da numerosi lavoratori e dalle quali risulta che egli avvia al lavoro soltanto dietro compenso in natura e con preferenza coloro che hanno maggiori possibilità di soddisfare le sue richieste.

« Le denunce presentate sono state regolarmente sottoscritte dai lavoratori Cavallési Luigi, Cucca Riccardo, Usala Antonio, Dedoni Giovanni, Loi Tiberio, Locci Daniele, Tolu Pacifico e Dedoni Luigi, tutti da Esclapano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8546)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza che in Argentina sono stati operati numerosi arresti di operai italiani per avere partecipato ai recenti movimenti salariali e per sapere altresì quali passi intende effettuare presso il Governo argentino per ottenere la liberazione dei nostri connazionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8547)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga intervenire per la sollecita approvazione della pratica riflettente la costruzione dell'edificio scolastico nel comune di San Giorgio Albanese (Cosenza), il cui progetto risulta già approvato.

« Si tratta di una urgente necessità, atteso il sensibile aumento della popolazione scolastica di quel comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8548)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ravvisino la opportunità di accogliere la istanza della civica amministrazione di San Marco Argentano (Cosenza) e della popolazione, intesa ad ottenere in luogo la costruzione di edifici scolastici rurali.

« Si tratta realmente di una sentita necessità di quella popolazione rurale, in atto numerosa, nonché dei circostanti numerosi comuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8549)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — con riferimento alla persistente crisi nello smercio di prodotti (patate, pomodori, latte) fondamentali per l'economia degli assegnatari e degli agricoltori della Sila e dei territori jonici — se non creda opportuno intervenire presso l'Opera Sila per la promozione di industrie capaci di utilizzare e trasformare gli anzidetti prodotti, quali una « fecoleria » ed un caseificio in Sila, una fabbrica di conserva nel Coriglianese, utili anche per una permanente occasione di lavoro in favore dei disoccupati della zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8550)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — con riferimento alla grave situazione in atto presso il cantiere di lavoro per la costruenda strada San Giorgio Albanese-San Giovanni d'Acri (Cosenza) — se non creda opportuno intervenire perché siano revocati i licenziamenti degli operai, già ivi impiegati; e se non ritenga giusto ed opportuno intervenire per la sollecita approvazione della perizia suppletiva, onde evitare che l'opera rimanga incompiuta, con nocimento e per l'opera e per le popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8551)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora attuati i provvedimenti di competenza relativi alla richiesta di pensione di guerra del signor Damiano Petracca di Giuseppe, da Castrignano del Capo (Lecce), posizione n. 1412351, sottoposto a visita sanitaria fin dal 13 agosto 1953 presso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

la Commissione provinciale medica pensioni di guerra, che gli assegnò la prima categoria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8552)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per tutelare la produzione nazionale dello zafferano, che riveste importanza economica per alcune zone dove la coltura ha carattere tradizionale.

« La produzione italiana non è valutata con cifre statistiche ufficiali, ma risulta che essa possa raggiungere cifre sensibili dato che nel 1939-40 furono conferiti all'ammasso quintali 3.029 di zafferano.

« Come è noto l'Italia era paese esportatore di zafferano, tanto che nel 1947 ne furono esportati quintali 182,87.

« Negli anni successivi le correnti di esportazione si sono notevolmente contratte con grave danno economico per la produzione nazionale, che oggi viene minacciata da una importazione di zafferano in continuo incremento. Dalle statistiche ufficiali risulta infatti che, mentre fino al 1949 l'Italia non aveva importato zafferano, nel 1950 l'importazione è stata di quintali 1,76 per salire a quintali 8,13 nel 1951 ed a quintali 21 nei primi mesi del 1953.

« In vista della situazione determinatasi, che rischia di costringere i produttori agricoli, soprattutto della provincia dell'Aquila, ad abbandonare la coltura dello zafferano con sensibili ripercussioni economiche e sociali, l'interrogante chiede che siano adottati urgenti provvedimenti intesi a tutelarne la coltivazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8553)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere — in relazione ad una precedente interrogazione presentata in data 19 novembre 1953 — se ritenga che sia ormai urgente adottare provvedimenti atti a contenere le importazioni di terpeni degli olii essenziali di agrumi.

« È noto che i terpeni sono prodotti scarsi e, come tali, di scarso valore commerciale rispetto agli olii essenziali la cui industria nazionale assicura l'utilizzo della produzione agrumaria non assorbibile dal consumo interno e dall'esportazione.

« Le miscele di terpeni d'importazione con olii essenziali di produzione interna costituiscono pertanto motivo di sofisticazioni e frodi commerciali, con grave pregiudizio per la pregiata produzione nazionale di olii essenziali di agrumi.

« La gravità della situazione appare evidente dalle seguenti cifre ufficiali: da chilogrammi 840 di terpeni, importati nel 1951, si è passati a chilogrammi 39.100 nel 1953 e a chilogrammi 51.100 nei primi sei mesi del 1954.

« I notevoli incrementi nella importazione di terpeni hanno posto il nostro paese tra quelli ad importazione netta di essenze di agrumi con grave danno economico per la agrumicoltura italiana che risente ripercussioni sia nel settore produttivo, che in quello dei derivati agrumari e dei succhi.

« È opinione pertanto dell'interrogante che l'adeguamento del dazio doganale al livello massimo consentito dalla tariffa generale, nonché la limitazione delle importazioni dai paesi non appartenenti all'O.E.C.E., possano costituire remora alle importazioni di terpeni degli olii essenziali di agrumi a tutela degli interessi economici della produzione agrumaria nazionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8554)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se intenda provvedere a dotare la frazione di Tergu (Castelsardo), in provincia di Sassari, di un acquedotto tenendo conto che essa è quasi sprovvista di acqua. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8555)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se intenda comprendere nel programma per le strade di bonifica in Sardegna la strada Sedini-Tergu (Sassari) che è in condizioni deplorevoli, tenendo conto che i lavori potrebbero anche offrire impiego ai numerosissimi disoccupati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8556)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende dotare di un cantiere di lavoro la frazione di Tergu (Castelsardo),

provincia di Sassari, tenendo conto del grandissimo numero di disoccupati e dell'utilità di lavori per le strade di comunicazione fra Tergu e gli altri centri abitati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8557)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere con precisione i suoi propositi in merito al progetto allo studio per il lavoro degli anziani e se realmente, com'è ha dichiarato, ricevendo i dirigenti dell'« Associazione dei lavoratori anziani di azienda », si proponga di introdurre nella legislazione una norma che fissi un limite massimo per l'età lavorativa, vietando così ai lavoratori anziani ed ai pensionati di proseguire nel loro lavoro o di assumere altro lavoro dopo il collocamento in stato di quiescenza, sia pure con una lieve maggiorazione della loro pensione che rimarrebbe insufficientissima ai bisogni più elementari della vita; e ricorrendo così ad un espediente anticostituzionale, iniquo e crudele per risolvere in parte il problema angoscioso della crescente disoccupazione che deve essere invece risolto con ben altri provvedimenti e non ai danni di tanti infelici attualmente costretti a lavorare nella loro età inoltrata per non trovarsi in preda alla fame e alla disperazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8558)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, nel momento dell'applicazione del « memorandum d'intesa » e dell'inquadramento delle attività triestine nell'amministrazione italiana, non ritenga di dover prendere un provvedimento a favore dei dipendenti dei locali uffici del lavoro (territoriale e provinciale) e dei « corsi di riqualificazione » (cantieri di lavoro) praticamente dipendenti finora dal Governo militare alleato, nei confronti dei quali il disordine legislativo imperante a Trieste si è tradotto in una ibrida situazione sindacale e aziendale tutta a loro danno. Per quanto, sin dal 1947, il Governo militare alleato con sua disposizione ufficiale disponesse che l'inquadramento di tali lavoratori fosse parificato, nel trattamento economico, nell'anzianità e nella previdenza, agli impiegati dello Stato, tale norma non ha mai avuto totale applicazione. Sia nell'inquadramento organico, fatto coll'arbitrio degli occupatori, e sia nelle promozioni e nei periodici scatti di sti-

pendio, tali lavoratori non hanno mai avuto, né il trattamento dei dipendenti dal Governo militare alleato, né il trattamento degli analoghi uffici esistenti nella Repubblica ed oggi la loro situazione è precaria anche agli effetti della continuità dell'impiego.

« In conseguenza non hanno beneficiato neppure delle provvidenze economiche, relative alla liquidazione dell'« indennità di emergenza », deliberate recentemente dal Consiglio dei ministri.

« Un provvedimento ministeriale che risolvesse tali sperequazioni ed ammettesse tali lavoratori, con senso di giustizia, nei loro legittimi diritti, sarebbe apprezzato dagli interessati e da tutta la cittadinanza che proprio tale criterio si attende dall'Amministrazione italiana. Tanto più che tali uffici hanno svolto e hanno da svolgere una funzione delicata ed importante nell'estensione a Trieste della legislazione sociale italiana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8559)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per sapere se, nel quadro delle provvidenze economiche a favore di Trieste, decise recentemente dal Consiglio dei ministri, non si trovi la possibilità di favorire anche i pensionati della città, evitandone la sperequazione e il disagio al confronto di tutte le altre categorie di lavoratori ed aiutandoli a superare il loro disagio, dipendente anche dall'inevitabile aumento dei prezzi, accordando loro almeno le due mensilità concesse a quanti non hanno beneficiato dell'« indennità di emergenza », magari in acconto sugli attesi futuri aumenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8560)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, avvenuto l'insediamento dell'Amministrazione italiana a Trieste, non ritenga di adottare provvedimenti di giustizia e di riparazione a favore dei dentisti pratici (odontotecnici) e degli architetti (Baumeister) della Venezia Giulia (territori ex austriaci) che hanno iniziato, i primi, e ultimato i secondi i corsi professionali e scolastici sotto l'imperio della legge austriaca, senza ottenere a tutt'oggi il giusto riconoscimento e l'abilitazione alla professione; anzi essendo a tutt'oggi ingiustamente perseguitati. Il riconoscimento

e l'abilitazione, riguardante un numero limitato di aspiranti, in possesso dei prescritti requisiti, sono già state accordate, a norma del trattato di San Germano, da tutti gli Stati successori dell'Austria-Ungheria e sarebbe paradossale negarle ancora a questi cittadini italiani di una terra eternamente convulsa e contestata. Si tratta di gente che ha ormai almeno cinquant'anni e che ha dimostrato di saper esercitare la professione con capacità e dignità.

« Tali invocati provvedimenti si attendono come un atto di giustizia che regoli finalmente posizioni professionali e personali ibride ed angosciose e sarebbero accolti con apprezzamento e gratitudine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8561)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda aderire, nell'ambito del programma di assistenza all'esaurita economia triestina e di risanamento delle sue gravi piaghe sociali, e sul piano di provvidenze economiche deliberato recentemente dal Consiglio dei ministri, alla richiesta, già più volte presentata dall'interrogante all'autorità del Governo militare alleato, di risolvere il problema dei prenotati al « prestito Aldisio » col proposito di costruirsi una casa e con l'intenzione di restituire allo Stato il prestito ottenuto.

« Il programma di costruzione di case popolari non incide su questo problema dal quale anzi si differenzia notevolmente. Il prestito Aldisio è l'unica provvidenza interessante l'edilizia sovvenzionata estesa a Trieste che finora non ha avuto né legge Tupini, né legge Fanfani, né I.N.A.-Casa, ecc., mentre invece è oppressa da una grave crisi edilizia. Liquidare in blocco le richieste esistenti attualmente per il « prestito Aldisio », oltre che realizzare l'aspirazione dei richiedenti, servirebbe a dare impulso al lavoro nelle diverse categorie interessate ed a dare un notevole contributo alla soluzione del grave problema edilizio cittadino. Il che, al momento della applicazione del « memorandum d'intesa » e dell'insediamento dell'auspicata amministrazione italiana, rivestirebbe alto valore e significato politico e sociale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8562)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione dei lavori di costruzione della strada rotabile Pac-

chiere-Tattaseppe, in agro di Vaglio Lucano (Potenza).

« Il primo tratto della strada in questione (di circa due chilometri) fu eseguito nel 1950-1951, con contributo statale. Nell'inverno 1952-1953 (a mezzo di un cantiere-scuola) fu eseguito un secondo tratto di un chilometro, che giunse sino alla masseria « Convento ».

« L'interrogante chiede, a tal proposito, di conoscere se non si ritenga opportuno procedere alla costruzione del tratto finale, a mezzo di un nuovo cantiere-scuola, alleviando i disagi della disoccupazione locale, oltre a permettere più rapide comunicazioni agli agricoltori della zona che sono attualmente costretti a lunghissimi percorsi per raggiungere la ferrovia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8563)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se sia a conoscenza dei vari motivi addotti dalla Compagnia « Gulf Oil », che ostacolano l'impianto di una nuova raffineria a Ragusa, presso i giacimenti di petrolio recentemente scoperti in Sicilia.

« Tale impianto, oltre a determinare un notevole assorbimento di mano d'opera in forma stabile, contribuirebbe alla industrializzazione dell'Isola.

« Le ragioni esposte dalla « Gulf Oil » (e cioè che sul posto manca acqua sufficiente, e che il porto di Gela sarebbe inadatto all'impianto di una darsena per il petrolio) sono inconsistenti, quando si pensi che la medesima Compagnia ha impiantato grandi complessi petroliferi nella zona desertica di El Kuwait, priva di acqua, e a Mena el Amadi, nuovo fiorente porto petrolifero dopo Abadan e Ras Tanura, nell'Arabia Saudita.

« La « Gulf Oil » fa parte del trust anglobatavo, che ha deciso di restringere la produzione mondiale del petrolio, in omaggio alla politica che va sotto il nome di « take and carry », ossia di estrarre limitatamente il prodotto e lavorarlo lontano dal luogo di estrazione.

« L'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga indispensabile l'intervento del Governo presso il governo regionale siciliano perché richiami le ditte concessionarie al senso della responsabilità ed applichi eventualmente nei confronti delle ditte stesse le misure idonee a salvaguardare i superiori interessi della Nazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8564)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del bando di concorso pubblicato dal prefetto di Napoli in data 15 ottobre 1954 per 18 posti di medico visitatore delle case di meretricio di Napoli e provincia, e che viene ad essere rinnovato a solo due anni dal precedente concorso, contrariamente alla prassi seguita in altre città.

« Detto bando contiene una clausola invero inconsueta, e per di più non prevista da alcuna legge o regolamento. Viene cioè posta l'incompatibilità per il candidato che ricopra altri incarichi della stessa specialità presso ospedali, cliniche, casse mutue, amministrazioni o enti pubblici. Laddove è evidente l'iniquità dell'esclusione che colpisce solo chi appunto da uno di questi incarichi veda confermata la sua esperienza nella specializzazione, mentre, nella fattispecie, la clausola in parola si rivela volta ad escludere i numerosi sanitari che già adempiono da molti anni al delicato compito di medici visitatori delle case di meretricio di Napoli e provincia lodevolmente e scrupolosamente, e che del resto per la loro età non potrebbero più concorrere ad altri pubblici concorsi.

« Inoltre, la stessa clausola, con paradossale enunciazione, non colpisce chi invece rivesta incarichi quali quelli citati purché di altra specializzazione.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se egli ritenga valida e consona agli attuali criteri democratici, che dovrebbero ispirare la pubblica amministrazione, una precedente clausola che « riserva al prefetto la facoltà di negare, con provvedimento non motivato e insindacabile, l'ammissione al concorso »: clausola, questa, in cui si manifesta l'indebita interferenza dell'esecutivo nel godimento da parte del cittadino di quelli che sono i suoi diritti, cui solo la legge può dare interpretazione e porre limitazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8565)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, sulla opportunità di uniformare l'orario di apertura al pubblico degli uffici finanziari della provincia di Pesaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8566)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga conforme a legge che le prefetture (in partico-

lare, quella di Pesaro) provvedano, ai sensi dell'articolo 81 del codice stradale, al ritiro della licenza di circolazione ad autisti autorizzati al servizio da piazza o da rimessa, cui sia contestata la contravvenzione di cui all'articolo 65, capoverso secondo, del codice stradale, prima che sia intervenuta condanna definitiva da parte dell'autorità giudiziaria. (8567)

« CAPALOZZA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se — valutando serenamente gli inconvenienti di carattere morale — non intenda prendere nella dovuta considerazione l'aspirazione dell'unanimità dei carabinieri celibi, alla riduzione da anni 30 ad anni 28 del limite minimo di età previsto per il matrimonio, disponendo nello stesso tempo una più sollecita e soprattutto una più benevola e favorevole evasione di tutte le pratiche per il rilascio del prescritto atto declaratorio.

« E se, di concerto con gli organi competenti, non intenda studiare la possibilità e la opportunità di procurare a tutti i coniugi un alloggio o anche di renderne meno gravoso l'onere a mezzo di concrete agevolazioni, rientranti in un auspicabile piano organico. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8568)

BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Mazzantini Renzo di Sante, classe 1908, residente a Baganzola di Golese (Parma), posizione n. 1387309. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8569)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Boni Bruno fu Veraldo, classe 1920, residente in Parma, via Palermo n. 16, posizione n. 1113848. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8570)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Misseroli Arnaldo di Roberto, classe 1911, residente in Parma, via Carissimi n. 5, posizione n. 1405585. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8571)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Varesi Gino di Vincenzo, residente a Ricò (Parma), posizione n. 1184027. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8572)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Ponzi Primo di Giuseppe, classe 1923, residente a Bergotto di Berceto (Parma), posizione n. 1156895. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8573)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex partigiano Bellini Dino fu Paolo, classe 1920, residente a Mezzani Inferiore (Parma), posizione n. 368535. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8574)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Pisseri Benvenuto fu Giuseppe, classe 1911, residente a Santa Lucia di Medesano (Parma), posizione n. 1352909. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8575)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Boschi Giovanni di Eugenio, classe 1920, residente ad Antognano di Vigatto (Parma), posizione numero 1374901. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8576)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Piroli Emilio di Giovanni, residente a Varsi (Parma), posizione n. 218577. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8577)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Rinaldi Silvestro fu Giuseppe, classe 1915, residente a Fidenza, via San Faustino (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8578)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex partigiano Nadotti Ausonio fu Lino, residente in Parma (Marinelli), via La Spezia n. 66, posizione n. 376270. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8579)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex partigiano Cagna Gino di Corneglio, classe 1925, residente a Sorbolo (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8580)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex partigiana Stringhini Antonia fu Leonida, classe 1920, residente a San Secondo (Parma), posizione n. 376620. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8581)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Ceccotto Primo, residente a Masocco Alano di Pieve Belluna, posizione n. 1146412. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8582)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Ghidoni Ermínio fu Tranquillo, classe 1923, residente a Coltaro di Sissa (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8583)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

ra riguardante l'ex militare Magnani Lino fu Alfredo, classe 1919, residente in Parma, via Padre Onorio n. 9, posizione n. 1266726. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8584)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Ferrari Bruno di Romeo, classe 1920, residente a Torriale (Parma), posizione n. 1170242. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8585)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Ghisolfi Giuseppe, residente a San Secondo (Parma), posizione n. 1333985. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8586)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Bellicchi Dante di Edoardo, classe 1920, residente a Felino (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8587)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Maini Augusto fu Biagio, residente a Varano Melegari (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8588)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Rosani Giovanni fu Carlo, classe 1923, residente a San Lazzaro di Sissa (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8589)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Cerdelli Pier Gio-

vanni fu Giuseppe, classe 1916, residente a Corniglio Pagnetolo (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8590)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Venturini Romeo di Arcangelo, classe 1919, residente a Langhirano (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8591)

« BIGI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione del signor Pedroni Erio di Ercole, da Pavullo (Modena), numero di posizione 372432. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8592)

« MEZZA MARIA VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Grimaldi Emilio fu Costanzo da Santopadve (Frosinone), padre del militare Grimaldi Giuseppe, deceduto in guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8593)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica per la ultimazione dell'edificio per le scuole elementari del comune di Sgurgola (Frosinone). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8594)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della rete delle fognature, danneggiate o distrutte dagli eventi bellici, nel comune di Patrica (Frosinone). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8595)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda favorire l'applicazione delle provvidenze straordinarie a favore dell'edilizia scolastica nel comune di Pontecorvo (Frosinone) per la costruzione di un edificio per la

scuola elementare nel popoloso villaggio U.N.R.R.A.

« Infatti gli edifici esistenti nei rioni Pastine e Civita non sono più sufficienti a contenere la aumentata popolazione scolastica e le aule sovraffollate sono di grave pregiudizio alla serietà dei corsi ed alla salute dei piccoli alunni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8596)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene che contrastino in modo evidente con le finalità sociali dell'Ente, i metodi adottati dalla direzione dell'Istituto autonomo case popolari di Frosinone.

« Tali metodi che anche recentemente hanno dato luogo a Frosinone ed in altri comuni a vive proteste per le parzialità emerse nella assegnazione delle abitazioni, hanno avuto nuova conferma nel corso della assegnazione delle case nel comune di Ripi. Infatti, mentre era stata data pubblica assicurazione che il canone di affitto si sarebbe aggirato sulle 800 lire a vano, all'atto della consegna degli appartamenti si è preteso di raddoppiare detto canone con il risultato che molte famiglie povere di senza tetto troveranno ben gravoso servirsi di tali abitazioni, la cui modesta fattura non giustifica assolutamente un prezzo così elevato, anche a voler prescindere dai principi ben definiti ai quali l'Istituto dovrebbe ispirarsi.

« Chiede pertanto l'interrogante se non ritenga opportuno il ministro intervenire al fine di correggere tale situazione, eliminando in tal modo la ragione di tante e giustificate doglianze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8597)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa la richiesta avanzata dall'amministrazione comunale di Frosinone per l'applicazione delle provvidenze straordinarie a favore dell'edilizia scolastica, di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 645, articolo 1, lettera d), per:

1°) costruzione di un edificio scolastico per scuole elementari nei quartieri di Frosinone Scalo, ove oggi ancora gli alunni sono ospitati in baracche o in aule ricavate in abitazioni private sfornite dei più elementari requisiti di idoneità;

2°) per la costruzione di un edificio scolastico nel quartiere cittadino della Madonna della Neve, e di n. 3 edifici minori nelle contrade più popolose e meno dotate del comune.

(8598)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover sollecitamente accogliere la richiesta formulata dall'intera popolazione del comune di Sora (Frosinone) per la statizzazione del locale Istituto magistrale.

« Tale provvedimento è reso necessario dall'onere insopportabile che molte famiglie non agiate e la stessa amministrazione comunale debbono sostenere a causa della attuale condizione dell'istituto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8599)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla pratica per l'applicazione nel comune di Ceperano (Frosinone) delle provvidenze straordinarie a favore dell'edilizia scolastica, di cui alla legge 9 agosto 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8600)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se intendano provvedere alla costruzione di un edificio scolastico per il liceo-ginnasio di Cefalù, capoluogo dell'ex circondario.

« Il liceo-ginnasio accoglie la numerosa popolazione scolastica di quella vasta zona, costituita dai comuni che facevano parte dell'ex circondario.

« Cefalù, ricca di tradizioni artistiche, è anche una zona turistica fra le più rinomate e frequentate della Sicilia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8601)

« MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga utile accertare: la illegale attività discriminatoria del maresciallo dei carabinieri di Decollatura (Catanzaro) nei confronti di onesti lavoratori disoccupati di quel comune e della frazione Adami, i quali richiedono di poter emigrare in Australia, nonché il compiacente comportamento del maresciallo stesso nei confronti di trasgressori alle leggi sulla pesca —

sol perché altolocati e tra i quali il maresciallo dei carabinieri Carmelo Italiano — per i quali fu perfino operato un ammaestrato rastrellamento di armi nella località « Galera » di proprietà Stocco e Cimino; e se a seguito di tale accertamento non creda necessario provvedere con giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8602)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, su quanto è in seguito esposto.

« L'alluvione dell'ottobre 1953 si è abbattuta con gravi danni sulle popolazioni del comune di Fabrizia (Catanzaro). Diciotto famiglie povere di questo comune furono costrette ad abbandonare le case popolari loro concesse, e a ricoverarsi, con grave disagio, in alloggi messi a loro disposizione dal comune stesso. Per i danni e l'abbandono forzato delle loro abitazioni i diciotto sinistrati in parola non hanno percepito a tutt'oggi alcun sussidio.

« L'interrogante chiede al ministro se non ritenga equo ed urgente disporre, per le diciotto famiglie sinistrate, l'erogazione del sussidio di cui al secondo comma dell'articolo 20 della legge 27 dicembre 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8603)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover intervenire presso l'ufficio contributi unificati della provincia di Latina che, malgrado le reiterate istruzioni in proposito e le assicurazioni date dal ministro stesso, continua a pretendere il pagamento dei contributi da numerosi piccolissimi proprietari coltivatori diretti di vigneti specializzati di uva da tavola, i quali provvedono esclusivamente con il lavoro proprio e della propria famiglia alla coltivazione dei fondi che mediamente non superano il mezzo ettaro di superficie e per i quali non può farsi riferimento a pretesi periodi di punta, solo che si consideri che la vendemmia in tali vigneti specializzati si svolge in un periodo di tempo di circa 40 giorni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8604)

« CAMANGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare onde cautelare il

commercio del legname dalla libera importazione da altri paesi.

« I comuni montani si trovano gravemente danneggiati da tali importazioni, in quanto molte gare d'appalto per lotti boschivi comunali vanno deserte, oppure i prezzi relativi scendono a sì basso livello da pregiudicare gravemente i bilanci comunali, rendendo difficile l'esecuzione di talune opere pubbliche altrimenti realizzabili con il provento del patrimonio boschivo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8605)

« GIRAUDO, SEDATI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per la tutela della produzione nazionale delle patate, prodotto prevalentemente per vaste zone montane. Gli interroganti fanno presente che, grazie ai sistemi razionali adottati nelle colture, si sono raggiunti ormai alti livelli di produzione con medie da 250 a 300 quintali per ettaro.

« Nella zona montana della provincia di Cuneo, ad esempio, la produzione totale di quest'anno ammonta a circa 200 mila quintali.

« Poiché, a causa delle importazioni dalla Scozia, dai Paesi Bassi, dalla Germania, ecc., il prodotto nazionale non raggiunge un prezzo assolutamente remunerativo e si rende difficile il suo collocamento sul mercato, occorre da parte del Governo una oculata, tempestiva azione di tutela onde evitare per migliaia e migliaia di montanari una più aggravata situazione di disagio economico. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8606)

« GIRAUDO, SEDATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli consti che, nonostante una contraria deliberazione della Giunta municipale, il sindaco di Fildelfia (Catanzaro) ha ordinato la rimozione dall'atrio di quella casa comunale di un busto di sua maestà il re Umberto I e di una lapide commemorativa.

« Per sapere inoltre se non ritenga opportuno disporre che il busto e la lapide vengano rimessi al loro posto, anche per soddisfare le aspettative di quella popolazione, che non comprende e non consente offese alla storia, ed evasioni dalla storia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8607)

« CAROLEO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa alla signora Rizzo Stella vedova Corò, la quale ha chiesto di avere l'assegno di previdenza di cui alla legge dell'agosto 1950 (posizione n. 135680). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8608)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica per la concessione dell'assegno di previdenza, di cui all'articolo 72 della legge 10 agosto 1950, n. 648, a favore della signora Regina Scaramuzza, madre del defunto militare Milare Giuseppe. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8609)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Armando Castiglioni di Giacinto, classe 1915, posizione n. 1428955. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8610)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa alla signora Lina Baldan fu Agostino, che ha inoltrato domanda per ottenere la pensione del fratello Baldan Angelo fu Agostino, invalido della guerra 1915-18 e deceduto il 14 aprile 1954. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8611)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Giuseppe Cumerlato fu Gaetano, classe 1915, domiciliato nel comune di Strà, via Dolo n. 39 (Venezia). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8612)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Rino Pellizzari di Mario, domiciliato nel comune di Strà (Venezia). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8613)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa alla signora Giantin Antonia vedova Mantovan, nella sua qualità di madre del caduto Mantovan Giuseppino, classe 1921, posizione n. 5403424. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8614)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa al signor Bettini Antonio fu Alessandro, per la morte del figlio Bettini Oberdan, posizione n. 342366. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8615)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa alla signora Baldan Emma vedova Bettin, per il figlio dichiarato disperso Bettin Guerrino fu Abramo, posizione n. 5310942. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8616)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa al signor Giovanni Pellizzaro fu Antonio, già pensionato di guerra, il quale ha chiesto di ottenere i benefici di cui alla legge dell'agosto 1950 per la perdita del figlio Adone, dichiarato disperso, posizione 5286306. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8617)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa al signor Antonio Scalzotto fu Ferdinando, padre del disperso Primo, il quale da tempo ha inoltrato domanda per ottenere il trattamento di cui alla legge dell'agosto 1950, posizione 3294082. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8618)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa alla signora Baldan Maria fu Antonio, vedova di caduto civile Veller Modesto fu Giovan

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

Battista, domiciliata a Strà (Venezia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8619)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa alla signora Zuin Maria fu Eugenio, vedova Salmaso, quale madre del caduto Arturo Salmaso fu Giuseppe, posizione n. 5377188. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8620)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa al signor Antonio Baldan fu Guglielmo, padre del caduto Aldo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8621)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa al signor Giovanni Lazzaro, padre dell'ex militare Sergio, posizione n. 382838. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8622)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa al signor Andrea Ferraresso fu Natale, padre dei caduti Achille e Natale, posizione 460593. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8623)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sulla definizione delle pratiche di pensioni relative alla signora Giantin Albina di Eugenio e Angela Baldan fu Giuseppe, rispettivamente moglie e madre del caduto Cacco Fedele Eugenio fu Gustavo, classe 1900, posizione n. 513248. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8624)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la domanda inoltrata dalla signora Baldan Adele fu Angelo, domiciliata a Strà, per ottenere la pensione già in possesso della defunta madre Tommasin Maria, quale vedova di guerra (1915-18), deceduta il 24 gennaio 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8625)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione (posizione n. 349.459) relativa al signor Zuin Natale fu Luigi, padre del caduto Alessandro, domiciliato a Strà (Venezia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8626)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa al signor Bertin Giuseppe fu Pietro, per il figlio Bruno, dichiarato disperso durante la campagna di Russia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8627)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa signora Boldrin Gioconda vedova Mosco, da Campolongo Maggiore (Venezia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8628)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Ciacchi Giovanni di Amerigo, della classe 1921, posizione 1407805. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8629)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Cauduro Cesare fu Giovanni, posizione 1148792. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8630)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Pattini Giuseppe fu Angelo, della classe 1917, posizione 1396251. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8631)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

tica di pensione inoltrata dall'ex militare Paganotti Aristide fu Francesco, della classe 1906, posizione 1455700. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8632)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Pedretti Enrico fu Giuseppe, della classe 1911, posizione 1402430. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8633)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Sbardellati Guerrino di Bortolo, della classe 1912, posizione 1219138. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8634)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Donatori Fortunato di Antonio, della classe 1922, posizione 202841. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8635)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Soldati Angelo fu Francesco, della classe 1914, posizione 1155367. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8636)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Vallini Dino di Anchise, della classe 1917. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8637)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare

Tempesti Arpelio fu Giuseppe, della classe 1910. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8638)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Sandri Salvatore di Ottorino, della classe 1919. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8639)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Sandri Gino di Primo, della classe 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8640)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Salvestrini Giovanni fu Nello, della classe 1911. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8641)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Rossi Renato fu Tersilio, della classe 1912. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8642)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Pistolesi Guido di Angelo, della classe 1923. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8643)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Failli Antonio fu Angelo, posizione 1407605. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8644)

« NICOLETTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Gattai Alfonso di Bruno, della classe 1922. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8645)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Graziani Dino fu Enrico, della classe 1924. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8646)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Marchi Marcovaldo fu Alessandro, della classe 1916. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8647)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Moscatelli Ivo di Marco, della classe 1922. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8648)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Moscatelli Luigi di Giuseppe, classe 1916. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8649)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Piceni Francesco di Michele, posizione 1278546. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8650)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare

Conforti Giuseppe di Pietro, posizione 277727. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8651)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Boschi Enrico di Alberto, classe 1922, residente in Parma via Pozzuolo del Friuli n. 13, posizione numero 1282276. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8652)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Vicini Pietro fu Giovanni, classe 1909, residente a Monchio delle Corti, via Trefiumi (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8653)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Vicini Massimo di Egidio, classe 1921, residente a Trefiumi di Monchio delle Corti (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8654)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Solari Alide di Bonfiglio, classe 1917, residente a Lesignano Bagni Riva Alta (Parma), posizione numero 1379165. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8655)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'infortunato civile Gilioli Lino fu Giovanni, classe 1894, residente a Salsomaggiore, via Campora n. 49, posizione numero 70466. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8656)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Ranzieri Mario

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

fu Giovanni, classe 1917, residente a Monticelli Terme (Parma), posizione n. 321984. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8657)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Pedrelli Ferruccio fu Enrico, classe 1912, residente in Parma, via Dalmazia n. 41, posizione n. 1204647. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8658)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda sollecitare le procedure relative alle seguenti opere che interessano il comune di Pedivigliano (Cosenza):

1° sistemazione strade interne della frazione Pittarula (danni alluvionali);

2° sistemazione dei cimiteri del capoluogo e delle frazioni di Borboruso e Pitarella;

3° sistemazione delle strade interne del capoluogo danneggiate dalle alluvioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8659)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se l'A.N.A.S. non intenda realizzare, sulla strada statale n. 18, e particolarmente nel tronco Sapri-Amantea, tutte le opere e le varianti necessarie per adeguare tale importantissima arteria alle crescenti esigenze del traffico e delle popolazioni calabresi.

« L'interrogante fa presente che sono interessati a tale realizzazione i comuni di: Tortora, Fuscaldo, Praia a Mare, Cetraro, Scalea, Paola, Cipollina, Diamante, Belvedere Marittimo, San Nicola Arcella, Sanginetto, Buonvicino, Santa Domenica Talao, Aieta, Grisolia, Acquappesa, Verbicaro, Guardia Piemontese, Bonifati, Orsomarso, Falconara Albanese, San Lucido, Longobardi, Fiumefreddo, Belmonte Calabro e Amantea.

« Sollecita pertanto, positive concrete determinazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8660)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla necessità di risolvere la situazione eco-

nomica e giuridica dei collocatori comunali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8661)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulle ragioni che hanno portato alla diminuzione dei corsi popolari a Napoli a un terzo dell'anno scorso; sulla necessità di aumentare detti corsi date le esigenze particolari della città e della provincia di Napoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8662)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla necessità di concludere la pratica per arretrati di pensione di guerra del signor Ariante Giuseppe di N.N. e di Ariante Vincenzo, classe 1918, domiciliato a Napoli alla via T. Angelini, n. 8 (Vomero). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8663)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla necessità di concludere la pratica di pensione di guerra del signor Masullo Raffaele di Umberto, domiciliato a Mariglianella (Napoli) alla via Materdomini, n. 127, ex milite della M.V.S.N., in base agli articoli 7 e 11 della legge 20 marzo 1954, n. 720. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8664)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla necessità di concludere la pratica di pensione di guerra del signor Romano Raffaele di Giuseppe e di Iorio Carmela, nato il 4 ottobre 1913 e residente a Pomigliano d'Arco (Napoli) alla via Roma, n. 69, il quale è stato sottoposto a visita medica nell'aprile 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8665)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra del signor Trincherà Giuseppe di Nicola da Pulsano (Taranto). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8666)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

pratica relativa alla liquidazione della pensione di guerra, spettante a De Luca Rocco di Rosario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8667)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra del signor Padalino Antonio fu Ferdinando, da Pulsano (Taranto); posizione n. 79793. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8668)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa al signor Lanzo Francesco, da Fragagnano (Taranto). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8669)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione della pensione di guerra spettante al signor Scalone Salvatore di Pietro, da Pulsano (Taranto); posizione n. 1281102. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8670)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa al signor D'Oronzo Cosimo di Francesco, da Pulsano (Taranto); posizione n. 1393294. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8671)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora liquidata la pensione al signor Risi Luigi fu Angelo, da Nardò (Lecce), via Popolisi 52, padre dei due caduti in guerra: capitano Leonida e sotto capo di marina Vincenzo, il quale fu intestatario di certificato di iscrizione, con sospensione dei pagamenti sin dall'anno 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8672)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora liquidata la pensione di guerra all'ex militare Giacomo Gozzini di

Pietro e fu Zoppi Margherita, nato a Turano (Milano) il 1° settembre 1916, deportato in Germania dai tedeschi e rimpatriato nel 1945, il quale, sottoposto a visita medica superiore, nello scorso anno 1953 fu assegnato alla prima categoria, più assegni di superinvalidità, a causa delle tragiche condizioni fisiche in cui trovassi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8673)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra diretta nuova guerra, riguardante Menduni Alfredo fu Paolo, residente a Lecce, via Battaglioni n. 6, gravemente ammalato di tubercolosi polmonare, con moglie e tre bambini in tenera età a carico, al quale sin dal 23 agosto 1951 la commissione medica pensioni di guerra di Napoli assegnò la prima categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8674)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora liquidata la pensione di guerra, diretta, in favore di Donato Licci fu Vitantonio, da Alliste (Lecce) della classe 1898, il quale produsse la relativa domanda sin dall'anno 1946. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8675)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui a tutt'oggi non è stata definita la pratica di pensione di guerra diretta nuova guerra, riguardante Bruno Giordano fu Francesco e di Aloisio Rosa, della classe 1912, da Palagianello (Taranto), il quale presentò la necessaria domanda fin dall'anno 1943. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8676)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra diretta nuova guerra, riguardante Altamura Francesco nato a Fragagnano l'11 settembre 1910, sottoposto a visita medica presso l'ospedale militare di Taranto in data 12 settembre 1951, malato di tubercolosi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8677)

« GUADALUPI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza che a Sanluri (Cagliari) le scuole elementari non sono state riaperte e quindi i bambini non hanno ancora potuto riprendere gli studi e che tale inconveniente proviene dal fatto che mentre il nuovo caseggiato scolastico non è ancora ultimato, il vecchio è pericolante a tal punto che le mamme si rifiutano di inviarvi i bambini, le maestre di insegnarvi, il direttore di assumersi la responsabilità di far riprendere i corsi; per sapere quali provvedimenti immediati intendono prendere per ovviare a tale situazione. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8678)

« GALLICO SPANO NADIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per ultimare con urgenza l'acquedotto di Samugheo (Cagliari) e porre fine in tal modo alla situazione angosciata della popolazione di quel paese costretta, per il totale prosciugamento di tutti i pozzi esistenti nella località, a pagare a 10 lire il litro l'acqua attinta in un fiume distante 2 chilometri dall'abitato e portata a dorso di somaro in botticelle con grave rischio di infezioni e di epidemie; per conoscere quali misure provvisorie intendano intanto promuovere (sovvenzione straordinaria al comune per organizzare il trasporto di acqua, o altre...) in modo da impedire che sia la popolazione a subire l'onere della situazione e a pagare così caro un elemento indispensabile alla vita stessa. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8679)

« GALLICO SPANO NADIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se sono a conoscenza della tragica situazione dell'approvvigionamento idrico a Cagliari: per la penuria verificatasi in seguito alla siccità, questa città di 150.000 abitanti ha oggi una erogazione d'acqua di 3 ore al giorno; le conseguenze della penuria stessa si riversano anche sui comuni di Assemmini, Decimomannu, Siliqua, ecc. che attingono allo stesso acquedotto; le riserve d'acqua del bacino del Corongiu sono pressoché esaurite; tale è il pericolo di rimanere senza acqua che se non in-

tervengono provvedimenti urgenti sarà forza maggiore ricorrere ad approvvigionamento da Napoli o da Roma; per sapere in quale misura sono stati realizzati (o quali ragioni ne hanno impedito la realizzazione) quei lavori previsti per la primavera scorsa, particolarmente la costruzione di nuove dighe, ecc. che, se portati a termine, avrebbero permesso di evitare la situazione odierna; per sapere infine, in occasione di questa tragica situazione, se non intendano affrontare energicamente e dare una soluzione definitiva ed adeguata al problema dell'approvvigionamento idrico di Cagliari, tenendo presente la popolazione attuale, ma anche il rapido sviluppo che va assumendo il capoluogo della regione. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8680)

« GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'industria e commercio, per sapere — premesso che: a) i risultati economici della « Maccarese » per l'annata 1953, secondo la direzione dell'I.R.I., si possono giudicare apprezzabili; b) il bilancio del 1954, secondo le precisioni dei tecnici, realizzerà risultati migliori — se rispondono al vero le voci diffuse sul proposito dell'I.R.I. di mettere in vendita la « Maccarese » e, in caso affermativo, se non ritengono che una tale decisione sia in contrasto con l'ordine del giorno votato alla Camera dei deputati il 4 agosto 1954. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8681)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra del signor Polito Marino da Pulsano (Taranto) padre del militare Polito Leonardo, classe 1920. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8682)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra del signor Dimitri Francesco di Pietro, da Pulsano (Taranto). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8683)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

del signor Pozzessere Giro fu Vincenzo, da Pulsano (Taranto), posizione n. 1319439. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8684)

« LATANZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e del bilancio, per conoscere come intenda intervenire il Governo — di fronte alla precaria situazione in cui si trovano le aziende esportatrici italiane in Turchia, a causa del congelamento dei loro ingenti crediti — per sanare il grave squilibrio finanziario creatosi per il mancato funzionamento dell'accordo di *clearing* esistente; mancato funzionamento non certo addebitabile agli esportatori italiani.

« E per conoscere, altresì, se il Governo si renda conto che, perdurando questo stato di cose, aziende sino a ieri floride, saranno sempre più costrette a licenziare parte del loro personale, come già è avvenuto, in conseguenza della mancanza di denaro liquido. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8685)

« LATANZA, DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga che l'ammodernamento delle ferrovie complementari della Sardegna offra un'occasione propizia per trasferire in località periferica la stazione di Cagliari di tali ferrovie e per far sì che un rione vasto e popoloso della città non sia più attraversato da una strada ferrata, che, con gli sbarramenti ed i passaggi a livello, lo deturpa e ne pregiudica la sistemazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8686)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Poggio Sannita (Campobasso) dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8687)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al consolidamento dell'abitato di Poggio Sannita (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8688)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo

stato della pratica relativa alla costruzione in Poggio Sannita (Campobasso) di una rete di fognature, per cui è stato chiesto il contributo dello Stato alla relativa spesa ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8689)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in San Biase (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre gioverebbe molto ai disoccupati locali, consentirebbe la costruzione della importante strada forestale in contrada « Maccavilla ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8690)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Poggio Sannita (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre gioverebbe molto ai disoccupati locali, consentirebbe la costruzione della strada di accesso al cimitero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8691)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica, pendente presso la Cassa depositi e prestiti, riguardante il perfezionamento del mutuo per la costruzione della rete idrica urbana di San Felice del Molise (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8692)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza dello stupore e del malcontento generatisi a Venezia in seguito agli aumenti dei fitti deliberati dall'Istituto autonomo case popolari.

« Poiché gli ultimi aumenti fanno salire i fitti a 20 volte la quota 1940, mentre per le locazioni private i fitti sono ancora bloccati a 8 volte la quota 1940, non si vede davvero come l'Istituto autonomo case popolari svolga quella funzione calmieratrice che è prevista dall'articolo 1 del regio decreto-legge 25 maggio 1936, n. 1049. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8693)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1954

se non intenda affidare ai due direttori generali già in soprannumero e in atto in servizio in uffici centrali di grado inferiore, le due direzioni generali attualmente vacanti di direttore e affidate a reggenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8694)

« PITZALIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali motivi hanno finora impedito di rendere di pubblica ragione i risultati dell'inchiesta effettuata, alcuni mesi or sono, da un incaricato del Ministero alle Fonderie riunite di Modena, e se non crede opportuno far conoscere subito a tutti gli interessati e alla pubblica opinione le conclusioni a cui è giunta l'inchiesta stessa, promossa allo scopo di consentire un intervento che ponesse fine agli atti illegali e al regime di arbitrio e di persecuzioni inumane, create e mantenute all'interno della fabbrica, dal direttore signor Sinigaglia e dal padrone signor Orsi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8695) « GELMINI, CREMASCHI, BORELLINI
GINA, RICCI MARIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come è stato possibile al parroco di Bomporto (Modena) costruire (con fondi assegnatigli per la costruzione di un locale da adibirsi a corsi di specializzazione per la lavorazione del truciolo) la sede delle A.C.L.I., della democrazia cristiana e quella dei coltivatori diretti, nonché un alloggio per una persona di fiducia dei predetti organismi esistenti nel comune medesimo.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere, qualora quanto sopra denunciato corrisponda a verità, i provvedimenti che intende adottare, sia in merito alla diversa destinazione cui sono stati utilizzati fondi di pubblico interesse, sia perché gli stessi sono stati utilizzati allo scopo di portare un beneficio ad organismi di privati e singolari interessi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8696) « CREMASCHI, GELMINI, BORELLINI
GINA, RICCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e commercio, per conoscere i criteri che il Governo segue, tollerando la lunga, profonda, insistente azione

che due aziende di Stato, cioè l'Ente nazionale idrocarburi e l'Azienda generale italiana dei petroli esercitano sulla Regione siciliana, per determinare una anti-economica ed incostituzionale situazione di monopolio, e per conoscere, altresì, quali obiettivi politici e sociali perseguano queste due aziende statali nella acerba lotta che esse conducono contro la sana iniziativa privata, che dovrebbe trovare, nel quadro della Costituzione, tutela e difesa da parte del Governo contro le aggressioni dei monopoli.

(187)

« COVELLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

AUDISIO ed altri: Contributi ed agevolazioni per le cantine sociali. (631);

VIOLA: Concessione di un contributo finanziario al comune di Cassino per far fronte alle spese addebitate al comune stesso per cure sanitarie causate dalla guerra e non pagate al momento opportuno dai suoi cittadini perché profughi e nullatenenti. (851);

MACRELLI: Concessione di un contributo annuo all'Associazione nazionale degli inventori (A.N.D.I.) per incrementare l'attività inventiva d'interesse nazionale e per l'assistenza agli inventori. (1118);

RUBINACCI ed altri: Provvedimenti a favore della canapicoltura. (1156).

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1953, n. 191; 9 aprile 1953, n. 334 e n. 335, e 22 aprile

1953, n. 336, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (244);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1952, n. 3600, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 17.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (245);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 561, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 1.213.250.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (543);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1953, n. 923, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 290.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (770),

Relatore: Ferreri.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia tra l'Italia e la Giordania, concluso ad Amman il 24 aprile 1952. (Approvato dal Senato). (503). — Relatore: Di Bernardo;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata a Ottawa il 20 settembre 1951. (Approvato dal Senato). (870). — Relatore: Di Bernardo;

Modifica alle tasse sui contratti di Borsa. (Approvato dal Senato). (1081). — Relatore: Selvaggi;

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (Approvato dal Senato). (1068). — Relatori: Bozzi, per la maggioranza; Di Vittorio e Santi; Almirante, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

VIOLA ed altri: Estensione di benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente dagli Istituti e dagli Enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato. (29). — Relatore: Tozzi Condivi.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore
